

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TRE
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN “TEORIA E STORIA DELLA FORMAZIONE DELLE
CLASSI POLITICHE”

Ciclo XIX

***Applicazione di un nuovo metodo (“le storie”) all’analisi
dei valori della classe politica: il caso dei parlamentari
di Forza Italia***

Tesi di:

CLAUDIA MARIOTTI

Applicazione di un nuovo metodo (le “storie”) all’analisi dei valori della classe politica: il caso dei parlamentari di Forza Italia

Indice

INTRODUZIONE

Prima parte: Il metodo

I *Le Storie*

- 1. 1. Lo strumento delle Storie
- 1. 2. Le Storie nelle scienze sociali
- 1. 3. Una variante della *vignettes*: lo sviluppo delle storie in Italia
- 1. 4. L’analisi delle risposte alle storie
 - 1.4.1. *Approccio standard*
 - 1.4.2. *Approccio non-standard*

Seconda Parte: I risultati di questa ricerca

Introduzione. *Il campione di riferimento*

II. *Opinioni dei parlamentari di Forza Italia sulla natura della democrazia*

- 2.1. Cenni sulla concezione della democrazia
- 2.2. La dimensione della democrazia
- 2.3. Le Storie

2.3.1. *De Gaulle*

2.3.2. *Peròn*

2.3.3. *Roosevelt*

2.4. Le opinioni dei parlamentari di Forza Italia sulla natura della democrazia

III. *I parlamentari di Forza Italia tra particolarismo e universalismo*

3.1. La dimensione ‘particolarismo/universalismo’

3.2. Le Storie

3.2.1. *Suicida*

3.2.2. *Calca*

3.2.3. *Postino*

3.2.4. *SS*

3.3. I parlamentari di Forza Italia tra particolarismo e universalismo

IV. *I parlamentari di Forza Italia e lo spirito imprenditoriale*

4.1. La dimensione ‘passività/attività’

4.2. Le Storie

4.2.1. *India*

4.2.2. *Disegnatore*

4.2.3. *Giamaica*

4.3. I parlamentari di Forza Italia e lo spirito imprenditoriale

BIBLIOGRAFIA

LE STORIE

1.1 *Lo strumento delle Storie*

Le “storie” ideate da Alberto Marradi sono uno strumento teso ad indagare i valori. Lo studio dei valori è da sempre stato al centro degli interessi delle scienze sociali; ciononostante, le difficoltà incontrate nella loro rilevazione sono tuttora significative.

I valori possono essere definiti come i criteri generali che guidano e giustificano le scelte delle persone. Non sempre coincidono con le dichiarazioni, cioè con ciò che l'intervistato dice di ritenere sia giusto fare in una determinata situazione. Tra il dire di ritenere giusto e il ritenerlo davvero giusto intercorrono una serie di significativi condizionamenti, come il timore di esplicitare un atteggiamento che l'intervistatore potrebbe tacitamente disapprovare o l'essere consapevole che le proprie opinioni contrastino con il sentire comune in quel momento. Inoltre, spesso, le persone esplicitano ciò che credono di pensare – in linea teorica – ma non sanno cosa in realtà penserebbero, finché non si trovano a dover fronteggiare una situazione pratica. Una seconda differenza sostanziale passa tra i valori e le azioni. Nella letteratura comportamentista la questione è affrontata dai più attenti metodologi¹ che giungono alla conclusione – per la loro tradizione sofferta – che “dopo oltre 75 anni di ricerche sugli atteggiamenti, non ci sono solide risultanze a favore dell'aspettativa che conoscendo l'atteggiamento di un individuo verso un dato oggetto saremo in grado di prevedere il suo comportamento verso quello stesso oggetto” (Fishbein, 1967, 477). I comportamentisti hanno spesso attribuito questa discrepanza all'inadeguatezza dello strumento adottato, ma – come fa notare lo stesso Fishbein (1967) – questa spiegazione è insufficiente, il problema sta anche nella natura sfuggente e delicata dell'oggetto studiato. Non bisogna, quindi, attendersi coerenza tra azioni e valori: si può effettivamente aderire ad uno specifico valore in linea generale, ma non sempre agire in conformità ad esso nelle innumerevoli situazioni che si manifestano nella vita quotidiana, “Il fatto che un soggetto individuale o collettivo affermi di aderire a un valore, o in coscienza vi aderisca, non significa per nulla – sebbene la letteratura sociologica lasci spesso intendere diversamente – che le sue azioni siano sempre congruenti con esso” (Gallino, 1978, 741–742).

L'obiettivo di questo strumento è di ottenere risposte più spontanee, meno controllate dall'intervistato rispetto alle domande dirette. Si cerca, attraverso le storie, di ovviare al

¹ Fishbein (1967); Campbell (1950).

problema della desiderabilità sociale². Tale concetto, introdotto dai metodologi negli anni '50, si riferisce alla tendenza degli intervistati a rispondere tenendo conto del cosiddetto "altro generalizzato", ovvero della rappresentazione che un individuo si dà di ciò che viene considerato opportuno e giusto all'interno della sua cultura (James, 1980; Berger e Luckmann, 1966; Mead, 1934; Cooley, 1902). È normale che, posto di fronte ad una domanda diretta, qualsiasi intervistato tenda a proiettare un'immagine di sé positiva e sia portato quindi a censurare, a volte anche inconsciamente, quelle opinioni o quegli atteggiamenti che considera non accettati, non condivisi o semplicemente non compresi dall'intervistatore, concepito appunto come l'altro generalizzato. Le storie, contestualizzando la domanda all'interno di un episodio, offrono all'intervistato un quadro più completo su cui riflettere, rendendolo più incline a dare una risposta sincera rivelando la sua posizione sulla dimensione valoriale indagata. L'episodio oggetto della storia è generalmente riconducibile ad esperienze comuni che l'intervistato o qualcuno a lui vicino potrebbe aver vissuto. È infatti percepito come plausibile: qualcosa di molto vicino al suo mondo vitale. È per questo che nell'assegnare le caratteristiche sociografiche (età, genere, professione) ai protagonisti delle storie bisogna tenere in seria considerazione anche gli stereotipi: per rendere la storia il più possibile convincente culturalmente³.

L'episodio-base deve essere presentato con tutte le articolazioni necessarie affinché l'intervistato possa ancorare la situazione, cioè interiorizzare tutto ciò che serve per esprimere consapevolmente il suo giudizio, rivelando opzioni valoriali. Una domanda diretta, espressa nella forma tradizionale, sarebbe inevitabilmente generale ed astratta, priva dei necessari riferimenti al contesto. D'altronde sarebbe impossibile esplicitare tutti gli aspetti rilevanti e specificare tutte le condizioni significative in una domanda diretta: diverrebbe intollerabilmente lunga ed eccessivamente complessa, "sicuramente non controllabile intellettualmente da intervistati di normali capacità, che tenderebbero a dare risposte stereotipiche o casuali" (Marradi 2005, 31) che nulla apportano al valore di una ricerca. Sollecitando la conoscenza tacita di ogni intervistato, le storie consentono invece di evocare un ricco quadro di riferimento in cui alle informazioni esplicitamente date nel corso del racconto vanno ad aggiungersi quelle implicitamente richiamate da ogni dettaglio considerato rilevante dall'intervistato. Questo fa sì che la domanda diretta che segue possa essere anche brevissima, perché poggia su un ricchissimo

² La "desiderabilità sociale" è un'etichetta usata dai metodologi esperti nei sondaggi nei primi anni '50 (Edwards, 1953, 1957; Bradburn *et al.*, 1978; Pitrone, 1984; Fideli, Marradi, 1996; Goffman, 1959).

³ Sotto l'impulso del sociologo americano Bruner della rivoluzione cognitivista è stata rivalutata l'importanza della narrazione, intesa come strumento essenziale all'interno delle scienze umane (1990). Come ricorda Marradi: "Ogni buon docente sa che un aneddoto è lo strumento più efficace per richiamare, e magari, arricchire, la conoscenza tacita del suo uditorio a proposito di ambienti, situazioni, personalità e magari per questa via mostrare la plausibilità di una sua tesi" (2005, 30).

patrimonio cognitivo richiamato immediatamente prima e trasferito dalla conoscenza tacita⁴ alla memoria a breve termine (Marradi 2005, 31-32).

Alla storia e alla domanda diretta che segue possono essere aggiunti una serie di moduli, elementi mobili che possono essere inseriti se e quando il ricercatore lo ritiene necessario, in ordine ragionevolmente modificabile e in quantità variabile. Marradi li suddivide in quattro tipi:

1. Una domanda ulteriore riferita alla stessa base fattuale.

Se nella prima domanda si chiede all'intervistato cosa dovrebbe fare il protagonista, la seconda potrebbe essere più specifica: cosa farebbe lui se fosse il protagonista; questo approfondimento è utile per rendersi conto se è scattato un meccanismo proiettivo, cioè se l'intervistato si identifica con il protagonista, oppure si mette semplicemente nei suoi panni, domandandosi, ad esempio, cosa farebbe in quella situazione un avvocato tipo. Il processo proiettivo è particolarmente utile nelle interviste di questo tipo perché l'intervistato, non sentendosi chiamato in causa direttamente, può attribuire la sua reazione spontanea al protagonista, vivendo la presa di posizione con molta più serenità. Oppure la seconda domanda potrebbe riferirsi ad un'altra dimensione valoriale, rilevante per lo stesso episodio. Si può chiedere all'intervistato di guardare l'episodio sotto un'altra prospettiva (Marradi 2005, 32).

2. Un'articolazione che modifichi la storia.

Si possono modificare una o più parti dell'episodio per sottoporre un altro aspetto dello stesso problema o far precisare meglio all'intervistato la sua posizione. Ad esempio, per capire fino a che punto ne è convinto e se la difenderebbe anche se cambiassero alcune delle condizioni esplicitate⁵.

3. Un seguito.

Raccontare come prosegue la storia, aggiungendo del nuovo materiale fattuale che va ad inserirsi nel patrimonio di conoscenze attivato immediatamente prima. In questo modo si può proporre all'intervistato un'altra domanda relativa al seguito della storia che può vertere sulla stessa dimensione valoriale o su un'altra. Il risultato è uguale a come se si sottoponessero due storie diverse; infatti le risposte vengono trattate separatamente al momento di inserirle in una matrice dati.

4. Una biforcazione.

In questo caso, il seguito o l'articolazione della storia sono strettamente legati alla risposta che l'intervistato ha dato alla prima domanda. Spesso le biforcazioni sono inserite solo

⁴ Per approfondimenti vedi: Marradi (2003).

⁵ Per esempio la storia in cui cambia il luogo in cui è posto l'*incrocio* e la storia *vigile* in cui il rimprovero è prima fatto fare dal vigile e poi da una signora. Per i testi delle storie citate, Marradi (2005, cap. 3-6).

relativamente ad alcune risposte, considerate particolarmente indicative dal ricercatore o che necessitano di un ulteriore approfondimento.

Una delle condizioni necessarie per il successo di un'intervista impostata sulla tecnica delle storie è la capacità dell'intervistatore di creare un clima informale, così da far abbassare le difese all'intervistato, cercando di fargli dimenticare, per quanto possibile, che non si tratta di una semplice conversazione. Questo perché quello che interessa rilevare attraverso le storie non è cosa l'intervistato pensa di ritenere giusto, ma cosa effettivamente ritiene giusto.

L'atmosfera in cui l'intervista si sviluppa svolge, quindi, un ruolo cruciale. È spesso difficile creare un rapporto confidenziale, specialmente quando questi colloqui investono dimensioni valoriali particolarmente rilevanti per l'intervistato che tenderà, di conseguenza, ad erigere barriere difensive. Molto spesso gli intervistati si rendono conto che attraverso le storie esplicitano delle posizioni che non ritengono "socialmente desiderabili". Questo li porta a irrigidirsi, a porsi ostilmente verso l'intervistatore, che deve cercare di sbloccare la situazione e ripristinare un clima il più possibile favorevole.

Una reazione tipica che l'intervistatore deve imparare a tenere sotto controllo è la riformulazione, che si produce quando l'intervistato reagisce ad una storia più o meno diversa da quella che gli è stata sottoposta. A volte questo può accadere – come per gli altri tipi di intervista – per distrazione, stanchezza o semplicemente perché un intervistato ha interpretato una storia o un suo passaggio diversamente da come il ricercatore l'ha ideata. In questo caso spetta all'intervistatore accorgersene prontamente, rispiegando all'intervistato, magari con altri termini, il senso della storia o semplicemente rileggendone una parte fondamentale. Peraltro, nelle interviste con le storie la riformulazione è spesso legata ad altre dinamiche. Le storie sollevano problemi etici delicati, chiamando in causa convinzioni profonde che vengono messe in discussione, e non tutti sono disposti a farlo. È per questo che il problema viene riformulato, per attenuare alcuni elementi fattuali della storia e aprire un varco che permetta agli intervistati di evitare la scelta o di giustificare quella che i propri valori gli suggeriscono. Questo tipo di riformulazione è particolarmente indicativa, perché se un intervistato sente il bisogno di riformulare una storia per rendere più plausibile la sua scelta o, ancora, per evitare di prendere una posizione, vuol dire che quella scelta riveste, per lui, una particolare importanza. La riformulazione è, comunque, una reazione assolutamente comune nelle interviste con le storie (Marradi 2005, 38-42).

Un altro genere di reazione alle storie è l'abreazione. Abreazione è un concetto mutuato dalla psicoanalisi e si riferisce al rapporto medico-paziente: quando nel colloquio con il paziente,

lo psicoanalista si avvicina al nocciolo del problema, ad esempio quando fa emergere un'esperienza infantile che ha provocato nel paziente il disturbo, quest'ultimo abreagisce, cioè manifesta delle reazioni emotive violente e scomposte (Freud, 1899, 1920). Nel corso delle sue numerose ricerche con questo strumento Marradi si rese conto che quando una storia problematizza degli aspetti che nella cultura dell'intervistato sono completamente assodati o quando lo pone di fronte ad un profondo conflitto interiore, vissuto come lacerante, alcuni reagiscono in maniera spropositata, cadendo in evidenti errori logici, sostenendo le tesi più assurde e trascurando, a volte, le regole base della buona educazione (2005, 42)⁶. Per gestire una reazione di questo tipo, l'intervistatore deve essere dotato di grande sensibilità e conoscere pienamente lo strumento e lo scopo del ricercatore⁷.

Non sempre, infatti, il ricercatore può svolgere le sue interviste direttamente, specialmente se il campione di riferimento è piuttosto ampio e disomogeneamente dislocato nel territorio⁸. Molto spesso la parte pratica del sottoporre le interviste viene delegata ad altre persone. Ma questa fase della ricerca riveste un'importanza fondamentale e non deve essere sottovalutata.

Tra le varie critiche che vengono mosse alle interviste come strumento di ricerca sociale, oltre alla tendenza, anche inconscia, dell'intervistato a mentire in genere in riferimento alla desiderabilità sociale di cui si è precedentemente trattato e che le storie cercano di superare c'è l'eccessivo potere dell'intervistatore che, attraverso anche solo il proprio modo di porsi, può riuscire a condizionare le risposte dell'intervistato portandolo istintivamente su posizioni a lui più gradite. È per cercare di limitare questo rischio che la scuola di impostazione comportamentista non soltanto utilizzava esclusivamente questionari strutturati⁹, ma aveva come regola l'annullamento dell'intervistatore che doveva essere ridotto quasi ad una macchina, comportarsi come un computer¹⁰ che ripeteva, meglio se con la stessa intonazione di voce, le stesse domande, nello stesso ordine, replicando il più possibile le stesse dinamiche con ogni

⁶ In questa ricerca vedi S. 1, storia *postino*.

⁷ In ogni caso è estremamente improbabile riuscire ad ottenere risposte coerenti di fronte ad un'abreazione. Il compito dell'intervistatore è di cercare di non compromettere l'intervista, quindi spesso è meglio non insistere e lasciare in sospeso la storia per non fare irrigidire l'intervistato. Se le condizioni lo permettessero, si potrà ripresentare la storia successivamente.

⁸ La ricerca di cui trattiamo in questa sede consta di un campione non particolarmente vasto (50 unità) e piuttosto omogeneo, essendo tutti parlamentari di Forza Italia, operanti a Roma. In questa occasione la figura dell'intervistatore ha coinciso con quella del ricercatore.

⁹ Sul questionario strutturato: Pitrone (1984).

¹⁰ Cicourel (1964) sottolinea la contraddizione intrinseca ai dettami dell'impostazione comportamentista che sprona l'intervistatore ad essere inventivo e flessibile per ottenere l'intervista, ma assolutamente rigido e distaccato nel sottoporla, comportandosi come un computer nel porre le domande e registrare le risposte.

intervistato¹¹. Questa impostazione – che privilegia strumenti rigidi e standardizzati di rilevazione, in cui l'intervistatore ha il compito di applicare senza alcun margine di autonomia lo strumento e ha quindi l'obbligo di garantire la perfetta standardizzazione degli stimoli, non introducendo alcun elemento estraneo di variabilità¹² – non è assolutamente compatibile con lo strumento utilizzato in questa ricerca.

Nelle interviste con le storie il ruolo dell'intervistatore è cruciale. Egli è parte integrante della ricerca, deve conoscerla a fondo in ogni suo aspetto: dalle premesse che muovono il ricercatore, passando attraverso le caratteristiche della tecnica, fino all'obiettivo ultimo. L'intervistatore deve sviluppare un interesse genuino all'indagine che sta svolgendo; per questo lo si deve rendere parte dell'*equipe* di ricerca a pieno titolo e per tutta la durata dello studio, (non solo nello stadio della raccolta delle informazioni). Un buon intervistatore con le storie deve essere dotato di sensibilità antropologica che lo metta in condizione di instaurare un rapporto confidenziale con il suo interlocutore e soltanto conoscendo le storie nel loro rapporto con la dimensione valoriale cui afferiscono potrà raccontarle senza rischiare di omettere o modificare qualche particolare rilevante. Comprendendo le dimensioni valoriali investigate egli potrà soddisfare adeguatamente ogni richiesta di chiarimento e rendersi conto se l'intervistato sta riformulando e valutare l'opportunità e il momento di intervenire (Marradi 2005).

Questo non elimina, ovviamente, il rischio che l'intervistatore influenzi l'intervistato, ma un intervistatore preparato e consapevole dei pericoli relativi al suo delicato incarico cercherà di lasciare che il suo interlocutore si esprima liberamente, senza sentirsi giudicato, riuscendo a metterlo il più possibile a proprio agio.

1.2. Le Storie nelle scienze sociali

Uno strumento analogo alle Storie definito con il termine inglese *vignette* ha trovato largo uso soprattutto nella sociologia anglosassone¹³. Ripercorrendo la rassegna effettuata da

¹¹ Per una rassegna critica dell'impostazione comportamentista, sull'argomento: Pitrone, (1984).

¹² “È imperativo che la domanda venga letta adoperando le stesse parole con tutti gli intervistati... devono essere evitati anche i chiarimenti dal momento che questi possono cambiare il significato della domanda.” (Bailey 1980,169). Nel manuale dell'Intervistatore dell'Università del Michigan (1976) si prescrive, nel caso in cui l'intervistatore non abbia compreso la domanda, di limitarsi a rileggerla nella forma prevista. Hamilton (1929) esasperò talmente i dogmi del comportamentismo dal far svolgere le interviste dando all'intervistatore dei cartellini – da porgere al suo interlocutore – in cui erano stampate le domande e facendo fissare una distanza standard tra i due, disegnando dei cerchi sul pavimento. Fowler e Mangione (1990) rasentano l'irrazionale, raccomandando di far scegliere una risposta anche se non si è capita la domanda.

¹³ Janet Finch (1987) ricorreva alle *vignettes* per una sua ricerca sulla sensibilità delle famiglie verso i familiari anziani. Neff (1979) riferisce di ricerche americane che utilizzano *vignettes* simili a quelle della Finch sin dagli anni settanta.

Alexander e Becker (1978) sulle ricerche realizzate con questo strumento si possono individuare due correnti principali. Nel primo e più antico filone, ad un campione di soggetti veniva letta la descrizione di una famiglia chiedendo di valutare il suo status; ad altri campioni venivano lette descrizioni della stessa famiglia in cui mutava questo o quel particolare, per riscontrare l'effetto differenziato dei vari aspetti sulla valutazione dello status, oppure del diritto di questa a ricevere trattamenti di *welfare* (Nosanchuck, 1972; Rossi *et al.*, 1974; Cook, 1979; West, 1984) oppure si chiedeva se una certa distribuzione di risorse o ricompense fosse equa o meno (Alves, Rossi, 1978; Shepelak, Alwin, 1986). In questa funzione le *vignettes* sono state in seguito usate anche in Italia (Mauri *et al.* 1992: agli intervistati veniva chiesto di reagire a situazioni familiari tipiche) e nella ricerca comparata (Bradshaw *et al.*, 1993).

La seconda corrente che ha sviluppato l'uso delle *vignettes* è ascrivibile, soprattutto, agli studi della psicologia sociale. In questi casi veniva chiesto a campioni differenti di soggetti di immaginarsi in una giuria che doveva attribuire la responsabilità in casi di incidenti, stupri, così via (Prytula *et al.*, 1975; Smith *et al.*, 1976; Walster 1976; Rossi *et al.*, 1980; Rossi, Berk, 1985; Rauma, 1991). Obiettivo tipico della psicologia sociale è comprendere come le caratteristiche sociografiche dei protagonisti influenzino il giudizio degli intervistati; per questo motivo veniva sottoposta la stessa *vignette* con variazioni di genere, età, origine etnica dei personaggi a campioni diversi.

Successivamente si è diffuso il ricorso a *vignettes* di diverso tipo per oggetti di studio vari, come Parra (1987) che le ha usate per capire quali fossero per gli intervistati i sintomi tipici dell'infermità mentale o Pinto e Kanekar (1990) che si sono serviti di una *vignette* a Bombay nel quadro di un disegno fattoriale in cui la variabile dipendente era l'attribuzione del successo al merito personale o agli appoggi familiari. Anche Mannheim e Sani (2001) ne hanno introdotta una che metteva l'intervistato di fronte alla scelta tra il dovere di votare e la tentazione di una bella giornata al mare¹⁴.

Anche Alexander e Becker (1978), come Marradi (vedi sopra), nella loro attenta rassegna sull'utilizzo di questo strumento, individuano il vantaggio delle *vignettes* rispetto alle domande dirette nella limitazione del problema della desiderabilità sociale e inoltre nella possibilità di variare sistematicamente le caratteristiche dei protagonisti degli episodi, così da poter stimare "con una certa esattezza gli effetti dei cambiamenti nelle combinazioni degli stati delle variabili sugli atteggiamenti degli intervistati", tanto da permettere al ricercatore di ottenere, con questa tecnica, "un grado di uniformità e di controllo sulla situazione-stimolo che avvicina quello che si

¹⁴ Per altre ricerche che hanno variamente usato le *vignettes*, Marradi (2005, 56-57).

ottiene in un esperimento” (1978, 95). Dalla letteratura citata a sostegno di questa tesi si intuisce che i due autori si riferivano, soprattutto, al disegno fattoriale¹⁵, la cui caratteristica è controllare gli effetti di una particolare combinazione di stati delle variabili indipendenti (in genere gli aspetti sociografici dei personaggi) sugli stati di una variabile definita dipendente (come per esempio una posizione su una certa dimensione valoriale). Molto critico su questo punto Marradi, per il quale “da un lato la naturalezza che si deve perseguire nel colloquio in cui si sottopongono le storie ci sembra diametralmente opposta all’artificialità della situazione sperimentale; dall’altro, il fatto di sottoporre a tutti lo stesso episodio realistico e ricco di dettagli non sembra affatto sufficiente ad assicurare il controllo di tutte le influenze estranee (fattori di disturbo nel linguaggio sperimentale) che invece si ottiene in un esperimento vero e proprio” (2005, 56).

Le *vignettes*, così come intese nelle ricerche qui citate, sono strutturalmente identiche alle Storie immaginate e usate da Marradi – di cui tratteremo nel successivo paragrafo – dal 1979 nei suoi numerosi studi. La differenza sostanziale che emerge è però nell’obiettivo. I suddetti ricercatori, infatti, sembrano interessati a episodi specifici più che a ricollegare le *vignettes* ad una più ampia e articolata dimensione valoriale, come succede invece nelle storie.

1.3. Una variante delle vignettes: lo sviluppo delle storie in Italia

Come già detto, in Italia le storie sono state ideate e sviluppate da Alberto Marradi a partire dal 1979, quando non era a conoscenza dell’esistenza di uno strumento analogo, le *vignettes*¹⁶ già usato nelle scienze sociali di area anglosassone¹⁷.

Le storie furono applicate per la prima volta in una ricerca svolta a Taranto, diretta da Marradi e Roberto Cartocci e commissionata dall’Italsider che voleva cercare di comprendere le cause della crescente ostilità che i tarantini andavano manifestando verso l’azienda alla fine degli anni ’70, mentre, precedentemente, l’avevano accolta con entusiasmo. La ricerca portò a dei risultati del tutto inattesi dall’azienda che credeva erroneamente che i motivi di avversione fossero legati all’ondata di incidenti sul lavoro che in quel periodo aveva colpito l’Italsider.

Furono intervistati 360 cittadini di Taranto a cui furono sottoposte domande dirette, storie e vignette (qui intese come disegni) ispirate al TAT — il *Thematic Apperception Test* elaborato

¹⁵ Solomon (1949); Corbetta (1999).

¹⁶ Vedi paragrafo 1.2.

¹⁷ Marradi racconta nel suo libro (2005, 55) di essere venuto a conoscenza dell’esistenza delle *vignettes*, grazie alla segnalazione di un collega.

da Murray presso la clinica psicologica di Harvard, che consisteva in 20 immagini iconograficamente chiare, ma tematicamente ambigue.

In questa prima indagine le storie non volevano ricollegarsi a una macro dimensione valoriale, ma soltanto reperire informazioni su argomenti specifici; quindi non differivano dalle *vignettes* già usate all'estero, mentre attualmente sono diventate uno strumento significativamente diverso (Marradi 2005).

Le storie e le vignette diedero un apporto essenziale per comprendere i reali motivi della repulsione dei tarantini verso l'Italsider. Come sottolinea Marradi, “da vari segnali cominciai a sospettare che invece molti tarantini non fossero colpiti in profondità dagli incidenti” (2005, 210); per questo decise di approfondire il tema, utilizzando tre storie ed una vignetta particolarmente incisiva, raffigurante un operaio in tuta da lavoro, disteso di spalle, su un terreno che aveva come sfondo un'impalcatura. L'immagine apparve ovvia a tutte le persone che leggevano quotidianamente i giornali — un operaio caduto dall'impalcatura a causa della mancanza di misure di sicurezza — ma “una buona quota degli intervistati davano interpretazioni più o meno peregrine: contadino che dorme, persona disperata, vittima dell'olocausto (c'era stato di recente uno sceneggiato sul tema), ignorando tranquillamente la tuta e l'impalcatura” (2005, 211). Inoltre, nelle storie, la percentuale degli intervistati che attribuiva la colpa degli incidenti all'Italsider risultò piuttosto bassa. I coordinatori della ricerca decisero quindi di approfondire la questione, non focalizzandosi sulle cause apparentemente più plausibili, e scoprirono che l'ostilità dei tarantini non derivava dagli incidenti o dall'inquinamento; ma “era la rescissione di millenarie radici culturali a generare il sordo rancore che affiorava in molte reazioni ad un paio di storie ideate *ad hoc*” (Marradi 2005, 209).

Alla fine di questo studio, iniziato nell'autunno del 1979 e terminato nella primavera del 1980, i due responsabili giunsero, infatti, alla conclusione che le cause dell'ostilità dei tarantini verso l'azienda dipendevano da due fattori fortemente collegati tra loro. Il primo era relativo alla tradizionale attività della pesca che aveva sempre caratterizzato gli abitanti di Taranto, pescatori e “cozzaruli¹⁸”, distinguendoli dai “cafonacci” che vivevano nelle campagne. Per raffreddare i suoi impianti, infatti, l'Italsider aspirava grandi quantità di acqua che poi reimmetteva in mare a temperature che sconvolgevano l'ecosistema, uccidendo pesci e molluschi. Nonostante la percentuale di persone effettivamente impiegate nel settore della pesca fosse minima e che — probabilmente — fossero state assorbite dall'azienda, i tarantini non riuscivano a superare questo atteggiamento che vivevano come una mancanza di rispetto per la propria nobile tradizione

¹⁸ Termine dialettale con cui si designa il raccoglitore di cozze e altri frutti di mare.

cittadina che risaliva alla colonizzazione greca. La seconda ragione dell'insofferenza dei tarantini era, poi, connessa al fatto che, nonostante Taranto fosse provvista di un importante arsenale collegato al porto che aveva distribuito preziose professionalità ai cittadini che vi avevano lavorato; negli alti quadri dell'Italsider non risultavano tarantini.

Attraverso l'analisi delle risposte date, in particolare a due storie che sollecitavano il problema dell'assenteismo e degli incidenti sul lavoro, Marradi sintetizza con chiarezza il nesso causale che guidava i pensieri della maggior parte degli intervistati: “ a) l'Italsider non è un'industria vera e propria, è un 'carrozzone', come si diceva allora, cioè un'industria pubblica; b) come tale, è controllata dalla DC, attraverso l'IRI e il ministero delle partecipazioni statali, allora feudi democristiani; c) Taranto ha una tradizione laica, un sindaco (allora) di sinistra; d) quindi l'azienda non assume tarantini; assume nelle campagne, i 'raccomandati dei preti'; e) questi contadini semi analfabeti non hanno alcuna cultura industriale; f) inoltre continuano a lavorare nei campi; g) quindi stanno a casa dal lavoro ogni volta che possono, tanto nessuno li licenzia; h) e siccome lavorano nei campi di giorno quando in fabbrica fanno i turni di notte e di notte quando in fabbrica fanno i turni di giorno, dormono poco, vanno a lavorare addormentati e causano tutti gli incidenti”(2005, 210-211).

Ho voluto, in questa sede, riferire a lungo di questa ricerca a Taranto perché mi sembra emblematica dell'opportunità dell'applicazione dello strumento storie in alcuni contesti. In questo studio specifico, le storie hanno permesso ai ricercatori di penetrare nei valori degli intervistati, arrivando a cogliere le opinioni profonde dei tarantini verso l'Italsider, che difficilmente sarebbero riusciti a comprendere con altre tecniche. Le domande aperte hanno sicuramente aiutato gli studiosi, fornendo loro moltissime informazioni, ma è con le storie e, in alcuni casi, con le vignette che si manifestavano le reazioni più spontanee, in cui gli intervistati, controllando meno le risposte, riuscivano ad esprimere anche i loro pregiudizi¹⁹ verso la gente di campagna.

Se ben congegnato, somministrato e analizzato questo strumento risulta tra i più efficaci per far emergere le opzioni di valore di un individuo e anche, ma soltanto in alcuni casi, di un'intera cultura²⁰.

¹⁹ Il termine “pregiudizio” non deve essere inteso nell'accezione negativa che generalmente assume nel linguaggio ordinario, i pre-giudizi, infatti, forniscono le coordinate con le quali orientarsi nella società. Non sono una zavorra cognitiva che impedisce lo sviluppo critico dell'individuo, ma “delle prevenzioni che caratterizzano la nostra apertura al mondo, delle condizioni che ci permettono di acquisire esperienze in virtù delle quali tutto ciò che noi incontriamo ci dice qualcosa” (Gadamer 1967, 1973, 80-81).

²⁰ Alberto Marradi spiega a quali condizioni è possibile ricostruire il quadro valoriale di una cultura globale, come nel caso della ricerca di Taranto, e chiarisce quando è invece consigliabile riferirsi ai singoli individui (2005, 207-215).

Come precedentemente sottolineato, la tecnica delle storie, nella suddetta ricerca, non differiva dalle *vignettes* usate all'estero; infatti in questa prima versione le storie non si riferivano a delle macro dimensioni valoriali – come invece sarà in seguito – ed è assente ancora la fase della “negoziazione” delle risposte con l'intervistato, che approfondiremo più avanti.

Terminata la ricerca di Taranto, lo strumento storie venne ripreso da Marradi intorno al 1984, in una ricerca condotta con il collega Prandstaller, con uno studio che si poneva l'obiettivo di comprendere se una nuova concezione di etica si stesse diffondendo tra i ceti considerati “emergenti” (Marradi e Prandstaller 1996). La ricerca fu molto lunga, soprattutto per la fase di pre-test, che durò circa due anni. In questo periodo gli intervistatori sottoponevano interviste lunghissime, spesso oltre le due ore, al campione per poi valutare, insieme all'*equipe* e ai coordinatori, l'efficacia del questionario e apportare modifiche e miglioramenti. Nel 1986 fu approvata una versione definitiva del questionario che combinava vari tipi di tecniche di indagine, tra cui le storie. Furono utilizzate 16 storie, di cui 10 ideate *ad hoc* per quella ricerca²¹.

Questo lavoro fu decisivo per lo sviluppo dello strumento che, per la prima volta, fu ricondotto a delle dimensioni valoriali precise. Prandstaller propose varie coppie concettuali – poste agli estremi di un *continuum* – che furono la base di partenza per strutturare il questionario. Come fa notare Marradi, “il processo di progressiva generalizzazione del significato e interesse di ciascuna storia attraverso un forte legame semantico istituito tra essa e una dimensione concettuale di grande portata subì una decisa accelerazione (...) Divenni sempre più consapevole del fatto che anche una storia curiosa e interessante in sé non doveva essere curata e sviluppata se non aveva una chiara rilevanza per una delle dimensioni investigate” (2005, 50).

Successivamente (1990-1996) le storie furono applicate in diverse tesi di laurea seguite da Marradi, che, oltre a consolidare il concetto di dimensione valoriale, affinò la fase di classificazione delle risposte, passando da una classificazione operata a posteriori (riascoltando le reazioni spontanee alle domande aperte e codificando le risposte) fino alla “negoziazione”. Per ‘negoziazione’ si intende il sottoporre all'intervistato – dopo aver ascoltato e approfondito la sua risposta spontanea – una serie di risposte predefinite, negoziando con lui la categoria in cui poi sarebbe stata incasellata la sua risposta al momento di inserirla in una matrice di dati.

Nel corso di quasi trenta anni di studio, Marradi sviluppa, quindi, la tecnica delle storie affinando e modificando lo strumento sull'esperienza delle sue varie ricerche. Attualmente per storie si intende uno strumento in cui viene raccontato un episodio – e si chiede all'intervistato di prendere una posizione – strettamente connesso ad una macro dimensione valoriale. Questo

²¹ Le interviste con il questionario definitivo iniziarono nel 1986 e terminarono nel 1990, mentre il volume in cui venivano commentati i risultati della ricerca fu pubblicato soltanto nel 1996.

elemento, divenuto strutturale di questa tecnica dal 1986, ovvero dalla ricerca coordinata con Prandstaller (1996), fa sì che si possa parlare delle storie come di uno strumento completamente diverso dalle anglosassoni *vignettes*²².

1.4. L'analisi delle risposte alle storie

Finora si è trattato della tecnica delle storie in particolare in relazione alla fase di rilevazione delle informazioni. Questa fase riveste un ruolo essenziale in qualsiasi ricerca perché è dal modo in cui vengono raccolte le informazioni che possiamo valutare la fedeltà²³ di un dato: se i dati ricavati non sono fedeli, allora non ci sarà alcuna tecnica di analisi, per quanto sofisticata, che possa porre rimedio a questo inconveniente e – di conseguenza – la ricerca non fornirà risultati attendibili, vanificando tutta l'impresa: “Non c'è manipolazione matematica che possa rimediare alla scarsa precisione dei dati che si manipolano” (Cohen e Nagel, 1934, 292). Le storie sono una tecnica di rilevazione delle informazioni non direttiva, vale a dire un tipo di intervista – facendo riferimento alla classificazione proposta da Fideli e Marradi (1996) – non strutturata, caratterizzata da ridottissimi livelli di standardizzazione e di strutturazione della traccia e dalla non direttività nella sua conduzione, il cui obiettivo è “ricostruire la personalità e/o il quadro cognitivo e valoriale dell'intervistato mettendolo in condizione di reagire piuttosto che subire l'intervista” (Pitrone, 1986, 31).

Una volta spiegati i limiti e le potenzialità delle storie come tecnica di rilevazione delle informazioni, è importante soffermarsi sulla fase successiva, ovvero l'analisi dei dati raccolti. Le informazioni rilevate tramite l'intervista con le storie, infatti, possono essere analizzate attraverso due differenti approcci nella ricerca delle scienze umane, quello standard e quello non-standard.

1.4.1. Approccio standard

In origine, parlando di orientamento standard alla ricerca, ci si riferiva alle scienze fisiche, intendendo un approccio che adotta il postulato galileiano secondo cui il compito della scienza è “formulare, controllare e decidere asserti²⁴ che descrivano le relazioni matematiche che intercorrono tra le proprietà quantificabili degli oggetti. Questi asserti devono essere controllati e

²² Vedi paragrafo 1.2.

²³ Un dato si dice fedele se rappresenta correttamente il corrispondente stato sulla proprietà secondo le convenzioni stabilite dalla definizione operativa. Per approfondimenti: Pitrone, 1984; Marradi, 1990.

²⁴ “L'asserto è l'unico strumento di pensiero che può, almeno in linea di principio, essere mostrato vero o falso con un adeguato controllo empirico (...) Gli asserti scientifici, come gli asserti dell'uomo comune, devono solo essere pensabili e potenzialmente accertabili come veri o falsi” (Marradi 2007, 62-65).

decisi in modo impersonale, cioè senza alcun contributo delle conoscenze e delle valutazioni di singoli scienziati” (Marradi, 2007, 79). La concezione galileiana su cui si basa questo approccio si contrappose e spodestò quella aristotelica; la differenza sostanziale tra le due posizioni è che per Galileo l’oggetto della conoscenza perde di centralità di per sé e interessa solo come portatore di stati su proprietà: il compito dello scienziato è comprendere la forma matematica di queste relazioni. Ovviamente non è possibile rilevare queste relazioni attraverso la semplice osservazione; bisogna, quindi, rifarsi all’esperimento che – nella sua forma ideale – si ottiene “quando si osservano gli effetti che variazioni controllate in una proprietà (chiamata ‘operativa’) hanno su un’altra proprietà (chiamata ‘sperimentale’), mentre si mantengono costanti tutte le altre proprietà che potrebbero influenzare la seconda” (ivi, 80). Come già detto, Galilei si riferisce al mondo fisico – al tempo non si pensava che il mondo umano potesse essere un possibile oggetto di scienza – e gli oggetti di molte scienze fisiche possiedono una caratteristica che quelli delle scienze umane non hanno, sono fungibili²⁵. È proprio in forza di questa peculiarità che i risultati di un esperimento su oggetti di un certo tipo possono essere estesi al di là del caso specifico, operando generalizzazioni a tutti gli oggetti del medesimo tipo.

L’approccio standard è stato caratterizzato per lungo tempo dall’uso esclusivo del metodo sperimentale che risulta, però, inapplicabile – o di difficile applicazione – nelle scienze umane. Appare difficile, infatti, poter immaginare di isolare una coppia di proprietà su degli esseri umani, manipolandone una per osservare come si comporta l’altra, tendendo sotto controllo tutte le altre proprietà che potrebbero influenzare questo processo. È per questo che non si possono formulare – nelle scienze umane – asseriti sulle relazioni causali in modo “oggettivo” così come presuppone la concezione standard della scienza, cioè senza alcun intervento del ricercatore.

Durante il Settecento le scienze umane si avvicinarono all’orientamento standard, dotandosi di uno strumento – elaborato dai matematici del ‘500 – che caratterizzò il modo di analizzare i dati di queste scienze fino ai nostri giorni: la matrice. La matrice è uno strumento formato dall’incrocio tra un fascio di vettori paralleli orizzontali (vettori riga) e uno di vettori paralleli verticali (vettori colonna) e permette di registrare le informazioni sulle proprietà trasformate in variabili e rilevare, con l’ausilio di tecniche statistiche, la presenza di associazioni tra queste variabili, cioè il fatto che a certi valori della variabile A tendano a corrispondere certi valori della variabile B. Questo metodo – che Marradi definisce “dell’associazione” – caratterizza l’approccio standard nelle scienze umane differenziandolo da quello nelle scienze

²⁵ Un oggetto è fungibile quando si può ragionevolmente affermare che oggetti dello stesso tipo si comportino sempre nello stesso modo nelle stesse condizioni.

fisiche (metodo sperimentale) e – ovviamente – dall’approccio non-standard che affronteremo nel paragrafo seguente (1997).

In questa ricerca – che indaga sui valori dei parlamentari di Forza Italia attraverso interviste condotte con le storie – si è scelto di adottare un approccio di tipo standard all’analisi dei risultati, condividendo il giudizio di Marradi che in questa maniera “si riesce a combinare la ricchezza semantica delle risposte libere a domande aperte con i vantaggi strutturali della ricerca standard” (2005, 215). Questa scelta è avvalorata dall’attenzione dedicata nel corso delle interviste alla delicata, ma essenziale, fase di negoziazione.

La negoziazione è una fase importante dell’intervista, dove la sensibilità dell’intervistatore e la sua capacità di ascoltare, comprendendo il discorso dell’intervistato, è fondamentale come la conoscenza che ha dello strumento e delle dimensioni valoriali indagate. L’intervistatore ha infatti a disposizione una serie di risposte predefinite tra le quali deve sceglierne due da sottoporre all’intervistato. Se l’interlocutore, come spesso capita, per non dover riflettere sostiene che a suo avviso le due risposte appaiono equivalenti, l’intervistatore dovrà sottolinearne con fermezza le peculiarità, inducendo l’intervistato a valutare con attenzione le due possibilità. Per evitare di sottoporre le risposte sbagliate, l’intervistatore deve entrare in sintonia con il suo interlocutore, prestando attenzione a tutto ciò che dice. “Per scegliere le alternative da sottoporre senza fare gravi errori o lunghi silenzi mentre si scorre frettolosamente l’elenco, è opportuno avere una perfetta conoscenza, storia per storia, delle categorie preclassificate. Per scegliere la coppia giusta senza lasciarsi incantare dall’interlocutore, è necessario saper individuare le sue reali posizioni anche quando sono celate sotto dichiarazioni convenzionali. A tal fine sono preziose sia le riformulazioni operate dall’interlocutore, sia le battute e le interiezioni a margine” (2005, 200). Marradi ha più volte ribadito l’importanza dell’addestramento degli intervistatori che in pochissimo tempo devono decidere, storia per storia, intervista per intervista, le coppie di risposte da sottoporre, tenendo sotto controllo il rischio che l’intervistato si senta attratto da una chiusura meno vicina alla sua risposta spontanea, ma più brillante e che la scelga, pur avendo precedentemente manifestato un altro orientamento. In questo caso sta all’intervistatore interagire con l’intervistato, facendogli notare la discrepanza e chiedendogli spiegazioni. A parte questa specifica situazione, l’intervistatore deve fare molta attenzione nel modo di porre le risposte preclassificate per evitare di influenzare in qualche modo l’intervistato.

Attraverso la negoziazione si mette l’intervistato in condizione di scegliere lui stesso dove sarà incasellata la sua risposta, evitando che la scelta venga fatta a posteriori, ad esclusiva discrezionalità del ricercatore. La fase di negoziazione – per l’importanza che riveste quando si

sceglie di raccogliere i dati in una matrice – deve essere gestita con grande delicatezza da parte dell'intervistatore. Non sempre, infatti, le reazioni degli intervistati alla richiesta di ricondurre le risposte aperte a categorie preclassificate sono positive. Questo perché dopo aver sollecitato l'intervistato ad esporre la sua reazione alla storia in modo libero e il più possibile dettagliato, gli si chiede di scegliere tra due risposte predefinite che non possono che risultare, a questo punto, riduttive. Spesso gli intervistati approfittano delle risposte aperte per giustificare la propria scelta, soffermandosi su delle sfumature e attenuando il valore della decisione presa. È per questo che la negoziazione è utile, anche al di là dell'analisi dei risultati attraverso una matrice di dati, perché costringe l'intervistato a specificare ulteriormente la sua decisione, evitando eventuali ambiguità. A volte, però, la reazione può essere anche sproporzionata: non è raro che l'intervistato si irrigidisca, non accettando alcuna delle proposte o addirittura abreagisca²⁶, compromettendo il clima dell'intervista.

1.4.2. Approccio non standard

L'orientamento non-standard – da molti definito “qualitativo”²⁷ – si sviluppò nelle scienze umane verso la fine dell'Ottocento, grazie al contributo di Wilhelm Dilthey secondo cui queste scienze non potevano tendere a spiegazioni universali basate su relazioni causali – come nelle scienze fisiche – ma dovevano concentrarsi sulla comprensione delle motivazioni del soggetto studiato. La comune natura umana del ricercatore con il soggetto studiato, infatti, permette di stabilire un'empatia tra i due che consente di giungere alla più profonda comprensione. Il concetto fu, in seguito, variamente ripreso e approfondito da altri filosofi tedeschi, Windelband, Rickert e il suo allievo Max Weber che fu il primo a sostenere – diventando poi il massimo esponente della scuola costruttivista – che ogni fenomeno sociale non ha una spiegazione unica, ma ogni studioso potrà darne una diversa partendo dai suoi valori e dai suoi interessi, e nessuna di queste spiegazioni potrà essere giudicata vera o falsa, ma semplicemente più o meno adeguata (Weber, 1906).

La specificità delle tecniche afferenti all'approccio non-standard della ricerca sociale è che non mettono in atto alcun meccanismo in grado di produrre asserti impersonali – o che si possono ragionevolmente dichiarare tali; la loro caratteristica principale, infatti, è data dalla mancata adozione – che può essere una rinuncia consapevole, un'impossibilità o un rifiuto a

²⁶ Sull'abreazione vedi par. 1.1.

²⁷ Marradi critica la distinzione – giudicata inappropriata – tra approccio quantitativo e qualitativo alla ricerca sociale, preferendo la contrapposizione tra approccio standard e non-standard. Per approfondimenti Marradi, (1997 e 2007) Nigris (2003).

priori²⁸ – degli assunti fondamentali tipici dell'orientamento standard della scienza (Marradi, 1997).

Non esiste un patrimonio di concetti, tecniche e pratiche comunemente riconosciute e adottate dai ricercatori che seguono dei percorsi non-standard; Marradi ha, però, individuato (1997) una serie di caratteristiche, e le possibili connessioni che tra loro sembrano emergere, che possono essere considerate come tratti comuni di questa visione del modo di fare ricerca nelle scienze sociali. Queste sono:

a) L'orientamento a ridurre al minimo la separazione tra scienza e vita quotidiana; pertanto, la forte propensione ad abbandonare le torri d'avorio della scienza pura e prendere contatto diretto con i soggetti mentre svolgono le loro attività abituali, lasciando che esprimano le loro visioni del mondo con i loro termini e ponendoli al centro dei rapporti di ricerca; una grande attenzione per i problemi del significato e un'attitudine all'ascolto dei segnali che provengono dalla realtà invece di una rigida limitazione a modelli prestabiliti.

Tutto ciò implica:

b) Una forte dipendenza dal contesto: tutta la ricerca è rigorosamente confinata alla situazione specifica che studia.

Questo a sua volta comporta:

c) Una preferenza per i problemi micro – che per alcuni ricercatori non esclude l'ambizione di affrontare su questa base anche i problemi macro;

d) Un orientamento marcatamente idiografico, descrittivo;

e) Un orientamento marcatamente induttivo: invece di “verificare ipotesi” pre-formulate, il ricercatore spalanca gli occhi sugli scenari e apre le orecchie a tutti i messaggi che la situazione gli presenta (vedi anche Montesperelli,).

La forte contestualizzazione della ricerca implica inoltre:

f) La predilezione per la comprensione globale di situazioni specifiche più che per l'istituzione di relazioni causali lineari tra variabili – ancor meno per la “verifica” di ipotesi sulle associazioni di queste variabili;

g) Il fatto che la causazione, se contemplata, è considerata un processo che si ricostruisce attraverso narrazioni e non relazioni statistiche tra istantanee scaglionate nel tempo o tra variabili rilevate nello stesso momento.

²⁸ Marradi sottolinea il fatto che “qualcuno adotta le tecniche di questo insieme (non-standard) non per condivisibili motivi gnoseologici, ma perché le tecniche relative alla famiglia dell'associazione (essendo quella dell'esperimento scarsamente applicabile nelle scienze umane) non gli sono state insegnate, o gli sono state insegnate in modo così pedestre e meccanico da provocare una reazione di rigetto” (1997).

La mancanza di procedimenti saldamente stabiliti – di un “metodo scientifico” codificato e ritualizzato al quale attenersi – implica:

h) Una grande importanza della qualità e capacità del ricercatore e dei suoi collaboratori, che nella ricerca di tipo standard sono spesso considerati meri esecutori. Esperienza in ricerche precedenti, conoscenza del segmento di realtà che si studia, flessibilità, creatività, intuizione, sono più importanti degli strumenti tecnici nel determinare la qualità della ricerca;

i) La difficoltà nello sviluppare questo genere di ricerca senza cadere nel banale, nel gratuito e nell’aneddotico; e – d’altra parte – senza “diventare un nativo”: alcuni ricercatori assimilano infatti così profondamente il punto di vista dei soggetti studiati che diventano o si sentono membri della loro comunità (1997; 2007, 92–93).

Queste connessioni si attenuano o rafforzano a seconda del tipo di percorso di ricerca che si sceglie di adottare; ogni percorso considerato non-standard è talmente peculiare che necessiterebbe di una trattazione a parte. Nell’intervista con le storie – che può a pieno titolo essere considerata un metodo di rilevazione delle informazioni che afferisce all’approccio non-standard alla ricerca – le informazioni raccolte possono essere analizzate attraverso entrambi gli orientamenti.

Ad esempio, Paolo Montesperelli e Felice Addeo hanno svolto una ricerca – usando un questionario composto esclusivamente da storie – caratterizzata da un approccio integralmente ermeneutico e non-standard per “dimostrare come sia possibile e proficua un’interpretazione delle interviste ‘non standard’ a prescindere dalla matrice dati, dall’analisi statistica etc., purché il ricercatore persegua con attenzione obiettivi di rigore metodologico, forse più esigenti di quelli imposti dalla matrice.”²⁹ (2007, 13).

La loro ricerca si è svolta su base regionale, in Campania e in Toscana, così da poter rilevare le differenze tra due culture estremamente eterogenee; i sottocampioni regionali sono stati costituiti usando come criterio l’equilibrio della rappresentanza per genere, classi di età e livello di istruzione. Le interviste, iniziate nell’ottobre del 2005, si articolavano in due momenti distinti e complementari. In una prima fase definita “anamnestica”, si chiedeva all’intervistato di raccontare del proprio vissuto biografico, così da poterlo collocare preliminarmente sulle diverse dimensioni valoriali³⁰. Nella seconda fase – che in questa sede interessa sottolineare – sono state

²⁹ Lo scopo di questa ricerca è, nelle parole degli autori, “esplorare le possibilità, le potenzialità ma anche i vincoli metodologici delle storie, uno strumento per la rilevazione di atteggiamenti e valori concepito e sviluppato da Alberto Marradi al fine di indagare sui valori diffusi nella popolazione di una società contemporanea” (Addeo e Montesperelli 2007, 7).

³⁰ In questa fase gli intervistatori hanno utilizzato una traccia che non li vincolava ad un itinerario prestabilito, ma lasciava alla loro sensibilità antropologica scegliere quali temi trattare, come e in che ordine.

somministrate 10 storie ideate da Marradi che vertevano su tre dimensioni valoriali: il normativismo, la dimensione responsabilità/dipendenza e infine la dimensione particolarismo/universalismo – indagata anche in questa ricerca sui valori dei parlamentari di Forza Italia.

Nella ricerca di Addeo e Montesperelli ha rivestito un'importanza fondamentale la formazione degli intervistatori. L'intervista con le storie, qui intesa come evento comunicativo in cui tutto ciò che viene detto dall'intervistato è rilevante, così come il suo modo di interagire con l'intervistatore, le pause, le espressioni, ha fatto sì che diventasse indispensabile superare la distinzione tra ricercatore e intervistatore, rendendo quest'ultimo partecipe di tutta la ricerca e sottoponendolo ad un lungo e rigoroso addestramento. Ogni intervistatore doveva, infatti, trascrivere la propria intervista per ottenere un testo il più possibile dettagliato e ricco di quelle sfumature che nessun altro, oltre lui stesso, sarebbe stato in grado di cogliere. L'operazione del trascrivere i nastri è già di per sé una prima interpretazione dell'intervista: sottolineare alcune pause, interpretarle, chiarire un discorso sconclusionato sono operazioni strettamente legate all'approccio non-standard, che cerca di affermare un suo rigore metodologico pur prescindendo dalla matrice di dati e da altre tecniche di analisi computerizzata³¹.

Proprio per valorizzare la ricchezza delle informazioni così reperite, l'analisi si è basata su due dimensioni, quella della sintattica e quella della pragmatica.

Gli autori hanno cercato di dimostrare empiricamente come partecipi alla significazione anche la sintassi, intesa nella sua accezione estensiva adottata in semiotica. Per dimensione sintattica essi intendono la veste indossata da sintagmi e frasi, le modalità di codifica del rapporto tra intervistatore e intervistato in cui “il codice è un sistema convenzionale di segni che rende possibile la comunicazione: l'intervistato parla, gesticola, assume determinate posture etc e con ciò comunica qualcosa. E lo stesso naturalmente fa l'intervistatore” (2007, 61). Applicare una prospettiva ermeneutica alle interviste con le storie non significa riferirsi a una modalità interpretativa completamente svincolata dal riscontro empirico e quasi totalmente empatica; al contrario l'obiettivo dei due ricercatori è “provare ad ascoltare gli insegnamenti di quegli autori

³¹ Le finalità dell'interpretazione sono state individuate dai due autori “nell'accrescimento dell'intelligibilità dell'intervista e la pertinenza dell'interpretazione, nonché nel rendere il testo scomponibile in tratti linguistici, classi, tipi, nessi sequenziali, cioè in elementi testuali che si intersecano e si attribuiscono reciprocamente significato attraverso relazioni (semantiche, lessicali, grammaticali) di prossimità e di contrapposizione”(Addeo e Montesperelli, 2007, 13).

– *in primis* Ricoeur (2000) – che rigettano l’opposizione tra comprensione e spiegazione, considerandole complementari nell’interpretazione” (2007, 62).

Per quanto riguarda la seconda dimensione presa in considerazione nel loro studio – la pragmatica – Addeo e Montesperelli affermano che essa studia le relazioni tra i segni e gli interpreti: “Qualcosa è un segno solo perché è interpretato come segno di qualcosa da un interprete (Morris, 1938, 4). I ricercatori cercano di dimostrare l’importanza della pragmatica che, a loro avviso, dovrebbe essere sempre – o comunque laddove sia possibile – considerata come elemento strutturale dell’interpretazione ermeneutica, in particolare se si adotta un approccio di tipo non-standard.

La ricerca di Addeo e Montesperelli (2007) è il primo tentativo di analizzare i risultati reperiti attraverso la tecnica delle storie con un approccio interamente ermeneutico. In effetti la scelta dell’orientamento non-standard all’analisi delle informazioni rilevate con le storie sembra offrire il vantaggio di sfruttare tutta la ricchezza semantica di risposte spontanee. Gli autori difendono con forza la scelta di questo approccio, sottolineando che non deriva da alcuna logica di convenienza da parte del ricercatore perché “anche se la ricerca non-standard si è liberata dalla formalizzazione matematica, ciò non vuol dire necessariamente che sia più estrosa, più libera, meno soggetta a vincoli metodologici, più facile. Semmai gli sforzi che abbiamo compiuto per analizzare i testi dimostrano il contrario: non abbiamo imboccato una scorciatoia, ma un sentiero irto di ostacoli, superabili (se sono stati superati almeno in parte) solo camminando a fatica” (2007, 89).

OPINIONI DEI PARLAMENTARI DI FORZA ITALIA SULLA NATURA DELLA DEMOCRAZIA

2.1. *Cenni sulla concezione della democrazia*

Per molteplici ragioni è assai complesso trattare del concetto di democrazia. La comunità scientifica non è affatto d'accordo sulla definizione del termine; non è neanche chiaro se sia più giusto parlare di democrazia al singolare o al plurale. In questa direzione ci viene in aiuto Sartori che per lungo tempo si è occupato del tema “la tesi delle molte teorie contrappone alla teoria completa, alla teoria d'insieme, una sequela di spicchi di teoria, di sotto teorie incomplete, così cadendo nel classico errore della *pars pro toto*, di spacciare una parte per il tutto. Pertanto e di contro, io andrò a sostenere (...)”³² che la democrazia dei moderni è fondamentalmente ‘una’: è la teoria della democrazia liberale” (Sartori, 2007, 17). Sartori afferma che è necessario riferirsi ad una unica concezione della democrazia, intesa come un grande tronco da cui si sviluppano molteplici rami – piuttosto che tanti alberi a sé stanti – e ognuno di questi rami è una specificazione del significato del termine³³. Gli aggettivi che caratterizzano la democrazia e le teorie che li spiegano sono innumerevoli in letteratura; oltre alla distinzione classica tra democrazia degli antichi e dei moderni – che è l'unica distinzione che accetta Sartori – non possiamo non ricordare la democrazia formale contrapposta alla democrazia sostanziale; la democrazia popolare, la poliarchia, quella partecipazionista, per non dimenticare quella sociale, economica, politica, procedurale, populista e così via (Sartori 1987, 2007; Bobbio, 2004; Sola, 2000; Zagrebelsky, 2005; Ginsborg, 2006; Mastropaolo, 2005; Mény e Surel, 2000; Tarchi, 2003). Ovviamente non è questa la sede adatta per affrontare approfonditamente l'argomento. Quello che è importante tenere ben presente è che la dimensione di cui ci occupiamo in questa ricerca – sui valori, le opinioni e gli atteggiamenti dei parlamentari di Forza Italia – prende in considerazione soltanto alcuni aspetti della sterminata teoria della democrazia. Per dirla come

³² “(...) che la teoria della democrazia (al singolare) è divisa soltanto dalla discontinuità che separa la democrazia degli antichi dalla democrazia dei moderni, e (...)” (Sartori, 2007,17).

³³ La definizione cui approda Sartori riprende quella di Schumpeter sul metodo democratico, completata dalla teoria di Friedrich basata sul principio delle reazioni previste “il meccanismo che genera una poliarchia aperta, la cui competizione nel mercato elettorale attribuisce potere al popolo, e specificatamente impone la responsività nei confronti dei loro elettori” (2007, 108). Come fa notare lo stesso politologo, questa è una definizione soltanto descrittiva e si limita a spiegare come funziona la macrodemocrazia politica.

Sartori, ho deciso di sviluppare la dimensione in oggetto scegliendo due rami ritenuti particolarmente significativi dello “albero” democratico.

2.2. La dimensione della democrazia

La dimensione è un *continuum* che si sviluppa lungo una coppia concettuale contrapposta. I concetti posti agli estremi della dimensione presa in esame sono la democrazia “madisoniana”, basata sul proceduralismo e quella “populista”, basata sul popolo. Ripercorrendo i tipi ideali individuati da Dahl nel suo libro *A Preface to Democratic Theory* (1956), il politologo americano immagina tre tipologie di democrazia, cui faccio riferimento: quella madisoniana che si sostanzia nei meccanismi di freno del potere e coincide con l’ideale costituzionalista dello Stato limitato dal diritto, il governo della legge contro il governo degli uomini; quella populista, il cui principio fondamentale è la sovranità formale della maggioranza e la democrazia poliarchica che “cerca le condizioni dell’ordine democratico non in espedienti di carattere costituzionale, ma in prerequisiti sociali, cioè nel funzionamento di alcune regole fondamentali che premettono e garantiscono la libera espressione del voto, la prevalenza delle decisioni che hanno avuto il maggior numero di voti, il controllo delle decisioni da parte degli elettori, etc” (Bobbio, 2004).

La visione procedurale (Kelsen, 1966; Dahl, 1956; Habermas, 1981, 1998) della democrazia è intesa appunto come potere che si auto-limita (Fisichella, 1988; Bobbio, 2005), bilanciato da una serie di pesi e contrappesi che garantiscono il cittadino dalle possibili degenerazioni del potere del popolo (dal punto di vista etimologico, democrazia deriva dal greco e significa potere, *kratos*, del popolo, *demos*). La visione populista (Meny e Surel 2000; Tarchi, 2003; Mastropaolo, 2005; Dahl (1956); Schmitt; Cavalli, 1962) si concentra essenzialmente sulla legittimazione popolare della democrazia e di coloro che la esercitano – i governanti. Il popolo è considerato l’unico vincolo indiscutibile e inalienabile alla gestione del potere e tutte le altre fonti di limitazione esistenti sono ritenute ad esso subordinate. Secondo questa concezione i rappresentanti, una volta democraticamente eletti, quindi nel rispetto di tutte le procedure democratiche³⁴, sono i detentori del volere del popolo che è il loro unico referente.

Per spiegare le ragioni di questa scelta – le specificazioni della concezione della democrazia poste agli estremi della dimensione – devo fare riferimento alla struttura del partito oggetto della ricerca, Forza Italia. Il partito di Berlusconi, infatti, è caratterizzato da una struttura estremamente leggera, in cui le regole da rispettare si sostanziano nella volontà del leader.

³⁴ Si fa riferimento ai criteri standard che caratterizzano le elezioni democratiche ovvero libere, corrette, competitive e ricorrenti.

Nell'organizzazione c'è assenza quasi totale – per lo meno ai livelli più alti, dai coordinamenti regionali in su – di procedure prestabilite a cui si possa fare riferimento e anche nel caso in cui ci fossero, sono essenzialmente formali: il presidente può cambiarle come e quando vuole. Tra le tante definizioni che Forza Italia ha conosciuto; ce n'è una che ritengo particolarmente adatta e che diversi studiosi hanno condiviso, quella di partito carismatico (Panebianco; Poli 2001). Questo tipo di partito è basato sul carisma del leader: carisma che – per rispondere alle perplessità dei molti che non ritengono Berlusconi un uomo carismatico – non deve essere oggettivo, sarebbe tra l'altro estremamente difficile trovare dei criteri oggettivi per valutarlo, ma deve essere percepito tale dai membri della comunità di riferimento (Weber, 1916). Dalle numerose interviste effettuate credo di potere affermare che la gran parte dei membri di Forza Italia siano assolutamente affascinati da Berlusconi che reputano persona dotata di qualità eccezionali. *“Berlusconi è un uomo capace di rompere gli schemi, che non si fa condizionare. Anche nelle candidature dei suoi amici, anche candidature chiacchierate; il fatto stesso che lui abbia degli amici che difende ad oltranza, a spada tratta, lui si frappone col suo petto ad ogni contrasto e questo lo rende un uomo straordinario, diverso da tutti gli altri (...) Forza Italia ha in Berlusconi il 99% della sua forza, per far sopravvivere Forza Italia a lui bisogna “modellizzare” Berlusconi, rendere sistematico e sistemico tutto quello che lui ha fatto con la fantasia e con l'ingegno, bisogna passare dalla fase del leader carismatico al progetto di un movimento...”*.

Anche quando, nel corso delle interviste i parlamentari si lasciano andare a delle critiche su alcuni aspetti fondamentali del partito, tengono sempre a precisare che la responsabilità non è di Berlusconi, ma dei suoi collaboratori *“In quel momento non per volontà di Berlusconi, ma di Scajola si decise di trasformarlo in partito. Ma fu un errore. Di Scajola”* (intervista S. 25).

Un altro parlamentare – ma le citazioni dalle interviste potrebbero essere moltissime – esplicita la sua ammirazione per il suo presidente e al momento di muovere delle critiche, in particolare ai criteri di selezione delle candidature – che come tutti i membri Forza Italia sanno bene sono decise da Berlusconi a sua totale discrezione – incolpa gli oligarchi del partito, ma mai il leader, *“se dicessi che va tutto bene, direi una fesseria! Il partito Forza Italia deve radicarsi di più sul territorio (...) soprattutto nelle ultime elezioni politiche con un sistema elettorale proporzionale sono state privilegiate le persone vicine all'apparato. Questo certo non per colpa di Berlusconi, ma per i propri rappresentanti a livello regionale [i coordinatori regionali sono nominati da Berlusconi]; io sono una vittima di questo. Se ci fossero state persone più legate al territorio avremmo vinto. Ma non per colpa di Berlusconi (...) è stato consigliato male (...)siamo un partito che si regge soltanto su Berlusconi, perché quando scende in campo lui...*

beh... Che Dio allunghi la vita a Berlusconi per un altro po' di tempo che il partito senza di lui... La vedo proprio brutta, proprio brutta! Lui è innamorato del proprio paese perché poteva godersi la vita con la moglie e oggi con i nipotini invece di avere tutti questi dispiaceri rispetto a tutto quello che la sinistra gli ha fatto e gli continua a fare. Senza Berlusconi sarebbe difficile anche per me, devo essere sincero, lui è una guida, un punto di riferimento. Un solo appunto devo fare e lo farò quando il presidente Berlusconi ci chiamerà; credo che dovremmo essere più squadra. È mancata un po' di umanità dei responsabili del partito – non mi riferisco a Berlusconi! – che dovrebbero parlare di più anche nei confronti degli esclusi (...) Non è una responsabilità che do al presidente Berlusconi perché lui giustamente ha ben altre cose a cui pensare”(S. 29).

I Parlamentari di Forza Italia si relazionano, quindi, in una struttura tipica di un partito personale, nella quasi completa assenza di meccanismi democratici, seguendo la guida di un uomo reputato eccezionale, carismatico. È per questa ragione che ho scelto di contrapporre la concezione procedurale della democrazia, basata sul rispetto delle regole intese come limite al potere, anche se legittimato dall'espressione popolare, contro l'idea dell'uomo “forte”; alla concezione populista della democrazia che tollera con difficoltà tutti quei freni al potere che non provengono dalla volontà dei cittadini e che vede con favore il leader decisionista che basa il suo governo esclusivamente sulla volontà dei suoi elettori anche, se necessario, a discapito delle procedure.

Per cercare di comprendere se la socializzazione in un'organizzazione politica come Forza Italia, postuli che tra i suoi membri sia diffusa un'idea della democrazia coerente con la struttura del partito, è stata individuata una dimensione specifica, quella della democrazia.

2.3. Le storie

La dimensione sulla concezione della democrazia, essendo stata immaginata appositamente per indagare i valori, le opinioni e gli atteggiamenti dei parlamentari di Forza Italia, non ha, come le altre dimensioni prese in considerazione in questo lavoro, degli studi precedenti cui fare riferimento. Le storie afferenti a questa dimensione, infatti, sono state create *ad hoc* da Alberto Marradi – nel corso di una scuola estiva nell'ottobre del 2006³⁵ – per questa ricerca e sono state testate, prima di sottoporle al campione vero e proprio, con i consiglieri comunali e municipali di Forza Italia a Roma.

³⁵ Prima Scuola Estiva Mediterranea di Teoria e Metodologia Sociologica. Sassari-Alghero 2-8 ottobre 2006.

Le storie impiegate sono tre e, a differenza delle altre che trattano di episodi con un alto grado di generalità, hanno tutte un riferimento storico preciso: viene chiesto all'intervistato di prendere una posizione, di giudicare positivamente o negativamente, delle decisioni prese da grandi personalità che hanno caratterizzato la storia del ventesimo secolo, De Gaulle, Peron e Roosevelt.

2.3.1. De Gaulle

La storia 'De Gaulle' è particolarmente rappresentativa della dimensione indagata. Il riferimento storico è alla decisione, di cui il generale francese si assunse la responsabilità politica, di violare la Costituzione rimettendosi alla volontà popolare, considerandola una fonte superiore – alla costituzione stessa – di legittimazione del suo potere. De Gaulle identificava la democrazia, di cui era un sostenitore, con il consenso popolare e reputava le procedure poste a garanzia e controllo del potere come degli espedienti usati dai partiti per mantenere i loro privilegi e dei freni da eliminare che non permettevano di governare in favore dei cittadini.

Ecco il testo della storia costruita apposta per sottoporre agli intervistati questo aspetto della personalità e delle azioni del generale.

Durante gli anni '50 il governo della Quarta Repubblica francese cambiava ogni pochi mesi ed era del tutto inefficiente per le continue controversie fra i numerosi partiti. Questo fatto indeboliva l'esercito nella sua guerra contro le forze indipendentiste algerine.

Nel 1958 l'esercito, appoggiato dai francesi d'Algeria, si sollevò contro il potere legittimo temendo che questo stesse per cedere alla resistenza algerina. Di fronte a questa gravissima crisi, i politici ricorsero al generale De Gaulle, che aveva acquisito un enorme prestigio resistendo ai nazisti durante la seconda guerra mondiale. De Gaulle formò un governo secondo i canoni abituali, ma nel 1962 sottopose a referendum una nuova costituzione, che rafforzava i poteri del Presidente e dell'esecutivo in genere.

Però la costituzione in vigore al momento non prevedeva affatto l'istituto del referendum, e quindi l'appello di De Gaulle al popolo si può configurare come un colpo di Stato incruento.

Domanda: Secondo lei De Gaulle fece bene o male a violare la Costituzione al fine di creare un esecutivo più efficiente?

La storia generalmente cattura l'attenzione degli intervistati, che nella maggior parte dei casi sono gratificati dall'essere chiamati a giudicare una situazione così importante. Molti

parlamentari chiedono maggiori informazioni, per capire se la storia è reale – perché effettivamente ne sono risultati poco al corrente – e mostrano interesse e compiacimento per essere venuti a conoscenza dell’episodio. Altri invece assumono un atteggiamento di diffidenza nei confronti dell’intervistatore sentendosi sotto esame.

Un parlamentare ha addirittura chiesto le fonti su cui poter controllare le affermazioni su De Gaulle e quando infine si è convinto della loro veridicità ha confessato all’intervistatrice che temesse fosse una giornalista delle Iene, nota trasmissione televisiva, mandata per dimostrare l’ignoranza dei parlamentari italiani³⁶.

S. 49: Mi fa venire un dubbio: la premessa storica è corretta? Mi sto chiedendo se è questo il passaggio di Repubblica, se è questo il momento di De Gaulle, perché durante la crisi algerina lui era già in carica...Io lo ricordo già prima, ero piccolo, ma lo ricordo. [l’intervistatrice conferma che era già stato al governo immediatamente dopo la seconda guerra mondiale e che quella era la seconda volta] Appunto! Allora no, c’è una trappola storica e lei non appartiene alle Iene, vero??

Risposte pre-classificate:

- 1) Fece bene visto che sottopose al giudizio popolare la nuova Costituzione e il giudizio popolare è quello che conta
- 2) Fece bene visto che in questa maniera ha creato un esecutivo forte, che è necessario per guidare lo Stato in quest’epoca di complessità
- 4) Fece bene perché i partiti tradizionali erano troppo attaccati alle loro posizioni di potere e non avrebbero mai accettato una riduzione dei loro privilegi
- 7) Avrebbe dovuto ricorrere alla consultazione popolare solo dopo che tutti i tentativi di mediazione con i partiti fossero falliti
- 8) Avrebbe dovuto prima ottenere una modifica della costituzione che introducesse il referendum
- 9) Anche il fine più nobile non giustifica una pesante violazione delle norme costituzionali

Per questa storia, come per tutte le altre di questa dimensione, la fase di negoziazione è particolarmente delicata perché gli intervistati cercano di rifugiarsi dietro il giudizio storico che è stato dato della vicenda: De Gaulle non è ricordato come un dittatore; la sua scelta ha portato

³⁶ Le Iene è una trasmissione nota per le interviste irriverenti somministrate ai politici italiani.

conseguenze positive per la Francia, etc. Ma è importante tenere sotto controllo le riformulazioni e far esprimere all'intervistato il suo giudizio sul quesito specifico.

Ma vediamo come hanno risposto i parlamentari di Forza Italia.

Tabella 1
frequenze

| | |
|----|--|
| 26 | Fece bene, visto che sottopose al giudizio popolare la nuova Costituzione, e il giudizio popolare è quello che conta |
| 13 | Fece bene, visto che in questa maniera ha creato un esecutivo forte, che è necessario per guidare lo Stato in quest'epoca di complessità |
| 5 | Avrebbe dovuto prima ottenere una modifica della Costituzione che introducesse il referendum |
| 6 | Anche il fine più nobile non giustifica una pesante violazione delle norme costituzionali |

Il campione si è concentrato ai due estremi della dimensione, ignorando le risposte intermedie.

Nel complesso, i parlamentari di Forza Italia rivelano di avere una concezione della democrazia populista. Infatti ben 39 intervistati su 50 si posizionano su quel versante della dimensione. Ventitrè parlamentari dichiarano di approvare la decisione di De Gaulle perché la legittimazione popolare ha un valore assoluto, più della Costituzione stessa. Tredici intervistati, invece, pongono l'accento sul fine di De Gaulle di creare uno stato forte, in grado di dare stabilità al paese; il che a loro avviso legittima la scelta fatta dal generale francese.

S. 19: *Io credo che in certi momenti bisogna aver il coraggio di agire anche contro quelle che sono le regole. In questo caso era la Costituzione, però (...) Quando uno ha un potere e delle grandi responsabilità bisogna anche avere il coraggio di fare delle scelte che in quel momento sembrano molto dure e anche andare contro un giusto coinvolgimento, usiamo pure la parola democrazia. Lui ha utilizzato il referendum pur andando contro la Costituzione. Però lui ha comunque coinvolto il popolo. Eh! Il popolo è il cuore della democrazia, quindi ha un valore più alto.*

S. 18: *C'è da valutare cosa sarebbe accaduto senza l'intervento di De Gaulle. Sul piano dell'ortodossia, la scelta di de Gaulle è perversa: va contro le norme, non si potrebbe fare. Però*

se la situazione è degenerata a quel punto (...) appellandosi al popolo francese: democrazia sostanziale anche se non formale. Il ricorso al referendum è legittimo. C'è una crisi in atto e una serie di ipotesi negative in prospettiva; quindi non rispettare la forma, ma la sostanza della democrazia lo trovo legittimo.

S. 28: *La Costituzione sono le regole di vita che si danno, ma sono sempre strumentali alla vita di un paese. Tutto è strumentale. Noi non dobbiamo mai immaginare che quello che è strumento diventi sostanza e ci innamoriamo della forma invece della sostanza.*

Sull'altro versante, quello della democrazia madisoniana, undici parlamentari esplicitano la loro preoccupazione per l'atto di De Gaulle, disapprovandolo con decisione.

S. 36: *Male, per principio. Perché si accetta lo Stato di diritto – e la Costituzione è l'atto più solenne, il legame più forte della stessa comunità – violandola ci si mette contro un elemento codificato dei cittadini. Si chiama Costituzione, nel senso che costituisce l'elemento di unione tra tutte le parti della stessa società. De Gaulle ha fatto malissimo perché la Costituzione si può cambiare; ci sono dei meccanismi costituzionali indicati a fare proprio questo e chi vuole cambiarla deve utilizzare le procedure stesse che la Costituzione prevede. La violazione della Costituzione: se si giustifica questa violazione con un fine che in quel momento può essere considerato buono, per giudizi assolutamente personali, allora domani non si potrà protestare con un altro che, per altre ragioni, violerà lo stesso patto costituente e non è una cosa accettabile.*

S. 9: *Mi sembra una lettura un po' esasperata; però fece male a violare la Costituzione. Per definizione in realtà lui doveva modificare la costituzione. E poi non ricordo bene la vicenda e non ricordo quanto il referendum fosse la vera fonte della legittimità ai fini costituzionali e quanto lui invece...[Il parlamentare in questione mostra diffidenza] Fece male; la forma – come ci insegnano gli americani – la forma è sostanza. Fece male perché la forma è la sostanza della democrazia. In quel caso è andata bene, in altri è andata male cioè doveva passare per il parlamento.*

Mettendo in relazione le risposte con il genere vediamo che le donne risultano essere meno populiste degli uomini.

Tabella 2

| | | | |
|---------------|-------------------|---------|----------------|
| cont | esecutiv | modific | il fine |
| a il giudizio | o forte, reazione | della | non giustifica |

| | popolare | necessaria per il contesto | Costituzione per inserire referendum | violazione costituzionale |
|------------|----------|-------------------------------|--|------------------------------|
| u omo | 19 | 9 | 1 | 5 |
| d onna | 7 | 4 | 4 | 1 |
| T otale | 26 | 13 | 5 | 6 |

La relazione con le professioni svolte in precedenza dai parlamentari mostra che i dirigenti e gli imprenditori pubblici e privati, seguiti dai comunicatori, sono le categorie risultate più populiste, mentre gli insegnanti, come era prevedibile, mostrano di avere una concezione madisoniana della democrazia.

Tabella 3

| | conta il giudizio popolare | esecutivo forte, reazione necessaria per il contesto | modifi- ca della Costituzione per inserire referendum | il fine non giustifica violazione costituzionale |
|---|-------------------------------|---|---|---|
| comunicatori | 5 | 2 | 1 | 0 |
| liberi professionisti | 4 | 1 | 1 | 1 |
| insegnanti | 1 | 2 | 1 | 2 |
| politici | 10 | 2 | 2 | 2 |
| dirigenti e imprenditori pubblici e privati | 6 | 6 | 0 | 1 |
| totale | 26 | 13 | 5 | 6 |

Gli ex-socialisti hanno una visione della democrazia tendenzialmente populista, (l'uomo forte, preminenza della legittimazione popolare etc.) invece gli ex appartenenti all'area definita laica risultano essere i più legati ad un'idea di democrazia procedurale, in cui le regole rafforzano e garantiscono l'esercizio del potere.

Tabella 4

| | conta il giudizio popolare | esecutivo forte, reazione necessaria per il contesto | modifica della Costituzione per inserire referendum | il fine non giustifica violazione costituzionale |
|----|-------------------------------|---|---|---|
| DC | 5 | 2 | 2 | 1 |

| | | | | |
|----------------|----|---|---|---|
| PSI | 4 | 3 | 1 | 0 |
| laici | 4 | 2 | 0 | 3 |
| Lega | 0 | 0 | 0 | 1 |
| nessun partito | 13 | 6 | 2 | 1 |

La patria del populismo sembra risiedere nel Centro, mentre il Nord conferma la sua vena più garantista.

Infine, tra i laureati è risultata una lieve maggioranza per la concezione procedurale della democrazia.

Tabella 5

| | conta il giudizio popolare | esecutivo forte, reazione necessaria per il contesto | modifica della Costituzione per inserire referendum | il fine non giustifica violazione costituzionale |
|------------|----------------------------|--|---|--|
| Nord | 7 | 6 | 1 | 4 |
| Zona Rossa | 7 | 4 | 2 | 1 |
| Centro | 6 | 0 | 1 | 0 |
| Sud | 6 | 1 | 1 | 1 |

Tabella 6

| | conta il giudizio popolare | esecutivo forte, reazione necessaria per il | modifica della Costituzione | il fine non giustifica violazione |
|--|----------------------------|---|-----------------------------|-----------------------------------|
|--|----------------------------|---|-----------------------------|-----------------------------------|

| | | contesto | per inserire referendum | costituzionale |
|-------------|----|----------|-------------------------|----------------|
| diploma | 10 | 2 | 2 | 1 |
| laurea | 16 | 10 | 3 | 5 |
| post-laurea | 0 | 1 | 0 | 0 |

2.2.2. *Peròn*

La storia ‘Peròn’ è un richiamo immediato ed evidente al populismo, essendo considerato il governo peronista un regime autoritario e, appunto, populista. La storia in questione tratta della decisione di Peròn di nazionalizzare tutte le industrie petrolifere sul territorio argentino, che erano in mano alle compagnie americane in forza di contratti iniqui. In questo caso Peròn si scontra non con i meccanismi interni che regolano la democrazia, ma con le regole proprie della comunità internazionale.

Ecco il testo.

In Argentina il generale Peròn prese il potere con un colpo di stato nel 1945 ma in seguito fu eletto presidente a larga maggioranza.

Una volta eletto decise improvvisamente di nazionalizzare le industrie petrolifere, che erano in mano a compagnie americane. Dette un rimborso del tutto inadeguato a queste compagnie, che avevano stipulato con i governi argentini precedenti dei contratti di sfruttamento (per la durata rituale di 99 anni) dei pozzi da loro stessi scavati.

Di fronte alla corte internazionale Aja sostenne che l’interesse nazionale del popolo argentino – che lui rappresentava democraticamente – lo legittimava ad ignorare tutti questi contratti, stipulati da governi della borghesia oligarchica che non aveva a cuore l’interesse del paese.

Domanda: A suo avviso, aveva ragione Peròn oppure avevano ragione le compagnie?

Risposte da sottoporre:

- 1) Aveva ragione Peròn perché era eletto democraticamente e quindi rappresentava il suo paese.
- 2) Aveva ragione Peròn perché faceva l'interesse del suo paese.
- 3) Peròn avrebbe dovuto sottoporre a referendum questa decisione, perché non faceva parte della sua piattaforma elettorale
- 4) Aveva ragione Peròn, ma avrebbe dovuto rimborsare adeguatamente le compagnie o rinegoziare con loro i contratti
 - 7) La decisione di Peròn è contraria alle regole del libero mercato.
 - 9) Nulla può giustificare la violazione di un trattato internazionale.

In questa storia l'elemento economico tende a distrarre dall'obiettivo della domanda gli intervistati, che si concentrano sulla transazione economica e non sulla violazione dei trattati internazionali – che comunque sono percepiti come differenti dalla Costituzione. È per questo che l'intervistatore deve essere particolarmente attento e ristabilire gli equilibri il più possibile.

Osserviamo la distribuzione delle risposte dei parlamentari di Forza Italia.

Tabella 7
frequenze

| | |
|----|--|
| 6 | Aveva ragione Peròn perché era eletto democraticamente e quindi rappresentava il suo paese. |
| 19 | Aveva ragione Peròn perché faceva l'interesse del suo paese. |
| 1 | Peròn avrebbe dovuto sottoporre a referendum questa decisione, perché non faceva parte della sua piattaforma elettorale. |
| 10 | Aveva ragione Peròn, ma avrebbe dovuto rimborsare adeguatamente le compagnie o rinegoziare con loro i contratti. |
| 6 | La decisione di Peròn è contraria alle regole del libero mercato. |
| 8 | Nulla può giustificare la violazione di un trattato internazionale. |

Dalla tabella 7 si vede come la metà dei parlamentari intervistati difende con vigore la decisione di Peròn, in parte giustificandola con il fatto che fosse stato eletto democraticamente; e nella maggioranza dei casi (19 intervistati) legittimandolo perché si preoccupava di fare l'interesse del proprio paese. Questa storia fa emergere una certa diffidenza dei parlamentari di Forza Italia verso la politica degli Stati Uniti verso l'America latina, nonostante Berlusconi abbia sempre ribadito con fierezza il suo rapporto privilegiato con gli USA.

S. 17: *Le compagnie americane comunque, come qualsiasi impresa multinazionale che opera al di fuori del suo territorio nazionale, si devono adeguare alle leggi del paese dove operano, dove prestano una collaborazione economica e dove c'è un intervento legato alle risorse naturali di quella nazione. Questo lo abbiamo visto nell'arco di molti anni, anche nella seconda metà del novecento; lo sfruttamento delle risorse naturali dell'America del Sud non è una novità così recente.(...) È stata una scelta fatta da un governo legittimamente eletto e secondo me aveva ragione il governo dell'Argentina e aveva ragione Peròn.*

S. 44: *Assolutamente Peròn. Perché era per la difesa del territorio e del diritto dei cittadini sul territorio, specie in quel momento. Il cittadino doveva essere difeso all'iniziativa che era posta in essere molto più all'esterno rispetto a quella zona. Anche se non fosse stato eletto democraticamente, secondo me sarebbe stata comunque una cosa giusta.*

S. 31: *Peròn. Io sarei stato peggiore di lui. Perché trattandosi di un bene pubblico che faceva parte dello Stato era giusto che affermasse gli interessi dei suoi concittadini piuttosto che*

gli interessi di qualche compagnia americana. Perché lui faceva l'interesse del Paese. Io li avrei cacciati senza rimborso.

Un numero di parlamentari leggermente più alto rispetto alla storia 'De Gaulle' critica la decisione di Peròn, anche se con sfumature diverse. Sei intervistati la disapprovano perché contraria ai principi che regolano l'economia liberista. Questa risposta indica anche una difesa del mondo economico, essendo il campione – come vedremo più avanti trattando della dimensione 'passività/attività' – particolarmente sensibile all'ambiente imprenditoriale³⁷. Otto parlamentari, invece, condannano duramente la posizione assunta da Peròn nei confronti delle compagnie americane, ma non per una questione economica, bensì perché ritengono fondamentalmente sbagliata la violazione dei trattati internazionali.

S. 32: *Avevano ragione le compagnie americane: quando un soggetto compie un atto di forte rilevanza economica e finanziaria con un altro soggetto, si deve rispettare l'accordo stipulato e se la cosa deve essere recisa, si deve farlo anche in accordo con l'altro contraente. Io sono assolutamente contrario a ledere dei diritti assolutamente da non ledere, rispetto ad un contratto tra due diversi soggetti. Se effettivamente fossero stati contratti non in linea con quello che è l'andamento dell'economia internazionale, si doveva prevedere una sorta di risarcimento, da poter coprire quello che era l'andamento di questo genere di contratti nell'economia internazionale; riconoscere un risarcimento, ma non togliere o recidere completamente un rapporto contrattuale.*

S. 34: *Avevano ragione le compagnie americane perché comunque sia un patto va sempre rispettato. Nel senso che uno che succede in un contratto non può svegliarsi e richiedere dopo molti anni, dopo che uno ha scavato dopo che uno ha trattato di rilevare l'insufficienza. Siamo sempre in un discorso di regole. Non è che uno può disattendere un accordo già preso. Io sono sempre contraria del fatto di non stare alle regole. Se si giustifica qualcosa abusando di un proprio potere, poi non si riesce a dare un assetto equilibrato alla società e questo ti torna sempre un po' indietro. Può dire questa cosa era una sorta di patto leonino e non mi può star bene e può poi trattare. Però non mi sta bene che uno rompa un patto in maniera unilaterale e rompa un patto che a ragione o torto c'è.*

Infine, dieci intervistati si collocano quasi al centro della dimensione, dichiarando che si sarebbe dovuto trovare un compromesso tra le parti, magari attraverso la rinegoziazione dei contratti.

³⁷ Vedi cap. 5. 2.4.

Mettendo in relazione le risposte con il genere, anche in questa storia, come per la storia ‘De Gaulle’, le donne risultano possedere un’idea più legata alle regole e ai limiti che garantiscono il potere democratico rispetto agli uomini.

Tabella 8

| | Peròn: democraticame nte eletto | Peròn: interesse del paese | decision e da sottoporre a referendum | Peròn: ma rimborso adeguato/rinegozia zione | decisione contraria al libero mercato | trattati internazionali inviolabili |
|-----------|---------------------------------------|----------------------------------|---|--|---|---|
| u omo | 5 | 12 | 1 | 9 | 2 | 5 |
| d onna | 1 | 7 | 0 | 1 | 4 | 3 |

Dal punto di vista dell’appartenenza partitica ancora una volta i più legati ad una democrazia madisoniana risultano essere i laici, mentre specificatamente per la storia Peròn, gli ex-democristiani mostrano di avere una radicata concezione populistica.

Tabella 9

| | Peròn: democraticame nte eletto | Peròn: interesse del paese | decision e da sottoporre a referendum | Peròn: ma rimborso adeguato/rinegoz iazione | decisio ne contraria al libero mercato | trattati internazionali inviolabili |
|-------|---------------------------------------|----------------------------------|---|--|--|---|
| DC | 2 | 7 | 0 | 0 | 0 | 1 |
| PSI | 0 | 3 | 1 | 2 | 2 | 0 |
| laici | 1 | 0 | 0 | 3 | 1 | 4 |

| | | | | | | |
|-------------------|---|---|---|---|---|---|
| Lega | 0 | 0 | 0 | 1 | 0 | 0 |
| nessun partito | 3 | 9 | 0 | 4 | 3 | 3 |

Infine i diplomati danno risposte più populiste dei laureati. Come mostra la tabella seguente, la zona rossa si rivela più vicina alla concezione madisoniana della democrazia, seguita dal Nord.

Tabella 10

| | Peròn: democraticam ente eletto | Peròn: interesse del paese | decisio ne da sottoporre a referendum | Peròn: ma rimborso adeguato/rine goziazione | decisio ne contraria al libero mercato | trattati internazionali inviolabili |
|-------------------|---------------------------------------|----------------------------------|--|--|--|---|
| diplo ma | 4 | 6 | 0 | 2 | 1 | 2 |
| laurea e oltre | 2 | 13 | 1 | 8 | 5 | 6 |

Tabella 11

| | Peròn: democraticam ente eletto | Pe ròn: interesse del paese | decision e da sottoporre a referendum | Peròn: ma rimborso adeguato/rinegozi azione | decisione contraria al libero mercato | trattati internazionali inviolabili |
|---------------|---------------------------------------|--------------------------------------|---|--|---|---|
| Nord | 1 | 6 | 0 | 6 | 2 | 3 |
| zona rossa | 1 | 4 | 0 | 3 | 2 | 4 |
| | 2 | 5 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Centro | | | | | | |
| | 2 | 4 | 1 | 0 | 2 | 0 |
| Sud | | | | | | |

2.3.3. Roosevelt

La storia 'Roosevelt' contrappone il tema, in questo particolare periodo molto sentito, della sicurezza all'interno di uno Stato alla violazione dei diritti costituzionali individuali.

La storia si riferisce alla decisione assunta dal presidente americano Roosevelt di internare in campi di concentramento, durante la seconda guerra mondiale, parte dei cittadini americani di origine giapponese, discriminandoli per la propria etnia.

Il testo della storia è il seguente.

Come è noto, nel dicembre 1941 i giapponesi attaccarono di sorpresa la base americana nelle isole Hawaii, distruggendo buona parte della flotta navale e aerea degli Stati Uniti.

Il fatto che l'attacco fosse proditorio, cioè non preceduto da una regolare dichiarazione di guerra, provocò una fortissima reazione emotiva negli Stati Uniti. Tutto quello che aveva a che fare con il Giappone fu demonizzato.

Il presidente Roosevelt decise di internare in campi di concentramento (per tutta la durata della guerra) i cittadini americani di etnia giapponese, violando pesantemente i loro diritti costituzionali, dato che l'unica colpa che gli si poteva imputare era avere un cognome giapponese, ereditato dai loro antenati che si erano stabiliti negli Stati Uniti magari 3-4 generazioni prima.

Roosevelt e il suo governo si giustificarono sostenendo che la sicurezza nazionale era in gravissimo pericolo, e che quindi bisognava evitare ad ogni costo che questi cittadini potessero costituire una quinta colonna nel caso di uno sbarco giapponese (allora perfettamente prevedibile) sulla costa americana del Pacifico.

Domanda: Secondo lei l'internamento di questi cittadini americani era giustificato o meno?

La domanda che viene posta all'intervistato è molto delicata. Il riferimento ai campi di concentramento e all'idea che chiunque, libero cittadino, possa essere internato per ragioni di sicurezza nazionale, mette gli intervistati in grande difficoltà. Allo stesso tempo molti di loro, dopo l'attacco alle torri gemelle (che spesso viene richiamato nelle risposte alla storia) hanno assunto una posizione in favore di misure di restrizione della libertà personale per difendere la sicurezza del paese da possibili attentati. In questa storia le riformulazioni sono numerosissime; in particolare si mette in discussione la veridicità dell'episodio raccontato e si cerca di attenuare la gravità dell'atto compiuto da Roosevelt, riferendosi all'etica del personaggio storico e alle condizioni dignitose dei campi di concentramento.

Risposte da sottoporre:

- 1) Sì, dato che Roosevelt era stato democraticamente eletto.
- 2) Sì, dato il gravissimo pericolo che correvano gli Stati Uniti
- 3) Sì, dato che i giapponesi erano colpevoli di un'aggressione proditoria
- 7) Non si può incolpare un'intera categoria di cittadini senza prove; il governo americano avrebbe dovuto almeno accertare il grado di lealtà di questi cittadini
- 9) Nessun motivo può giustificare la violazione dei diritti costituzionali di un individuo

Vediamo come hanno risposto i parlamentari di Forza Italia.

Tabella 12
frequenze

| | |
|----|--|
| 19 | Aveva ragione Roosevelt dato il gravissimo pericolo che correvano gli Stati Uniti |
| 15 | Non si può incolpare un'intera categoria di cittadini senza prove; il governo americano avrebbe dovuto almeno accertare il grado di lealtà di questi cittadini |
| 16 | Nessun motivo può giustificare la violazione dei diritti costituzionali di un individuo |

Dalla tabella possiamo osservare come nella storia 'Roosevelt' il campione abbia assunto un atteggiamento tendenzialmente più garantista rispetto alle altre storie.

Trentuno parlamentari hanno duramente criticato la violazione dei diritti costituzionali individuali commessa da Roosevelt: sedici in maniera assoluta, reputando pericolosa la scelta del presidente americano; quindici sostenendo che prima di internare dei cittadini è necessario avere le prove della loro colpevolezza.

S. 4: *Ingiustificato. Perché nessuna misura può sopprimere una libertà personale. Soprattutto c'era un diritto di cittadinanza che prevale sulla etnia. Perché intanto io ho stabilito con quel cittadino un legame che è come quello del cittadino che è nato sul mio suolo. Quindi non si giustifica in assoluto una violazione di questo tipo. No.*

S. 16: *Ingiustificato. Contraddisse anche tutte quelle regole di bon ton che nella guerra si devono avere. Andava a colpire persone che non avevano responsabilità né erano interessate al*

conflitto. Ci sono altri sistemi: si fa un servizio di intelligence dedicato a questo per scongiurare formazioni parallele interne. Non si possono internare le persone così; garantire sempre i diritti costituzionali. Anche se fossero criminali, hanno comunque dei diritti inalienabili.

Una parlamentare dichiara di disapprovare con vigore l'atto di Roosevelt, ma precisa che oggi, con il terrorismo islamico, la situazione è completamente diversa, giustificando così la sua posizione a favore di misure di restrizione delle libertà personali per garantire la sicurezza nazionale.

S. 7: *Assolutamente no! Perché questi sono lì da varie generazioni, erano perfettamente integrati! Probabilmente non avevano neanche più contatti con nessuno in Giappone quindi era appunto la violazione di un diritto bello e buono. Non è come oggi che ci sono gli islamici nati in Italia che però appartengono a dei ceppi che vengono contattati costantemente; anche perché ci sono delle tecnologie che ti permettono via internet di raggiungere con messaggi, con informazioni, con indicazioni e quindi ci sono gli islamici che non hanno niente a che fare con quelli arabi – perché sono nati in Inghilterra piuttosto che in America – però immediatamente si risvegliano. Perché sono cresciuti con quell'educazione, seguono quella religione. Invece normalmente in America quelle quattro o cinque generazioni che sono passate fanno sì che tu sia perfettamente integrato. Secondo me comunque Roosevelt fu esagerato.*

Infine, diciannove intervistati hanno dichiarato di comprendere la scelta – in alcuni casi definita coraggiosa – di Roosevelt, affermando che la sicurezza nazionale è preminente su tutto, anche i suoi diritti, teoricamente inviolabili, dei cittadini. Il paragone tra la situazione esposta nella storia e il problema del terrorismo internazionale di matrice islamica è chiamato in causa spesso per avvalorare la posizione assunta.

S. 12: *Garanzie costituzionali, anche in tempi recenti per garantire la sicurezza nazionale, sono state recentemente violate. Guantanamo è ancora un po' più cruenta dei cittadini giapponesi che...[Erano cittadini americani] Sì, di origine giapponese. Erano in situazione di detenzione, però, sicuramente, non erano pestati o malmenati. Erano in campi di concentramento – dove non bisogna augurare a nessuno di essere – ma di fronte ad un conflitto mondiale come la seconda guerra mondiale dove si contrapponevano la civiltà occidentale e la barbarie dei nazisti e dei Giapponesi era evidente che qualche strappo bisognava farlo: sia al diritto umanitario, sia alle libertà. Bombardare le città tedesche è una cosa più cruenta che mettere in un campo di concentramento i cittadini di origine giapponese. Purtroppo ci*

trovavamo di fronte alla guerra. Qualche diritto è stato violato, come a Guantanamo e come – forse ancora di più- quando si sono bombardate le città dell’Europa. La bomba atomica. Questa è robeta! Se la paragoniamo con gli orrori della seconda guerra mondiale; che dei cittadini di origine giapponese siano stati costretti – è sempre brutta la cosa – in campi di concentramento dove non sono state compiute alcun tipo di barbarie, dove vivevano, per carità, in stato di costrizione della loro libertà, ma comunque vivevano. Il contesto è fondamentale.

S. 6: *Al 100%. Perché la sicurezza nazionale prevale assolutamente su qualsiasi minimo dubbio o perplessità o atteggiamento pseudo-buonista. Mi rendo conto che qualcuno aveva solo questo cognome e che probabilmente non avrebbe avuto niente a che fare; ma di fronte l’interesse nazionale qualsiasi interesse personale passa in secondo piano.*

La storia ‘Roosevelt’ pone l’intervistato in una situazione piuttosto simile a quella prospettata nella storia ‘De Gaulle’, con l’importante differenza che in questa storia sono violati dei diritti della persona, mentre in ‘De Gaulle’ dei diritti costituzionali: il rispetto delle regole democratiche. La tabella di seguito, in cui sono state poste in relazione le risposte alle due storie, mostra come i parlamentari di Forza Italia dimostrino maggiore rispetto verso i diritti individuali e meno verso le procedure costituzionali che garantiscono un’equilibrata gestione del potere politico, presupposto base della concezione madisoniana della democrazia.

Relazione tra due storie (De Gaulle e Roosevelt)

| | | si, gravissimo pericolo per USA | non si può incolpare una categoria senza prove | violazion e diritti costituzionali individuali mai giustificata | Tota le |
|-----------------------|--|--|---|---|------------|
| <i>D e Gaulle</i> | conta il giudizio popolare | 12 | 7 | 7 | 26 |
| | esecutivo forte, reazione necessaria per il contesto | 6 | 4 | 3 | 13 |
| | modifica della Costituzione per inserire referendum | 0 | 3 | 2 | 5 |
| | il fine non giustifica | 1 | 1 | 4 | 6 |

| | | | | | |
|--------|---------------------------|----|----|----|----|
| | violazione costituzionale | | | | |
| Totale | | 19 | 15 | 16 | 50 |

Spesso le relazioni delle risposte a queste storie con le caratteristiche sociografiche degli intervistati mostrano risultati simili. Infatti per ‘Roosevelt’ come per ‘De Gaulle’ le donne mostrano di essere più procedurali degli uomini. Il risultato è confermato se osserviamo le professioni. Infatti la maggior parte degli insegnanti – categoria che in tutte le storie afferenti a questa dimensione ha dichiarato una preferenza spiccata per la concezione madisoniana della democrazia – risultano essere donne.

Relazione tra genere e risposte alla storia Roosevelt

| | si, gravissimo pericolo per USA | non si può incolpare una categoria senza prove | violazione diritti costituzionali individuali mai giustificata |
|-------|------------------------------------|---|---|
| uomo | 15 | 9 | 10 |
| donna | 4 | 6 | 6 |

Relazione tra professione e risposte alla storia Roosevelt

| | uomo | donna |
|---|------|-------|
| comunicatori | 3 | 5 |
| liberi professionisti | 3 | 4 |
| insegnanti | 2 | 4 |
| politici | 15 | 1 |
| dirigenti e imprenditori pubblici e privati | 11 | 2 |

Come detto, i diplomati confermano di essere leggermente più populistici dei laureati.

Tabella 13

| | sì, gravissimo pericolo per USA | non si può incolpare una categoria senza prove | violazion e diritti costituzionali individuali mai giustificata |
|-------------|---------------------------------------|---|---|
| diploma | 8 | 2 | 5 |
| laurea | 11 | 12 | 11 |
| post-laurea | 0 | 1 | 0 |

Infine, sia gli intervistati meridionali sia quelli di provenienza democristiana risultano più garantisti e più legati al concetto di inviolabilità dei diritti umani.

Tabella 14

| | si, gravissimo pericolo per USA | non si può incolpare una categoria senza prove | violazione diritti costituzionali individuali mai giustificata |
|------------|------------------------------------|---|--|
| Nord | 7 | 5 | 6 |
| Zona Rossa | 6 | 4 | 4 |
| Centro | 3 | 1 | 3 |
| Sud | 3 | 4 | 2 |

Tabella 15

| | si, gravissimo pericolo per USA | non si può incolpare una categoria senza prove | violazione diritti costituzionali individuali mai giustificata |
|-------------------|------------------------------------|---|--|
| DC | 3 | 2 | 5 |
| PSI | 1 | 5 | 2 |
| laici | 6 | 1 | 2 |
| Lega | 0 | 0 | 1 |
| nessun partito | 9 | 7 | 6 |

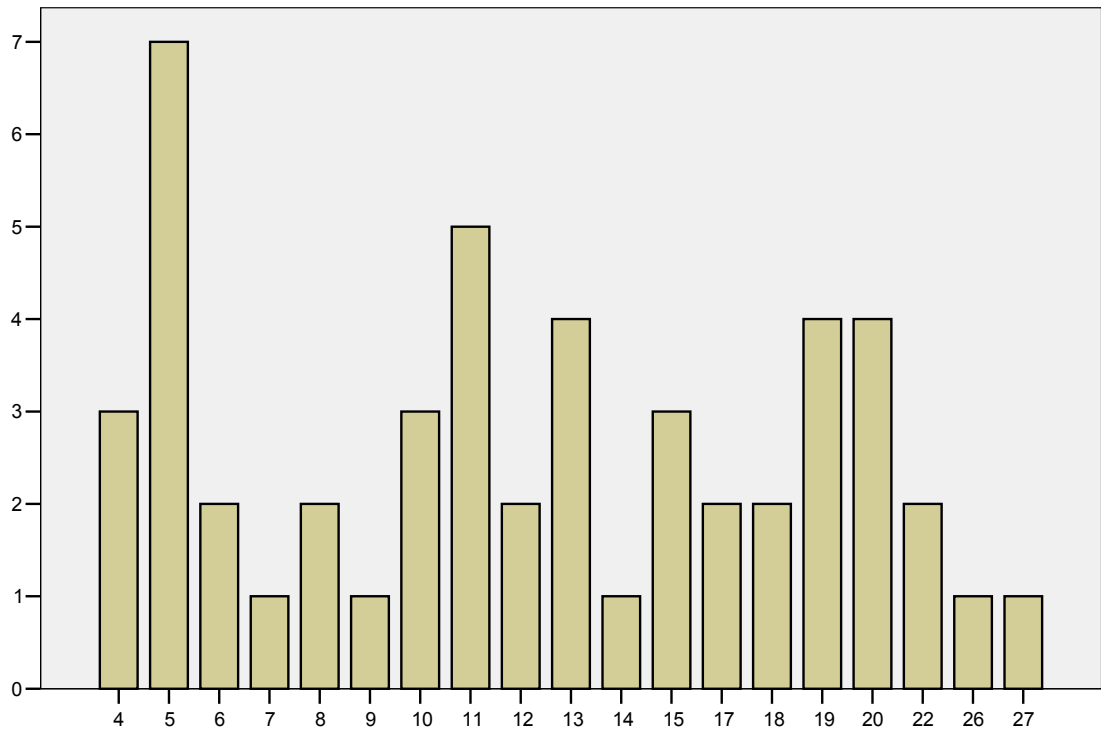
2.3. Le opinioni dei parlamentari di Forza Italia sulla natura della democrazia

Per avere un quadro generale delle opinioni dei parlamentari di Forza Italia sulla concezione della democrazia, è stato elaborato un indice sommatorio, costituito dalla somma dei punteggi assegnati dagli intervistati alle storie della dimensione. Il punteggio minimo conseguibile è tre, quello massimo 27.

Tabella 16

| punteggi sull'indice sommatorio | frequenze | frequenze cumulate |
|---------------------------------------|-----------|-----------------------|
| 4 | 3 | 3 |
| 5 | 7 | 10 |
| 6 | 2 | 12 |
| 7 | 1 | 13 |
| 8 | 2 | 15 |
| 9 | 1 | 16 |
| 10 | 3 | 19 |
| 11 | 5 | 24 |
| 12 | 2 | 26 |
| 13 | 4 | 30 |
| 14 | 1 | 31 |
| 15 | 3 | 34 |
| 17 | 2 | 36 |
| 18 | 2 | 38 |
| 19 | 4 | 42 |
| 20 | 4 | 46 |
| 22 | 2 | 48 |
| 26 | 1 | 49 |
| 27 | 1 | 50 |

indice della concezione della democrazia



Mettendo in relazione l'indice sommatorio con il genere degli intervistati si conferma che le donne hanno una visione più procedurale della democrazia rispetto agli uomini, che i parlamentari diplomati risultano più populistici dei laureati e che nel Centro la democrazia è intesa con maggiore vigore in senso populista, mentre al Nord si è più legati ad una concezione procedurale.

Media dei punteggi sull'indice sommatorio
'democrazia' per il genere

| | | |
|--------|-------|----------|
| uomini | 11,76 | (N = 34) |
| donne | 14,63 | (N = 16) |
| totale | 12,68 | (N = 50) |

Media dei punteggi sull'indice sommatorio
passività/attività per il titolo di studio

| | | |
|-------------|-------|----------|
| diploma | 10,87 | (N = 15) |
| laurea | 13,47 | (N = 34) |
| post-laurea | 13,00 | (N = 1) |
| totale | 12,68 | (N = 50) |

Media dei punteggi sull'indice sommatorio
passività/attività nelle varie aree

| | | |
|---------------|-------|----------|
| Nord | 13,56 | (N = 18) |
| Zona Rossa | 13,36 | (N = 14) |
| Centro | 9,43 | (N = 7) |
| Sud | 11,56 | (N = 9) |
| totale | 12,52 | (N = 48) |

I PARLAMENTARI DI FORZA ITALIA TRA PARTICOLARISMO E UNIVERSALISMO

3.1. *La dimensione particolarismo/universalismo*

Come precedentemente spiegato, per dimensione valoriale si intende una coppia di valori contrapposti situati all'estremità di un *continuum*. Nella sua teoria dell'azione sociale Parsons, (1951) illustra la dimensione particolarismo/universalismo affermando che gli individui e le situazioni possono essere valutati adottando una prospettiva particolarista, che induce le persone a privilegiare coloro che gli sono più vicini, con cui hanno delle relazioni; o, al contrario, attraverso dei criteri universalisti, basati sulla percezione dell'altro inteso come essere anonimo dotato di diritti e doveri che vive nella nostra stessa società. Più specificatamente, per particolarismo si intende il muovere da valori come la salvaguardia di se stesso, della propria famiglia, del proprio clan, a discapito degli altri, della società, della natura, considerati come diversi ed estranei. L'universalismo, invece, si basa sul considerare in maniera assolutamente razionale una situazione pratica, astraendola dal contesto specifico, e tenendo conto, nello scegliere come agire, di tutti gli attori potenzialmente coinvolti, attribuendo ad ognuno di loro lo stesso peso (Ortega y Gasset 1967; Collins 1975; Marradi 2005).

Un esempio significativo di particolarismo è emerso in una nota trasmissione televisiva di approfondimento politico (Anno Zero). In questo servizio giornalistico è stato chiesto a degli immigrati regolari per chi avrebbero votato nelle elezioni dell'aprile 2008, se ne avessero avuto la possibilità. Moltissimi intervistati si sono espressi a favore della Lega Nord, partito definito etno-regionalista dalla letteratura politologica, che ha come obiettivo principale – oltre alla secessione, trasformata nel tempo in federalismo – l'impiego della linea dura contro gli immigrati clandestini, rei di – come è stato più volte dichiarato da esponenti del partito – rubare il lavoro agli italiani. Un immigrato rumeno, entrato in Italia come clandestino, ma divenuto regolare in seguito, avendo trovato lavoro come operaio in una fabbrica del Nord, ha motivato la scelta del partito di Bossi sottolineando che approvava il programma elettorale di inasprimento delle politiche di immigrazione clandestina. Di fronte allo stupore del giornalista che gli faceva notare come l'immigrato stesso fosse entrato in Italia come clandestino, l'operaio – senza indugio e con la massima serietà – ribatteva che da immigrato regolare aveva maggiore convenienza alla “chiusura delle frontiere”, che gli garantiva meno concorrenza sul lavoro.

In generale il concetto di particolarismo è stato spesso legato a quello di identità collettiva, per cui ogni membro di un gruppo che si riconosce a livello identitario negli altri membri tenderà a privilegiare gli interessi del proprio gruppo. La grave crisi di identità che caratterizza la società odierna porta a forme di particolarismo estreme come quella sopra riportata.

3.2. Le storie

Le storie afferenti alla dimensione ‘particolarismo/universalismo’ sottoposte al sono quattro. Le altre dimensioni scelte sono state indagate attraverso tre storie ciascuna; la ragione che mi ha spinto a fare questa eccezione è inerente alla storia ‘suicida’: avevo riscontrato – approfondendo gli studi effettuati con questa tecnica e discutendo con dei ricercatori³⁸ con esperienza dello strumento – che la storia in questione non fornisse delle indicazioni precise sul grado di particolarismo/universalismo – per le ragioni che spiegherò di seguito – di un individuo. Ho voluto comunque inserire la storia nel questionario definitivo, approfittando dell’occasione per controllare la fondatezza di questa ipotesi.

3.2.1. Suicida

La storia ‘suicida’ contrappone un valore universalista, secondo il quale bisogna sempre rispettare il prossimo, nello specifico non arrecandogli danni, ad un gesto considerato estremo nella nostra cultura, il suicidio. Se fosse stata sottoposta una domanda diretta – del tipo “secondo lei un uomo deve sempre rispettare il prossimo, non arrecandogli danni, sia in vita che in punto di morte?” – le risposte sarebbero state sicuramente diverse, perché ognuno di noi tenderebbe a sottoscrivere, senza pensarci troppo, una risposta positiva ad una questione del genere. Ma ciò che è interessante rilevare è se l’identificazione con il protagonista (il suicida) “preclude l’assunzione del ruolo di ‘altro generalizzato’ e, quindi, la percezione serena dei diritti che il cittadino anonimo ha anche nei confronti di un suicida” (Marradi 2005, 113). L’episodio nasce da un’esperienza realmente accaduta a Marradi, che sottolinea come sul suo treno “il suicida trovava assai meno solidarietà di quanta ne trovi tra chi reagisce a questa storia” (*ibidem*).

Ecco il testo della storia.

³⁸ In particolare, Sandro Landucci – che spesso ha usato le storie nelle sue ricerche – mi mostrò le sue perplessità sulla storia ‘suicida’ che tenderebbe a mettere in risalto un forte condizionamento dovuto alla morale cattolica – che valuta il suicida come fuori di sé, incapace di capire ciò che sta facendo – più che un’inclinazione particolarista o universalista. Probabilmente la stessa storia porterebbe a risultati molto diversi se fosse posta ad un campione di persone di religione protestante o comunque diversa da quella cattolica.

E' la fine di luglio e l'intercity Roma-Milano è affollatissimo. Improvvisamente una brusca frenata fa perdere l'equilibrio a molti che stavano in piedi nei corridoi. Il treno si ferma in mezzo alla campagna. Dopo un po' alcuni scendono per risalire il convoglio e sapere quello che è successo.

La notizia si diffonde: un suicida si è buttato sotto il treno e ora si deve attendere l'arrivo dell'autorità giudiziaria per i rilievi di legge.

Il tempo passa; fa caldo. In uno scompartimento, un signore è agitatissimo: "Ormai ho perso l'aereo. Avevo un appuntamento di affari a New York; mi salta tutto. Sto perdendo decine di milioni, rischio di finire sul lastrico, e sono qui piantato in mezzo alla campagna!".

Una ragazza seduta accanto, con due amiche, dice: "Noi tre avevamo un charter da Malpensa per le vacanze a Santo Domingo³⁹: ne parte uno alla settimana. Così se ne stanno andando in fumo i risparmi di un anno!".

Due siciliani in piedi nel corridoio interloquiscono: "Beate voi che andate in ferie: noi siamo tornati al paese, e ora stavamo rientrando in fabbrica a Solingen. Questi tedeschi per ogni giorno di ritardo ci tolgono un ventesimo della paga. Almeno voi siete sedute. Noi siamo qui in piedi da 6 ore, e chissà per quanto tempo ...".

Una signora sbotta: "Ma insomma, signori, vergognatevi! Quello che si è ucciso stava certo peggio di voi. Rispettate almeno la morte!".

La discussione si accende; un giovane turista si fa coraggio e interloquisce in un italiano stentato: "Bisogna rispettare la morte, ma anche rispettare gli altri. Da noi in Svizzera molti si suicidano direttamente nel cimitero, per dare meno disturbo al prossimo".

"Roba da matti – commenta un napoletano – ecco perché voi svizzeri state sulle scatole a tutto il mondo!". "Staranno anche sulle scatole, ma sono il paese più civile...." Mormora una delle ragazze.

Domanda: Lei come la pensa: chi si suicida avrebbe il dovere morale di preoccuparsi dei danni, magari gravi, che la sua azione può provocare a terzi che non hanno alcuna responsabilità, oppure la sua tragedia personale gli dà il diritto di ignorare ogni conseguenza del suo gesto?

Questa era la prima storia che presentavo all'intervistato: era quindi il suo primo approccio con questa tecnica⁴⁰. Tutti i parlamentari, nel momento in cui comprendono la natura del colloquio, rimangono interdetti, manifestano stupore, a volte diffidenza.

³⁹ In origine la storia si riferiva a Cuba, ma essendo il campione composto da esponenti di centro-destra ho preferito sostituirla con Santo Domingo.

S. 44: [Pausa lunghissima]...*ehm scusi, visto che la storia sul suicidio è lunga, ma...la domanda serve per... fare un... perché...sa...vorrei capire...*

Spesso dovevo recitare di nuovo questa storia perché l'intervistato, non aspettandosi una domanda sull'episodio – nonostante gli avessi premesso come si sarebbe svolta l'intervista – rimaneva spiazzato. Dovevo rassicurare l'intervistato sull'obiettivo della ricerca e ricordargli che le informazioni sarebbero state trattate in forma anonima.

Nel caso in cui l'intervistato continuasse a concentrarsi essenzialmente sul gesto del suicidio, inteso come drammatico e non sulla domanda relativa ad un suo possibile dovere – era prevista una specificazione allo scopo di focalizzare l'attenzione su tutte quelle persone che subiscono dei danni ingiustamente, non avendo alcuna responsabilità.

[se risponde che il suicida non può preoccuparsi degli altri]

d2: *risponderebbe così anche se quello si fosse suicidato facendo saltare la casa col gas?*

A questo punto molti intervistati che avessero mostrato pietà per colui che sceglie di uccidersi, cambiavano posizione.

S. 10- Mah: *non credo che ci siano diritti e doveri nei confronti di chi, purtroppo, arriva ad una decisione di quel genere, perché se fosse in grado di ragionare penso che non si suiciderebbe (...) non è una questione "ha il diritto o meno". Non ha la capacità, tra parentesi, di intendere e di volere, né su se stesso, né ancora meno sugli altri.*

Quando però gli viene posta la seconda domanda su un suicidio che procura danni più gravi:

Se è un suicidio? Uccide se stesso! Beh, va be', no! Lui è libero di uccidere se stesso, ma non è certo libero di uccidere gli altri; il limite penso che sia questo. Se decide lui di porre fine alla sua vita dovrebbe essere la sua vita, non porre fine a quella di qualcun altro, perché oltre ad essere un suicidio diventerebbe anche un omicidio.

S. 11 : *Chi si suicida lo fa per motivi legati alla disperazione. Molte volte il suicidio è un gesto irrazionale, evidentemente uno non ha più il controllo perché entri in un avvitamento e a*

⁴⁰ Soltanto in un caso le storie sono state sottoposte dopo un'intervista aperta relativa al rapporto con il leader – Berlusconi – e le dinamiche interne a Forza Italia. In tutti gli altri 49 casi le storie sono state sottoposte nel medesimo ordine, con la storia 'suicida' posta per prima. Vedi cap. 3.

quel punto non interessa altro che abbandonare la vita che era fonte per lui di malessere, disgrazia, disperazione, vergogna.

Anche in questo caso, l'intervistato immagina, di primo acchito, il suicida come fuori di sé, una persona a cui non possono essere imputati doveri di alcun tipo; ma posto di fronte all'ipotesi della palazzina saltata in aria con il gas, cambia posizione: finché sono danni non considerati gravi il suicida non può essere lucido, ma, in caso contrario, deve prendersi la responsabilità delle sue azioni.

Questo no. Ecco, in effetti, chi si suicida dovrebbe pensare almeno a non fare danni gravi, come nel caso specifico [del treno].

Dopo aver fatto rispondere l'intervistato alla domanda diretta, facendo molta attenzione alla riformulazione, che è molto frequente in questa storia⁴¹, passavo alla fase della negoziazione, sottoponendo due risposte pre-classificate, meglio se situate sui due lati della dimensione. I numeri accanto ogni risposta sono dei codici assegnati da Marradi e si riferiscono al diverso grado di particolarismo per le prime tre risposte e universalismo per le altre.

Risposte da sottoporre nella negoziazione:

1. uno che arriva al suicidio ha il diritto di fare un gesto clamoroso per scuotere l'indifferenza degli altri di fronte alla sua tragedia personale.
2. uno ha almeno il diritto di suicidarsi come crede senza rispondere di nulla a nessuno.
3. chi si suicida è fuori di sé: non gli si può chiedere di pensare alle conseguenze del suo gesto.
6. chi si suicida dovrebbe preoccuparsi soltanto di non procurare danni fisici gravi al prossimo o ai suoi beni.
8. come non si ha il diritto di danneggiare il prossimo in vita, così non si può danneggiarlo neanche in punto di morte.
9. per quanto possa sembrare assurdo, trovo accettabile quello che dice il giovane svizzero.

Dalla tabella che segue si può osservare come i parlamentari di Forza Italia abbiano risposto alla storia suicida:

Tabella 1
frequenze

⁴¹ Sulla riformulazione vedi cap. 1.1.

| | |
|----|---|
| 2 | Ha diritto di non rispondere di nulla |
| 32 | è fuori di sè |
| 9 | Deve preoccuparsi per danni fisici gravi al prossimo |
| 5 | non si può danneggiare il prossimo |
| 2 | rispettare sempre gli altri; lo svizzero non ha torto |

Dalla tabella si evince che tra le due risposte poste agli estremi della dimensione, quella sul polo particolarista (uno che arriva al suicidio ha il diritto di fare un gesto clamoroso per scuotere l'indifferenza degli altri di fronte alla sua tragedia personale) – che indica una forte identificazione emotiva con il suicida, tanto non solo da comprendere il suo gesto, ma difenderlo contro una comunità colpevole di averlo portato alla disperazione – non è stata mai scelta. Mentre la risposta estrema sul polo universalista (per quanto possa sembrare assurdo, trovo accettabile quello che dice il giovane svizzero) è stata scelta da 2 intervistati su 50⁴².

S. 29: Io sono più dalla parte dello svizzero. Credo che chi si suicida, prima di farlo, ragiona sul gesto che sta per compiere (...) Avrò avuto tutta una serie di ragionamenti, non credo che questo avvenga da un momento all'altro. È un suicidio ragionato. Le faccio un esempio: mi sono trovato molto spesso in conflitto con persone che abusano di alcool e del loro modo sgretolato di vita e qualcuno mi ha detto "ma a te che te ne importa? Il problema è mio." Ed io gli ho sempre risposto che il problema non è solo suo, è un problema sociale che riguarda anche me. Ho detto anche in modo brutale, dal punto di vista del contribuente, perché una persona che si lascia andare all'alcool, ha un costo sociale dal punto di vista sanitario, è una persona che non lavora, è un aggravio per la collettività in generale, quindi tutti si dovrebbero

⁴² Le percentuali elaborate attraverso le ricerche svolte da Marradi indicano che generalmente non più del 5% del campione sceglie una delle due risposte estreme.

sentire un po' più solidali con la società (...) Se tutti ragionassimo di più e fossimo un pochino più sobri nei comportamenti, io credo che sarebbe una buona cosa.

Tra le risposte che indicano un atteggiamento particolarista soltanto 2 intervistati su 50 hanno optato per la risposta intermedia (uno ha almeno il diritto di suicidarsi come crede senza rispondere di nulla a nessuno!⁴³). Questa opzione rivela una volontà di essere fortemente dalla parte del suicida, sdoganandolo da qualsiasi responsabilità in forza della drammaticità dell'atto che compie e che paga in prima persona, generalmente viene scelta – come osserva Marradi (2005, p. 115) – da un intervistato su dieci a livello nazionale. Per quanto riguarda le risposte sul versante universalista, osservando le frequenze si vede come si distribuiscano in ordine crescente, dalla risposta più estrema che approva il ragionamento dello svizzero, passando da quella intermedia (come non si ha il diritto di danneggiare il prossimo in vita, così non si può danneggiarlo neanche in punto di morte) che considera il suicida responsabile di tutte le scelte che compie, anche quelle più drammatiche, per giungere alla risposta meno universalista (chi si suicida dovrebbe preoccuparsi soltanto di non procurare danni fisici gravi al prossimo o ai suoi beni), scelta da 9 intervistati su 50 che ritengono che l'unico limite da porre all'irresponsabilità di un suicida è di non procurare danni gravi – in cui grave era solitamente inteso come uccidere qualcuno⁴⁴. Nessuno infatti si è preoccupato del fallimento dell'imprenditore, pur essendo tutti rappresentanti di un partito fondato da un noto rappresentante di quella categoria, orgoglioso dei suoi trascorsi. Tanto meno qualcuno si è angustiato per la perdita di una giornata di stipendio dei due operai – ma questo, data la natura di Forza Italia, è più comprensibile – o per la vacanza sfumata dalle due ragazze. Tutti questi problemi sono stati considerati semplici disagi che non reggevano il confronto con il suicidio di una persona; non considerando che il suicida ha scelto di togliersi la vita, mentre le persone del treno pagano le conseguenze per qualcosa di cui non hanno alcuna responsabilità.

⁴³ S. 8: “Uno che arriva al suicidio è perché è arrivato ad uno stadio in cui proprio si è posto su un altro piano, quindi non mi aspetto proprio tutto questo. Non sta pensando neanche alla sua di vita. La sua vita non ha valore. Figuriamoci se in quel momento è in grado di pensarci (agli altri). Trovo perlomeno leggero che la gente voglia caratterizzare il comportamento di un suicidio secondo gli schemi della sua vita di tutti i giorni. Quando uno è arrivato al quel punto!”.

⁴⁴ S. 5: “No, il dovere morale è un termine grosso, però se mi si suicida addosso mi dà anche fastidio... Beh se uno guida un treno e ad un certo punto decide di suicidarsi, se suicidasse a casa sua! No mentre guida un treno che poi succede una tragedia. Quindi uno della vita sua, ammesso che possa disporre, sarebbe bene che ne disponesse senza mettere a repentaglio quella degli altri”.

S. 1: *Poi parliamo di danni assolutamente recuperabili, sì chi va sul lastrico, chi perde la vacanza, lo stipendio in fabbrica. Tutte situazioni che riescono poi, in un modo o nell'altro, a recuperare. L'unica cosa a cui non si può porre rimedio, per dire un frase fatta – anche stavolta la saggezza popolare ci tramanda non altro che la verità – è appunto la morte.*

All'inizio del capitolo ho accennato ai dubbi che nutro sulla capacità di questa storia di cogliere un atteggiamento particolarista o universalista. L'alta percentuale di parlamentari – 32 su 50 – che hanno risposto che il suicida è una persona fuori di sé, incapace di intendere e volere, ha confermato l'idea iniziale. Il forte condizionamento della religione cattolica nel nostro paese ci impedisce di assumere una posizione serena rispetto ad una situazione come il suicidio, considerato – appunto dalla morale cattolica – come un atto contro Dio, contro natura, che soltanto chi non si rende conto di cosa sta facendo può compiere. Moltissimi intervistati si sono rifiutati di motivare la loro scelta all'intervistatore – che sottolineava come la comunità fosse la parte lesa di questo episodio, senza averne colpa – rifugiandosi dietro la propria fede che perdona il suicida in quanto disperato e non consapevole, perché se fosse consapevole non si ucciderebbe.

S. 49 : *(...) È una persona che ha perso contatto con la realtà, ha perso la dimensione del reale, è in una condizione di rottura del rapporto con la realtà, è un gesto talmente grave contro la natura umana. Anche se ci potesse essere un'apparente lucidità in quel gesto, in realtà quella persona si è distaccata dalla dimensione reale.*

S. 1: *Io poi sono molto cattolica, la vita ha un valore assoluto per me, il suicidio è un valore che va oltre il fatto in sé (...) Chi decide di togliersi la vita è sicuramente in situazioni disperate (...) La vita (...) è un dono di Dio e può essere soltanto Dio e nessun altro a decidere quando sarà il momento in cui dovrà essere tolta. Purtroppo sono aspetti drammatici della vita. La mia voce dimostra quanto sgomento ci sia ad immaginare situazioni del genere.*

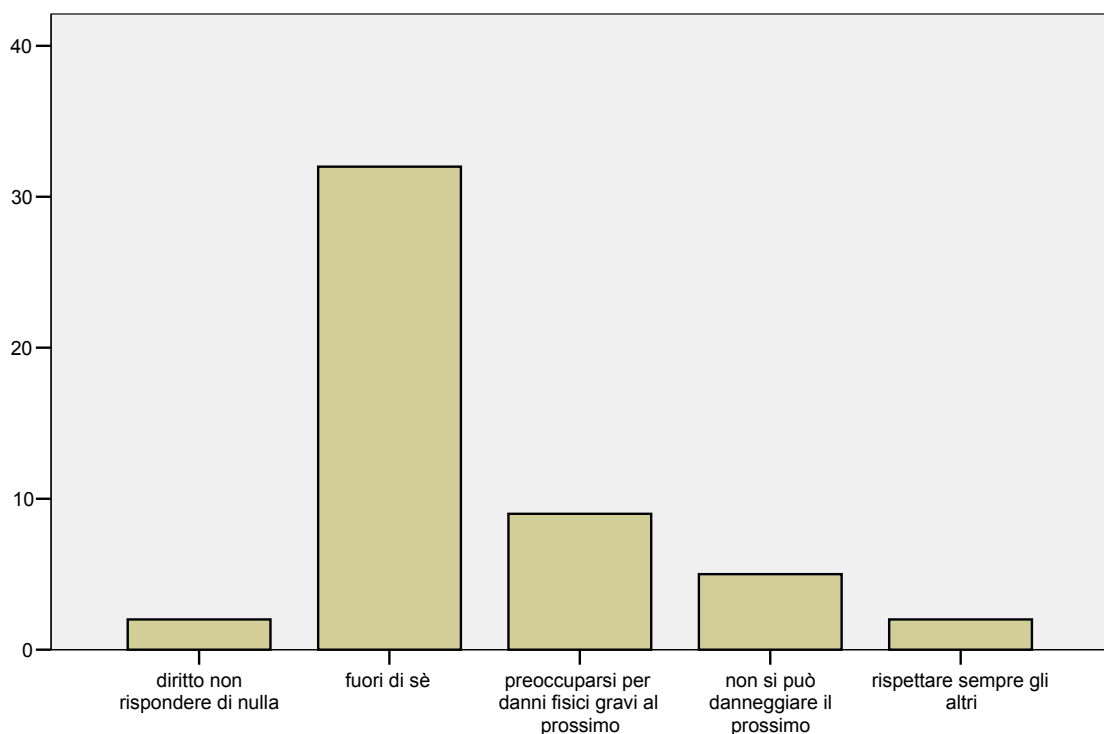
S. 2: *La sua tragedia gli permette di ignorare le conseguenze del suo gesto. Perché il dramma interiore di un individuo... La vita non appartiene a noi e quindi proprio per questo dovremmo averne un rispetto estremo. Nel momento in cui crolla totalmente questo rispetto e cadiamo nella drammatica situazione del suicida credo che il resto sia talmente lontano...*

Addirittura spesso l'intervistato immagina il suicida come una persona dai valori universalisti che se fosse lucido non arreherebbe mai danni al prossimo.

S. 1 : *Non si tratta di diritti e doveri. Chi si suicida si trova in una situazione psico-fisica drammatica. Credo che l'ultimo dei suoi pensieri sia causare danni agli altri.*

S. 2: *Non vedo come si possa pensare che un suicida mentre decide questa cosa pensi “No, non mi sparo qui, per non dar fastidio al tipo del piano di sopra” Io immagino cosa possa passare nella mente del suicida, è una forma imprevedibile. Se noi a volte ci troviamo di fronte a degli omicidi e parliamo di raptus (...) Alla fine il raptus finisce per giustificare un certo comportamento, anche con attenuanti di pena; io immagino sia un raptus anche quello, un gesto contro se stesso, convinto di non arrecare danni a nessuno. Per tornare al discorso del treno, chi si ammazza così ritiene che tutto il resto sia inutile, per cui il treno può proseguire la sua corsa e portare quello a Santo Domingo⁴⁵.*

Il grafico che segue mette in evidenza la distribuzione di frequenza delle risposte dei parlamentari di Forza Italia alla storia ‘suicida’.



Mettendo in relazione queste risposte con la professione degli intervistati, si vede come la categoria dei politici di professione ha dato più di ogni altra risposte sul versante del particolarismo. Questo risultato conferma – a mio avviso – il forte condizionamento del

⁴⁵ Questo intervistato sta abreagendo talmente da dimenticare il fatto che a Santo Domingo non ci si possa arrivare in treno.

Vaticano nella politica italiana. Approfondendo ancora il discorso sui politici di professione, si può notare che ai due estremi della dimensione si pongono i due maggiori partiti di massa che hanno caratterizzato la Prima Repubblica, la Democrazia cristiana e il partito socialista. Gli ex-democristiani hanno dato per l'80% risposte che vanno a favore del suicida.

Tabella 2

| partito di provenienza | diritto non rispondere di nulla | fuori di sé | preoccuparsi per danni fisici gravi al prossimo | non si può danneggiare il prossimo | rispettare sempre gli altri |
|------------------------|---------------------------------|-------------|---|------------------------------------|-----------------------------|
| DC | 1 | 7 | 1 | 0 | 1 |
| PSI | 0 | 3 | 2 | 2 | 1 |
| laici | 0 | 6 | 1 | 2 | 0 |
| Lega | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 |
| nessun partito | 1 | 15 | 5 | 1 | 0 |

Da un punto di vista geografico, sempre considerando la storia 'suicida', le zone più particolariste risultano il Sud e – quasi con la stessa intensità – il Centro. Se il campione fosse più numeroso e rappresentativo della popolazione nazionale, si potrebbe rilevare che questi risultati non confermano appieno lo stereotipo del Sud come un'area più particolarista del Centro.

3.2.2. Calca

La storia 'calca' è un episodio privo dei risvolti drammatici presenti nella storia suicida: ciononostante essa genera nell'intervistato un certa difficoltà nell'assumere una posizione netta, come dimostra l'altissimo numero di riformulazioni fantasiose che anche in questa ricerca – come in tutte le precedenti (Marradi 2005, p. 95-100) – sono state attuate⁴⁶.

⁴⁶ L'intervistatore deve stare particolarmente attento alle raffinate riformulazione che gli intervistati operano in questa storia, come attenuare la posizione della madre, immaginandola piena di pacchi e indaffarata oppure, come nell'esempio di seguito, colpevolizzando il bambino sicuramente sfuggito di mano alla madre, magari per accarezzare un cagnolino: **S. 43**: "Molto spesso una mamma entra in un negozio e fa tutto molto di fretta per alleggerire l'attesa del figlio. Se c'è la possibilità che il figlio resti di fuori perché c'è una vetrina che gli piace o perché ha visto un cagnolino, beh... Un bambino non disturba".

Il racconto mette di fronte una visione universalista in cui un cittadino ha il diritto di camminare per strada senza doversi preoccupare di calpestare e rischiare di far male ad un bambino, ad una visione particolarista, per cui non si può pretendere che una madre stia sempre attenta al figlio, ma bisogna comprenderla se lascia un bambino a giocare su un marciapiede affollato, non curandosi dei passanti, per chiacchierare con un'amica. Il testo è il seguente.

Sulla porta di un negozio del centro, una signora chiacchiera con un'amica, lasciando che il suo bambino giochi seduto per terra sul marciapiede, in mezzo alla gente che passa. Nella calca, vari passanti lo schivano per miracolo. Dopo un po', uno dei tanti passanti non lo vede in tempo, e ci inciampa. Il bambino si mette a piangere. La madre accorre per coccolarlo, e guarda ostilmente il passante che si era fermato. Sentendosi guardato con ostilità, lui dice: "Signora, le sembra questo posto per parcheggiare un bambino? Si potrebbe anche far male!"

La madre risponde: "Lei si è fatto male? Non mi pare. E allora si faccia i fatti suoi!"

Domanda 1: Sono episodi che possono accadere; niente di grave. Tuttavia, ci piacerebbe sapere se secondo lei ha ragione il passante a far notare che non si deve lasciare un bambino seduto per terra su un marciapiede trafficato, oppure se questo è un appunto esagerato.

Una volta ascoltata attentamente la risposta aperta e aver ripristinato il testo in caso di riformulazione, bisogna scegliere con molta attenzione le risposte da sottoporre, accertandosi che l'intervistato abbia compreso che il passante non è leso nei suoi diritti perché esposto ad un pericolo fisico, cosa molto improbabile, ma subisce un'ingiustizia laddove lo si rende – contro la sua volontà e senza averne responsabilità – colpevole di far male o comunque di far piangere un bambino innocente.

[A chi dà ragione alla mamma, sottoporre]:

1. ha ragione la mamma, perché il bambino non disturba nessuno
2. la madre trascura il bambino, manca ai suoi doveri verso di lui, ma non lede i diritti del passante

[A chi dà ragione al passante]

Domanda 2: E la madre è soprattutto in colpa nei confronti del figlio (che si può far male), oppure soprattutto nei confronti dei passanti, che hanno diritto di camminare sui marciapiedi pubblici senza doversi preoccupare di guardare per terra in mezzo alla calca per non far male a dei bambini accoccolati?

2. la madre trascura il bambino, manca ai suoi doveri verso di lui, ma non lede i diritti del passante
 4. la madre è soprattutto responsabile verso il bambino, ma anche verso i passanti
5. il passante ha ragione ma poteva lasciar perdere/doveva usare altri modi
7. la madre è responsabile in ugual modo verso il bambino e verso i passanti
8. la madre è responsabile soprattutto verso i passanti

[Solo a chi sceglie la 8 sottoporre la scelta tra la 8 e]

9. i cittadini hanno diritto di camminare sui marciapiedi pubblici senza doversi preoccupare di evitare oggetti ingombranti lasciati da altri per incuria

La tabella che segue mostra le risposte scelte dai parlamentari di Forza Italia.

Tabella 4
frequenze

| | |
|----|--|
| 4 | Ha ragione la madre, il bambino non disturba nessuno |
| 10 | La madre è responsabile solo verso il bambino |
| 18 | La madre è responsabile soprattutto verso il bambino, ma anche verso il passante |
| 6 | Il passante ha ragione, ma poteva usare altri modi |
| 12 | La madre è responsabile in ugual modo verso il bambino e verso il passante |

Confrontando la distribuzione delle risposte date dai parlamentari di Forza Italia con le risposte presentate subito sopra, si nota come le posizioni universaliste poste all'estremo della dimensione (la madre è responsabile soprattutto verso i passanti; i cittadini hanno diritto di camminare sui marciapiedi pubblici senza doversi preoccupare di evitare oggetti ingombranti lasciati da altri per incuria) non siano mai state scelte. Generalmente, invece, almeno un 5%

degli intervistati opta per una risposta di questo tipo (Marradi 2005, 97). La maggior parte del mio campione (32 su 50) sceglie risposte particolariste. Tra questi soltanto 4 parlamentari evitano di rispondere alla domanda della storia – nonostante i tentativi di riportarli sulla dimensione – per concentrarsi sulla figura del bambino che non può – anche se l'intervistatore sottolinea che lo fa indirettamente e senza averne alcuna colpa – limitare alcun diritto essendo, appunto, soltanto un bambino (“ha ragione la madre, il bambino non disturba nessuno”).

S. 6: *C'è sempre il dovere di rispettare, soprattutto nei confronti dell'infanzia. Se c'è un bambino che non è curato o tutelato, un adulto dovrebbe farsene carico lui. Se in quel momento la madre, per motivi suoi – non la giudico – era distratta o l'ha lasciato; nei confronti di un minore ognuno di noi deve essere chiamato a rispettarlo e ad aiutarlo, anzi a chiedergli se ha bisogno di qualcosa. Ho una strana opinione dei bambini: secondo me non disturbano mai. I bambini, li amo molto. All'infanzia consento molte cose.*

Dieci intervistati su 50 colpevolizzano la madre soltanto per la sua mancanza nei confronti del bambino, mentre vedono come del tutto trascurabile il danno – soprattutto morale – subito dal passante.

S. 32: *Sicuramente la maggiore responsabilità, è quella di non aver cura del proprio figlio, pensando ai rischi che si corrono stando nelle vicinanze di una strada. La responsabilità nei confronti di un passante mi sembra esagerata!*

La maggior parte del campione (18-50) sceglie una risposta che può considerarsi intermedia sulla dimensione (la madre è responsabile soprattutto verso il bambino, ma anche verso il passante), riconoscendo alla madre una responsabilità preminente verso il minore, ma anche nei confronti della collettività.

S. 26: *[La madre] È soprattutto in colpa nei confronti del figlio, in subordine anche nei confronti di un passante. Se un passante avesse danneggiato il figlio [il bambino] ne avrebbe avuto una conseguenza psicologica il bambino e una conseguenza psicologica lui.*

Tra le risposte considerate intermedie, la meno universalista (il passante ha ragione ma poteva lasciar perdere/doveva usare altri modi) riconosce le ragioni del passante, che ha il diritto di non procurare involontariamente un danno ad un bambino, ma allo stesso tempo attenua le colpe della madre, mostrando grande sensibilità verso il suo ruolo e tolleranza verso un episodio considerato di poco conto.

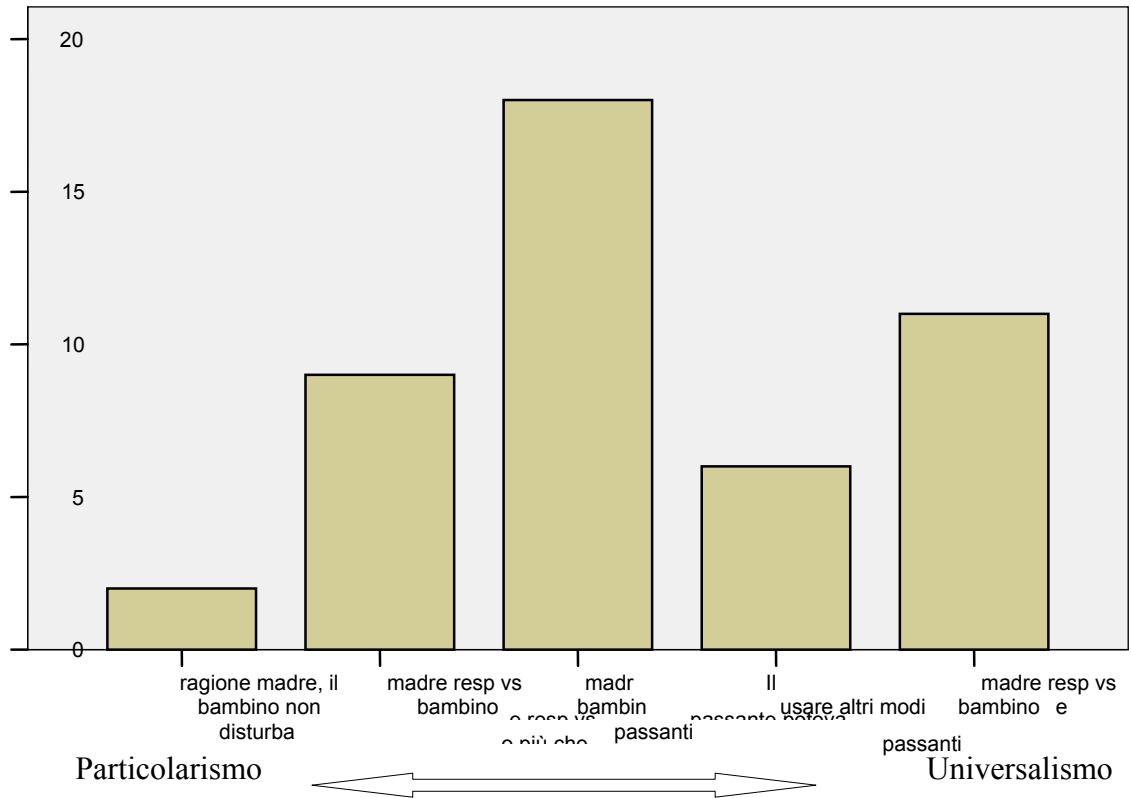
S. 33: *Ritengo che sia talmente difficile saper gestire i bambini che può accadere una cosa del genere; se fosse accaduto a me avrei chiesto scusa senza tante discussioni. “Signora non l'ho visto, le chiedo scusa!” Innestare una discussione molto complessa sociologicamente su un*

incidente che capita per un atto di distrazione o un atto di vivacità del bambino mi sembra una cosa eccessiva. E' un mondo che è diventato poco tollerante, si litiga su tutto. Il passante ha ragione, ma io avrei comunque chiesto scusa perché si tratta di un bambino.

Spesso chi dà questa risposta vuole evitare di prendere una posizione ben definita; non a caso essa è stata sottoposta solo a coloro che l'hanno data spontaneamente nelle risposte aperte (6/50). Come precedentemente sottolineato nessuno ha scelto delle risposte chiaramente universaliste; la più estrema che è stata data riconosce un'uguale responsabilità della madre verso il passante e verso il bambino.

S. 39: *Accadono tutti i giorni, con madre scellerate che girano per le città... Sì, come no! Io gliel'avrei fatto notare in modo anche più ostile. Mettendo in evidenza tutta la sua incoscienza e la sua maleducazione. La madre è responsabile nei confronti di tutti, perché svolge un ruolo strutturale e sociale, non solo materno. Perché lei alleva un futuro cittadino.*

Il grafico che segue rende con chiarezza la distribuzione della frequenza delle risposte dei parlamentari di Forza Italia alla storia 'calca'.



3.2.3. Postino

La storia ‘postino’ contrappone in maniera chiara un valore centrale nella concezione particolarista, la famiglia⁴⁷, al valore universalista della difesa dei diritti della comunità, nello specifico il diritto personale di ricevere la propria posta. In questo caso, a differenza delle altre storie, la protagonista non è direttamente coinvolta nella vicenda, ma deve valutarla, scegliendo come comportarsi in una situazione del genere.

Ecco il testo della storia.

Carla è maestra elementare di un paesino della Campania. Spesso, per abituare i bambini a raccontare e a esporre, invita uno di loro a riferire cose interessanti che gli sono successe di recente. Capita così che una bambina racconti che suo padre, il postino del paese, per poter mangiare in famiglia con lei, la mamma e i fratellini, quando è passato da un po’ mezzogiorno

⁴⁷ Il familismo, come il clientelismo, sono spesso considerate delle sottodimensioni del particolarismo: Banfield (1958), Pitrone (1984).

smette di distribuire la posta e torna a casa; se gli sono avanzate delle lettere le brucia in un campo.

L'idea del falò di lettere fa ridere i bambini, ma Carla li zittisce e dice: “Bisognerà che parli al tuo papà. Digli di venire a trovarmi qui quando ha un momento libero”. Un bambino strilla: “Signora maestra! Ottavio ha detto che lo dirà anche lui al suo papà”. Ottavio, figlio del maresciallo dei carabinieri, non conferma né smentisce, e l'episodio sembra chiuso.

Ma la sera stessa il maresciallo va a casa della maestra per sapere qualcosa di più sulla vicenda. Colta di sorpresa, Carla ridimensiona l'episodio, cadendo dalle nuvole e assicurando che Ottavio ha capito male: la bambina ha solo raccontato che una volta un pacco di lettere era andato bruciato per un incidente e il babbo lo aveva poi raccontato a casa tornando per il pranzo. Il carabiniere se ne va, scuotendo la testa; il effetto più volte gli è capitato di sentire paesani che si lamentavano perché attendevano posta importante e non la ricevevano.

Un paio di settimane dopo, Carla va a cena con tre care amiche e racconta loro l'episodio; mentre racconta, le amiche la interrompono in coro: “Ecco perché le lettere non arrivano!”. Carla termina il racconto, aggiungendo che il postino nel frattempo non si è fatto vivo. “Ecco – le dice la meno giovane – vedi che lui non viene nemmeno a ringraziarti, con tutto quello che hai rischiato per lui! I carabinieri è gente che non molla la presa: certo staranno pedinando il postino. Prima o poi lo coglieranno sul fatto e ti incrimineranno per favoreggiamento; e quello nemmeno ti ringrazia”. “E' proprio per questo che ti ammiro – dice la più giovane – per non mettere nei guai la famiglia del postino hai rischiato di persona. Ora però dovrai insistere perché il postino venga, e cantargliele chiare!”. “Il postino non è venuto, e non verrà mai – dice la terza amica – continuerà a fare i suoi comodi, la gente continuerà a non ricevere posta magari importante, e tutto qui resterà uno sfascio come è sempre stato. E poi ci risentiamo quando al nord dicono male dei meridionali...”.

Domanda: Cosa direbbe lei se fosse presente alla riunione?

Questa storia è particolarmente ricca da un punto di vista semantico e risulta rilevante per più dimensioni, non soltanto per quella ‘particolarismo/universalismo’ per cui è stata scelta in questa ricerca. Per ovviare a questo problema l'ideatore – Marradi – ha deciso di prescindere dalla negoziazione con la conseguente riconduzione a risposte preclassificate, sottoponendo all'intervistato due coppie di frasi contrapposte, divise da sette caselle numerate. Ad un estremo (particolarismo) c'è la frase “la maestra ha fatto bene a pensare alla sorte di quella famiglia, nel caso in cui il padre perdesse il lavoro”. Chi indica la casella 1 condivide perfettamente questa

affermazione, così andando a sfumare per 2, 3 fino a 4, per cui l'intervistato si mostra neutrale. Dalla casella 5 in poi ci si avvicina all'affermazione posta all'altro estremo (universalismo) "prima che alla famiglia del postino doveva pensare a tutti quei cittadini che non ricevono la posta" che viene approvata completamente da chi sceglie di posizionarsi sulla casella 7.

Particolarismo 1 2 3 4 5 6 7 Universalismo

La coppia di frasi contrapposte, situate agli estremi della dimensione è risultata di importanza fondamentale. Diversi intervistati, infatti, alla domanda aperta, in cui si chiedeva soltanto di consigliare la protagonista, hanno dato risposte tendenzialmente universaliste, ma posti davanti all'affermazione che richiamava direttamente la famiglia del postino e la possibilità che perdesse il posto di lavoro, hanno cambiato radicalmente idea scegliendo posizioni più particolariste.

S. 37: *Ah, bravo il postino! Direi che bisogna informare subito i carabinieri. Perché è un atteggiamento illegittimo che lede una valanga di interessi. Parlarci direttamente vorrebbe dire entrare in una vicenda penalmente rilevante che non può essere taciuta all'autorità giudiziaria. Perché uno parlando direttamente con il postino può diventare connivente se questo continua. Trattandosi di un pubblico servizio importante ritengo opportuno parlarne con i carabinieri.* [L'intervistatore gli sottopone la coppia di frasi contrapposte] (Senza la minima esitazione) *Sulla prima, sulla famiglia del postino.* [Sceglie la posizione 1]

[L'intervistatrice – spiazzata dal repentino e deciso cambio di posizione – cerca di far approfondire il proprio pensiero all'intervistato.]

Certo il mio primo pensiero è per la famiglia che ne subisce le conseguenze, ma lei comprende un atteggiamento di legalità... Tutte le famiglie dei criminali ne subiscono le conseguenze...Però il primo pensiero è per la famiglia, moglie, figli, rischia di perdere il lavoro(...) Probabilmente io me ne fregherei [dei carabinieri]. Io direi "Io non sono investito di un'autorità pubblica e quindi non vado dai carabinieri" No, non andrei in verità. E' un problema che riguarda gli altri. Non c'è dubbio che penserei alla famiglia. Sa se fosse stato un omicidio, va beh, ma una lettera... No, io non andrei.

[Di fronte alla perplessità dell'intervistatrice che con delicatezza gli fa notare l'evidente contraddizione di scegliere la posizione più particolarista dopo aver precedentemente affermato che sarebbe andato dai carabinieri, l'intervistato ribadisce la sua nuova posizione, giustificandola]

Quando dicevo “andrei dal maresciallo” dicevo sotto un aspetto oggettivo, senza mettere in campo sentimenti; ma se dovessi fare una scelta, dato che non sono un’ autorità, penserei alla famiglia.

Questo esempio, oltre ad avvalorare l’uso della scala numerica per definire le preferenze degli intervistati in questa storia, dimostra la validità in generale del metodo delle storie che affronta – in modo particolarmente efficace – il problema della desiderabilità sociale⁴⁸.

Ma vediamo come hanno risposto i parlamentari di Forza Italia intervistati.

Tabella 5

| posizioni | frequenze |
|---------------------|-----------|
| 1 | 2 |
| 2 | 5 |
| 3 | 6 |
| 4 | 4 |
| 5 | 3 |
| 6 | 10 |
| 7 | 18 |
| rifiuta il discorso | 2 |

Le posizioni sul versante del particolarismo (caselle 1; 2; 3) sono state scelte soltanto da 13 intervistati su 50. Moltissimi di questi intervistati colpevolizzano la maestra per ciò che è successo. Più precisamente, non la colpevolizzano per aver minimizzato con il maresciallo dei carabinieri l’accaduto o per non essere andata a parlare direttamente con il postino, ma per aver fatto parlare una bambina in classe⁴⁹ della propria famiglia – cosa ovvia dato che la protagonista insegna in una scuola elementare e a quella età i bambini difficilmente possiedono una vita sociale indipendente dalla loro famiglia.

⁴⁸ Sulla desiderabilità sociale vedi capitolo 1.1.

⁴⁹ La storia precisa che la maestra lo fa “per abituare i bambini a raccontare e a esporre, invita uno di loro a riferire cose interessanti che gli sono successe di recente”.

S 8: (...) Avrei detto “hai fatto un pasticcio; non sei forse una buona maestra perché dovresti sapere che la mente, la capacità che hanno le bambine di dire la verità è pericolosa quando la esponi su cose familiari al pubblico; quindi hai fatto un pasticcio”(…) Ai bambini davanti agli altri bambini è sempre pericoloso far parlare della famiglia. È come chiedere a un bambino di chiamare telefono blu [azzurro] per spiegare quello che gli ha fatto la mamma nell’ora precedente; probabilmente se la mamma gli ha tolto il giochino o non gli ha dato il biberon, il bambino la fa arrestare. I bambini sono bambini; sono limpidi, sono anche bugiardi. È una cosa delicata trattare con i bambini. Io non faccio la maestra, ma se sapessi che la maestra di mio figlio fa cose di questo tipo le direi che è una cattiva maestra.

In questo caso l’intervistato esplicita tutto il suo atteggiamento particolarista non soltanto scegliendo la casella numero 2, ma anche criticando duramente la maestra per non aver parlato con i carabinieri. Il parlamentare, però, con questa affermazione non vuole disapprovare una mancanza di senso civico della maestra; al contrario, sottolinea che non sarebbe mai dovuta andare dai carabinieri di sua spontanea volontà, ma nel momento in cui viene coinvolta, non può mentire perché commetterebbe un reato in prima persona. Quindi è giusto collaborare con le forze dell’ordine, ma solo per preservare se stessi.

S. 8: (...) Cattiva cittadina perché, scoperto il vaso di Pandora non sei obbligata ad andarlo a dire in giro, ma se te lo vengono a chiedere le forze dell’ordine è una cosa diversa. Io non avrei chiesto al bambino della famiglia; dopo di che, quando fosse venuto il carabiniere gli avrei detto quello che sapevo non commentando. Solo quello che era successo, perché non spetta a me valutare la gravità o meno del fatto.

Il carabiniere è venuto da me per dirmi se potevo riferirgli quello che conoscevo, non quello che avevo in testa. (...) Quando siamo di fronte alla giustizia noi diciamo solo la verità. [alla domanda se la maestra sarebbe dovuta andare di sua spontanea volontà dai carabinieri] No, questo no perché non è un pubblico ufficiale. Uno può evitare, perché non faccio il poliziotto o il magistrato, però se uno viene a chiedere devo dire solo la verità, come se vengo chiamato ad un processo. Spero di non essere mai chiamato; ma nel momento in cui vengo chiamato dico quello che so. Per questo non potrei essere chiamato a dire su mia moglie sui miei familiari.(…) La maestra ha fatto male però la comprendo. Spererei che non fosse la maestra di mio figlio. Se il giudizio è morale sulla maestra, questa è una cattiva maestra, una cittadina un po’ pasticciona e stupida, ma è una brava persona.

Anche chi sceglie delle posizioni più universaliste (il soggetto 14, qui citato, si posiziona sulla casella 5), non rinuncia a criticare il metodo di insegnamento della maestra che, facendo esporre i bambini in classe senza censurarli, compie un grave atto di irresponsabilità.

S. 14: *Per prima cosa, di questi tempi sarebbe stato meglio se la maestra non avesse fatto parlare troppo la bambina, perché è rischioso. È stata leggera nel farla parlare a ruota libera.*

Nonostante la scelta di collocarsi su caselle diverse, la cosa che colpisce è come tutti gli intervistati che hanno scelto una posizione fino alla quinta – pur con motivazioni diverse, chi più comprensivo verso il postino, chi meno – segnalino una preoccupazione per la famiglia del postino che non sentono di poter abbandonare al proprio destino. La maggior parte degli intervistatori ritiene opportuno scavalcare le forze dell'ordine per parlare con il padre della bambina e convincerlo a cambiare vita, magari minacciandolo che se avesse continuato si sarebbero rivolti alla polizia. I più universalisti, in questo sottoinsieme, preferiscono denunciare l'operato del postino, che disapprovano con forza, ma aiutarlo comunque, magari trovandogli un altro lavoro.

S. 31: *Condividerei il suo atteggiamento [della maestra], però andrei a parlare con il postino. Perché pure io, conoscendo il figlio del postino, non potrei fare del male al padre perché sarebbe come farlo al figlio. Non me la sentirei proprio. Però andrei dal postino almeno. [Sceglie la posizione 2].*

S. 3: *Non ha messo una famiglia nei guai per un'ingenuità del bambino, però direi alla persona che se continua su questa strada sicuramente sarebbe scaturita una rivelazione, una denuncia. Prima cercare sempre di fare un tentativo, prima di abbandonare uno completamente, anche se non lo merita. Eh! Non è che faccio tanto bella figura a difendere troppo... ma è sempre stato il mio carattere, al Meridione non se ne trova un altro (lavoro) però ci aggiungerei che lo deve contattare. [Sceglie la posizione 3].*

S. 19: *Direi che non è stato affatto educativo per i bambini questa mancanza di denuncia, perché comunque per i bambini non è da esempio che finendo prima di lavorare, andandosene a mangiare, bruciando le lettere, uno possa mantenere il suo posto di lavoro. Gli avrei detto di denunciare. Avrei trovato una soluzione per la famiglia per evitare che questi bambini fossero soli, ma sicuramente l'avrei denunciato. Perché io la trovo una cosa grave non aver denunciato, ma per essere vicini alla famiglia avrei trovato qualcosa [al postino], una funzione diversa. [Sceglie la posizione 5].*

Non mancano, però, le affermazione in senso fortemente universalista. Chi sceglie le posizioni 6 e 7 esprime una critica radicale al comportamento della maestra che non ha pensato prima di tutto ai legittimi diritti della collettività.

S. 6: Direi alla maestra che ha fatto male a minimizzare perché è un fatto grave che il postino, nel momento in cui consegna la posta, consegna degli atti che possono essere di vitale importanza e viene meno al proprio dovere per un'esigenza meramente familiare che può ottemperare in altro modo. La maestra aveva il dovere, non dico di denunciarlo, ma quando il carabiniere era andato a parlarle di dire "Sì, io confermo un episodio che mi è stato raccontato da un bambino; poi verificate voi se è vero". Di fronte alla legalità c'è una responsabilità che non si può mai delegare. [Sceglie la posizione 6].

S. 7: Io direi: dovevi andare da carabinieri. Perché appunto il Meridione sconta questo modo di pensare e di governare che deriva proprio da questo, dal non essere precisi dettagliati dal non volere fare le cose in regola, dal non seguire le leggi, le regole, dall'essere molto approssimativi. Diciamo che l'Italia in assoluto, gli italiani hanno queste caratteristiche, più al Sud che al Nord però; e allora non va bene. Se uno vuole migliorare deve cominciare a stigmatizzare i comportamenti sbagliati; quindi io sarei andata dai carabinieri, dicendo "Guardate: questo non lavora. Poi ognuno è responsabile delle proprie azioni. [Sceglie la posizione 7].

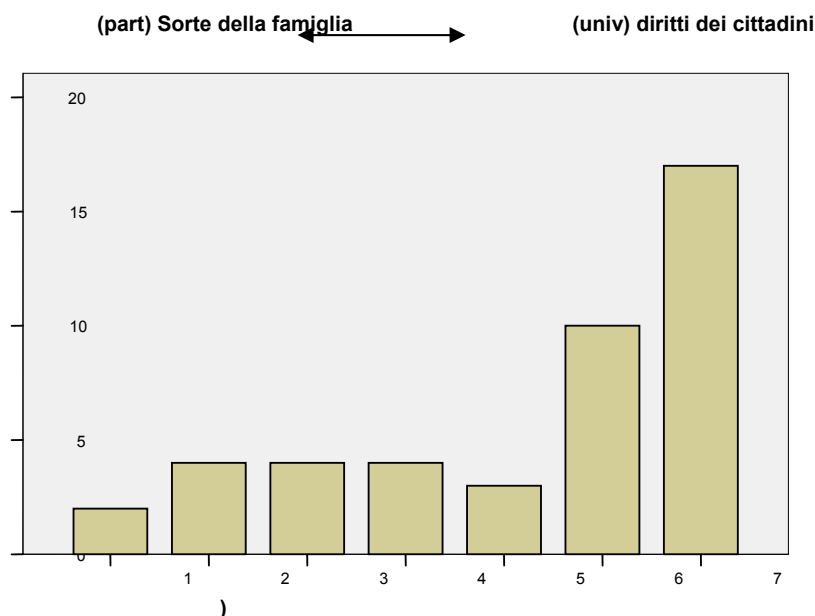
Tra i parlamentari di Forza Italia questa è stata la storia che ha creato più problemi. Infatti, come si nota dalla tabella delle frequenze, due intervistati hanno rifiutato il discorso, insistendo nella loro riformulazione; uno soprattutto ha avuto reazioni spropositate, cercando di interrompere l'intervista, rifiutando il confronto con l'intervistatrice, in una parola, abreagendo⁵⁰.

S. 1 : Avrei parlato con il padre che dà un pessimo esempio e non adempie ai suoi doveri ed è gravissimo. Parlerei con il padre e tenterei di fargli cambiare idea...sicuramente non ci riuscirei.. ma queste cose mi sembrano molto fantasiose... [di fronte all'intervistato che gli sottopone la coppia di frasi contrapposte] io ho pensato ad altro... UFF... Dipende da altre cose, se il padre è l'unico a lavorare.. No No. [Ostile] Non mi appartengono. Non mi posizionerei. No, no assolutamente! Ho da fare...

In questo caso ho evitato di insistere, data la reazione particolarmente ostile e nervosa dell'intervistato – che precedente era stato molto cortese ed educato – per non compromettere il

⁵⁰ Sull'abreazione vedi cap 1.1.

resto dell'intervista. Il seguente grafico mostra le reazioni a questa storia dei parlamentari di Forza Italia intervistati.



3.2.4. SS

Le storie 'suicida'⁵¹ e 'SS' sono state generalmente percepite come profondamente laceranti dagli intervistati e, per questo motivo, sono state posizionate rispettivamente all'inizio e alla fine del questionario.

'SS' è ispirata, come dichiarato nel testo, ad un film, "Music Box" ("Carillon" nella versione italiana) e pone ancora una volta l'intervistato di fronte al valore principe della concezione particolarista, la famiglia contrapponendola, però, al dramma dell'Olocausto.

Il testo è il seguente.

Un film di qualche anno fa racconta la storia di un immigrato austriaco che si fa strada nella Francia del dopo guerra (anni '50 e '60), diventando un ricco e famoso industriale. Un giorno però appaiono sui giornali delle fotografie che ritraggono l'immigrato da giovane in divisa da SS nazista in un campo di sterminio.

Lui sostiene che si tratta di una somiglianza; ma alcuni ebrei francesi, superstiti del campo di sterminio, lo riconoscono nelle foto, lo accusano di averli torturati nel lager, e lo portano di fronte ad un tribunale.

⁵¹ Sulla storia 'suicida' vedi cap. 4.1.

Nel corso del processo la figlia dell'industriale viene contattata in segreto da una ex prigioniera in quel lager, che dice di essere stata l'amante del padre quando lui era guardia, e quindi sapere che ha una voglia di fragola sull'inguine. Chiede una grossa cifra per tacere, e una cifra tripla per testimoniare che la guardia ritratta nella foto aveva un'altra imperfezione fisica, e quindi – dopo un controllo – far scagionare e assolvere l'industriale.

La figlia, che ora ha 25 anni, da piccola ha visto foto del padre da SS e ha l'impressione che lui in fondo sia rimasto di quelle idee. Inoltre sa che il padre ha quella voglia di fragola e quindi ha ormai la certezza che il padre era una guardia in quel campo di sterminio. D'altra parte, è stato un padre affettuoso, e lei gli è molto legata.

Domanda: Cosa farebbe lei nei panni della figlia? Pagherebbe per far tacere la teste? Pagherebbe il triplo per far scagionare suo padre? Oppure lascerebbe andare le cose senza intervenire? Oppure ancora chiederebbe di testimoniare, raccontando lei stessa tutto quello che le ha rivelato quella prigioniera?

Questa domanda in genere mette in grande difficoltà l'intervistato⁵², che prova a cercare delle attenuanti che giustifichino il passato del padre, dubitando della veridicità dei fatti e considerando il contesto storico come elemento condizionante⁵³; ma l'intervistatore consapevole è in grado di ristabilire prontamente il testo dell'episodio e di conseguenza l'intervistato, pur mostrando sofferenza, risponde in modo di solito più sicuro e chiaro rispetto alle altre storie.

In 'SS' la negoziazione ha un'importanza secondaria, perché tendenzialmente nella risposta aperta c'è già l'opzione prevista dalle risposte preclassificate:

⁵² **S. 38:** *Questa è una delle classiche domande del tipo “ami più tuo padre o ami più tua madre?”. È durissima questa!*

⁵³ **S. 15:** *Difficile. Erano passati molti anni... La cosa più giusta sarebbe quella di lasciare le cose così, fare il processo con un buon avvocato e cercare di dimostrare che le sue scelte erano dovute al contesto storico in cui viveva e che lui, come tanti soldati, erano costretti. Cercherei di puntare sulle attenuanti del periodo storico. Non abbandonerei mio padre, ma cercherei di utilizzare quei soldi per avere un buon avvocato. Anche perché se era stato un padre amorevole voleva dire che aveva dei valori di fondo e probabilmente si è ritrovato a 18 anni a fare il militare e... [l'intervistatore sottolinea che le SS erano un corpo di volontari] Sì, ma magari a 18 anni un giovane si fa prendere dall'entusiasmo, dall'ideologia. Io credo che ognuno di noi è se stesso, ma anche la sua circostanza, il contesto in cui vive. Questa ultima frase riprende – non so quanto consapevolmente – una classica massima di Ortega y Gasset (“sono me stesso e la mia circostanza”).*

1. direi al tribunale quello che sono venuta a sapere per non essere poi perseguibile per favoreggiamento
2. pagherei la somma tripla per far scagionare mio padre
3. pagherei per far tacere la ex prigioniera
5. non farei nulla: né pagare l'ex prigioniera, né accusare mio padre
6. non direi nulla, ma cercherei di convincerlo a confessare
7. non direi nulla, ma troncherei ogni rapporto con mio padre
8. direi al tribunale quello che mi ha detto l'ex prigioniera, sottolineando però che è cambiato
9. direi al tribunale quello che mi ha detto l'ex prigioniera

Ecco come hanno risposto i parlamentari di Forza Italia:

Tabella 6

frequenze

| | |
|----|--|
| 12 | pagherei somma tripla per far scagionare mio padre |
| 2 | pagherei per far tacere la teste |
| 20 | non farei nulla |
| 4 | non direi nulla, lo convincerei a confessare |
| 4 | non direi nulla, ma troncherei i rapporti con lui |
| 5 | parlerei al tribunale, dicendo che è cambiato |
| 3 | parlerei al tribunale |

Dalla tabella si evince che la maggior parte degli intervistati sceglie di non intervenire in questa delicata situazione e lasciare che le cose seguano il proprio corso. Diverse però sono le motivazioni che portano a questa soluzione: alcuni parlamentari vivono con grande imbarazzo la

scoperta del passato del proprio genitore – che condannano moralmente – ma preferiscono non infierire sulla già compromessa situazione; altri perdonano il padre per gli efferati crimini mostrando disponibilità a stargli vicino e ad aiutarlo, ma non a commettere un illecito grave come corrompere un testimone in un processo.

S. 34: *Questa è una cosa difficile. Sicuramente non pagherei la teste. Mi ripugna il fatto di pagare una teste perché dica una cosa o perché ne dica un'altra. Pagherei un buon avvocato per cercare di salvare mio padre perché comunque c'è un legame affettivo e la vita di un padre va salvaguardata. Cercherei la persona migliore esistente al mondo a qualsiasi prezzo per una difesa che potesse salvargli la vita, ma non potrei mai sottopormi al ricatto di una persona con una struttura morale così fragile.*

S. 48: *È molto difficile. Forse lascerei le cose senza intervenire perché ritengo che ci siano due situazione che in qualche modo si elidono: da una parte una situazione affettuosa e dall'altra una situazione criminosa – non stiamo parlando di piccoli crimini, ma di altri tipi compiuti dal padre. Credo che sia eccessivo pretendere da una figlia una testimonianza nei confronti del padre, ma forse in una situazione di quel tipo è anche eccessivo pretendere una oggettiva violazione della legge e della verità nel momento nel quale c'è la consapevolezza che il padre sia un criminale. In quel caso credo che l'atteggiamento migliore sia l'astensione, perché l'astensione consente anche di mantenere assolutamente immutato l'affetto nei confronti del genitore.*

S. 33: *Io credo che l'Olocausto sia stato una delle cose più orrende della storia dell'umanità. Lo credo perché è avvenuto in Europa e quindi aumento la gravità dell'evento; non la temo. A volte esistono eccidi in paesi terzi, ma in Europa no. Siccome io sono molto legato, come ha sentito, a tutto questo ragionamento. Mi sembra impensabile... Purtroppo però sappiamo che sul nostro suolo queste cose sono successe, i nostri nonni, comunque sia, quel periodo l'hanno vissuto, da protagonisti o da vittime. Non riesco a trovare ragioni; l'Olocausto mi dà noia e mi sembra una grande vergogna dell'umanità dell'Europa. Le leggi razziali una grande vergogna del nostro paese (...) [il padre] è giusto che paghi da nazista. Me ne andrei. [non farei nulla] Lo so che è una responsabilità oggettiva che coinvolge popoli interi, ma non ce la faccio.*

Soltanto due intervistati scelgono di pagare la teste per non farla testimoniare. Le ragioni di questa scelta però non sono legate, come si potrebbe supporre, a dilemmi personali o etici che impediscono di corrompere qualcuno per fargli dichiarare il falso ma, come fa notare il

parlamentare, ex-avvocato (qui di seguito), a una valutazione razionale: una falsa testimonianza rischia di creare più danni che vantaggi se non è ben resa.

S. 28: *Penso che pagherei per non farla venire [a testimoniare], perché io vengo dall'avvocatura e quindi so che se andasse a testimoniare regolarmente farebbe danni.*

Comunque aiuterei mio padre.

Un numero molto alto⁵⁴ di parlamentari, invece, si è dichiarato disposto – senza mostrare particolari remore morali e senza alcuna esitazione – a corrompere la teste affinché testimoni il falso pur di salvare il loro padre. In queste risposte il valore della famiglia risulta preminente. Un genitore è considerato al di sopra di ogni cosa, anche dell'Olocausto.

S. 47: *Sembra assurdo, ma difenderei mio padre. Difenderei mio padre, ma penso che umanamente sia normale; se ne avessi le possibilità lo difenderei. È normale tentare di difendere il proprio padre anche andando a prevaricare i diritti e i sentimenti di altri. È quello che farei io (...) Tu vivi la realtà; tu giudichi la realtà, non giudichi il passato. È difficile giudicare quello che non hai vissuto, che non hai percepito (...) Se vogliamo fantasticare possiamo dire “No, assolutamente!” [non pagherei] ma non è reale.*

S. 37: *Io tutelerei mio padre, trovando la forma migliore, pagando la testimone. Mi sembrerebbe un tradimento se no. Un figlio che si rivolta al padre, no!*

S. 46: *Farei di tutto pur di scagionare mio padre. Farei di tutto. DI TUTTO.*

Degno di attenzione è come alcuni intervistati si preoccupino di problematiche che non sono assolutamente di carattere etico, ma piuttosto pratico. Alcuni parlamentari, infatti, esplicitano con grande intensità tutto il loro essere particolaristi preoccupandosi della lealtà della ex-prigioniera, nell'ipotesi in cui non rispetti il patto stipulato; non mostrano alcuna sensibilità verso il dramma, più volte richiamato, dello sterminio degli ebrei.

S. 50: *Pago la cifra più alta. Senza dubbio. Perché è mio padre. E in più si è riscattato, ha cambiato totalmente vita, a me ha dato tutto; e io che faccio? Di fronte all'opportunità di imbrogliare il mondo, lo imbroglio, pago. Senza riserva alcuna. L'unica cosa che mi voglio garantire è che pago dopo e non do acconti. Nel caso specifico, essendoci un retroterra così drammatico, una storia di dolore così forte, potrebbe esserci la tentazione da parte di chi mi offre questa opportunità di incassare la somma e poi di mettermela in quel posto, quindi doppio danno. Cercherei di negoziare per arrivare a un risultato migliore per me. Però pago, assolutamente. Tu che faresti? È tuo padre! Ci sono legami, il padre e la madre, che superano*

⁵⁴ Nelle ricerche effettuate da Marradi risulta che soltanto il 14% sarebbe disposto a pagare il triplo per corrompere un testimone e fargli dichiarare il falso, mentre in questa ricerca ben 12 intervistati su 50 si dichiarano pronti a un comportamento di questo tipo.

probabilmente (...) Nel caso in specie, pago senza esitazione. Cerco solo di garantirmi il successo dell'operazione, di non prendere la fregatura, come è successo con le mie porte di casa che ho pagato prima e adesso ancora non me le hanno messe giuste. Dei rincoglioniti⁵⁵ ...

Pur scegliendo di non corrompere l'ex prigioniera né di testimoniare sul tentativo di ricatto, otto parlamentari dichiarano di non poter superare l'idea che il proprio padre fosse coinvolto attivamente⁵⁶ nell'eccidio operato dai nazisti. Quattro si mostrano ulteriormente turbati per il fatto che ha tenuto nascosto il suo passato alla figlia, prevedendo quindi di troncane ogni tipo di rapporto con il genitore. I restanti quattro, invece, gli resterebbero vicini, ma tenterebbero di convincerlo a confessare per scontare le sue gravi colpe.

S. 5: *(...) Il processo forse è la soluzione. Io affronterei il processo. Non riesco a immedesimarmi nei panni del figlio di un generale nazista. Comunque in quel caso c'è sempre un negato, un non detto tra padre e figlia, che rende questo rapporto falso. Tu fai il generale nazista e non dici niente a tua figlia, strano. Una volta che gli dici come si fanno i bambini, gli dici pure che hai fatto il generale nazista, oppure non gli dici niente; però poi nel momento in cui ti beccano ti attacchi. Mettendomi io nei panni, mi sconvolgerebbe di più la novità della notizia di un padre che ha fatto questa cosa che sarebbe superiore al rapporto fiduciario fra me e mio padre perché penserei che non mi ha mai detto questa cosa e quindi tutto sommato ha sempre omesso questa parte di sé, e non ci metterei mano su questa cosa. Anzi, troncherei i rapporti con lui.*

S. 24: *Quando c'è di mezzo la famiglia è difficilissimo... Io in realtà non so cosa farei perché... però visto che devo scegliere, ma sicuramente non barerei. Lascerei andare le cose, starei vicino a mio padre, ma gli farei affrontare il processo e gli direi di confessare.*

Tra i più universalisti, cinque intervistati sceglierebbero la strada della legalità, denunciando il tentativo di ricatto dell'ex prigioniera, nella speranza di screditare indirettamente la sua credibilità di testimone. Sosterrebbero comunque il proprio padre durante il processo, testimoniando in suo favore rispetto al ruolo di genitore. L'intensità del vincolo parentale emerge con vigore anche in questa posizione che, per quanto dimostri rispetto per le vittime

⁵⁵ Il parlamentare in questione dimostra di avere ben presente quali crimini il padre ha commesso, ma nonostante ciò non mostra nessun disagio nel paragonare il successo di un'azione di corruzione ai lavori in casa sua: "Gli ho dato le misure giuste, gli ho fatto i disegni, sono venuti a fare i rilievi, tutto verificato, ne hanno portata una che si apriva al contrario, come la porta della cantina invece che di casa. Adesso devo smontare l'armadio per fargliela montare. Nooo, ma è Roma. Tu sei romana? Concederai con me che è una follia, impossibile! Lavorare a Roma è impossibile. D'altra parte una città che per come è concitata continua a eleggere Veltroni vuol dire che non ha amore di sé. La bomba n sarebbe una buona soluzione".

⁵⁶ Le SS erano un corpo volontario.

dell'olocausto (universalismo), non mette in discussione l'importanza della famiglia (particolarismo).

S. 22: *È davvero difficile immaginare una cosa del genere. (...) Però.. sono sicura che denuncerei la teste per il ricatto subito. Anche per dimostrare che ci sono carnefici anche tra le vittime. Perché il ricatto fatto dall'ex prigioniera è una cosa gravissima, che non ha neanche le attenuanti dell'influenza del contesto storico. Mio padre capirebbe, io comunque non potrei non denunciare l'ex prigioniera.*

Infine, soltanto tre parlamentari esplicitano i propri valori universalisti, dichiarando che testimonierebbero in modo trasparente sia sul tentativo di ricatto subito, sia sul proprio padre (come, per esempio, sulle foto da nazista che la figlia aveva già visto in passato).

S. 29: *Non vorrei proprio essere nei panni della figlia. Se venissi a sapere che mio padre è stato capace di efferati delitti come quelli che hanno contraddistinto quell'epoca... Non sarei tanto orgoglioso di un padre del genere. Non farei assolutamente niente, anzi sicuramente agevolerei. Sì, lo farei. [Andrebbe a testimoniare] Può essere anche un atteggiamento criticabile – il rapporto padre-figlia è molto profondo – ma io sono fatto così.*

Mettendo in relazione la professione svolta dai parlamentari di Forza Italia con le risposte alla storia 'SS' non stupisce che i comunicatori e i liberi professionisti risultino, come si può vedere dalla tabella 7, i più universalisti, mentre, sull'altro polo, il primato è tenuto dai politici di professione e dagli insegnanti, che hanno dato le risposte più particolariste.

Tabella 7

| | pagherei | | non direi nulla, convincerei | | non direi nulla, troncherei rapporti | | parlerei al tribunale, dicendo che è cambiato | | parlerei al tribunale |
|-----------------------|-----------------------------|-------------------------|------------------------------|--------------|--------------------------------------|--------------------------------------|---|-----------------------|-----------------------|
| | somma tripla per scagionare | pagherei per far tacere | non farei nulla | a confessare | non direi nulla, troncherei rapporti | non direi nulla, troncherei rapporti | parlerei al tribunale, dicendo che è cambiato | parlerei al tribunale | |
| comunicatori | 2 | 0 | 3 | 1 | 0 | 2 | 0 | | |
| liberi professionisti | 1 | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 1 | | |
| insegnanti | 2 | 0 | 4 | 0 | 0 | 0 | 0 | | |
| politici | 7 | 0 | 6 | 0 | 1 | 1 | 1 | | |
| | 0 | 1 | 5 | 3 | 2 | 1 | 1 | | |

dirigenti e
imprenditori
pubblici e privati

Un numero altissimo di politici di professione hanno scelto – senza esitazioni o remore morali esplicite – di difendere il proprio padre ad ogni costo, pagando qualsiasi cifra per farlo scagionare. Sono dei politici di estrazione ex-democristiana. Questo risultato, come per la storia ‘suicida’, ma qui con maggiore intensità, può indicare una certa omogeneità di valori di questo sotto-insieme (i politici ex-democristiani) che, come era presumibile, ha nella famiglia e nella religione cattolica dei principi cardini che guidano le loro scelte.

Tabella 8

| | pagherei | | non | | non | | parlerei | |
|----------------|----------------|----------------|-------------|--------------|---------------------|------------------------|--------------|--|
| | somma tripla | pagherei | non | direi nulla, | direi nulla, | al tribunale, | parlerei | |
| | per scagionare | per far tacere | farei nulla | a confessare | troncherei rapporti | dicendo che è cambiato | al tribunale | |
| DC | 7 | 0 | 1 | 0 | 0 | 1 | 1 | |
| PSI | 2 | 1 | 4 | 0 | 1 | 0 | 0 | |
| laici | 1 | 0 | 5 | 0 | 1 | 1 | 1 | |
| Lega | 0 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | |
| Nessun partito | 2 | 1 | 9 | 4 | 2 | 3 | 1 | |

3.3. I parlamentari di Forza Italia tra particolarismo e universalismo

Fino a questo momento abbiamo considerato le quattro storie che afferiscono alla dimensione particolarismo/universalismo singolarmente, analizzando le relative distribuzioni di frequenza; ma per tracciare un quadro generale del campione di riferimento ho elaborato un indice sommatorio. Per indice sommatorio si intende la somma dei punteggi ottenuti rispondendo alle storie di una certa dimensione. Il punteggio minimo per questa dimensione, che rivela un particolarismo estremo, è 4; quello massimo che tocca a chi ha scelto le risposte pre-classificate

considerate più universaliste, è 34. Dalla tabella che segue possiamo vedere come i parlamentari di Forza Italia si posizionano su questa dimensione.

Tabella 9

| punteggio sull'indice sommatorio | frequenze | % cumulata |
|--|-----------|---------------|
| 7 | 1 | 2 |
| 9 | 1 | 4 |
| 11 | 2 | 8 |
| 12 | 3 | 14 |
| 13 | 2 | 18 |
| 14 | 3 | 24 |
| 15 | 6 | 36 |
| 16 | 1 | 38 |
| 17 | 2 | 42 |
| 18 | 2 | 46 |
| 19 | 7 | 60 |
| 20 | 1 | 62 |
| 21 | 4 | 70 |
| 22 | 6 | 82 |
| 23 | 3 | 88 |
| 24 | 2 | 92 |
| 25 | 1 | 94 |
| 27 | 1 | 96 |
| 30 | 1 | 98 |
| 32 | 1 | 100 |

Dalla distribuzione delle frequenze dell'indice sommatorio – immaginando la dimensione 'particolarismo/universalismo' come un'ipotetica linea divisa in quattro quarti (tabella 10) – possiamo osservare come 7 parlamentari su 50 scelgano posizioni all'interno del primo quarto, evidenziando uno spiccato particolarismo, mentre soltanto 3 intervistati su 50 si collocano nell'ultimo quarto.

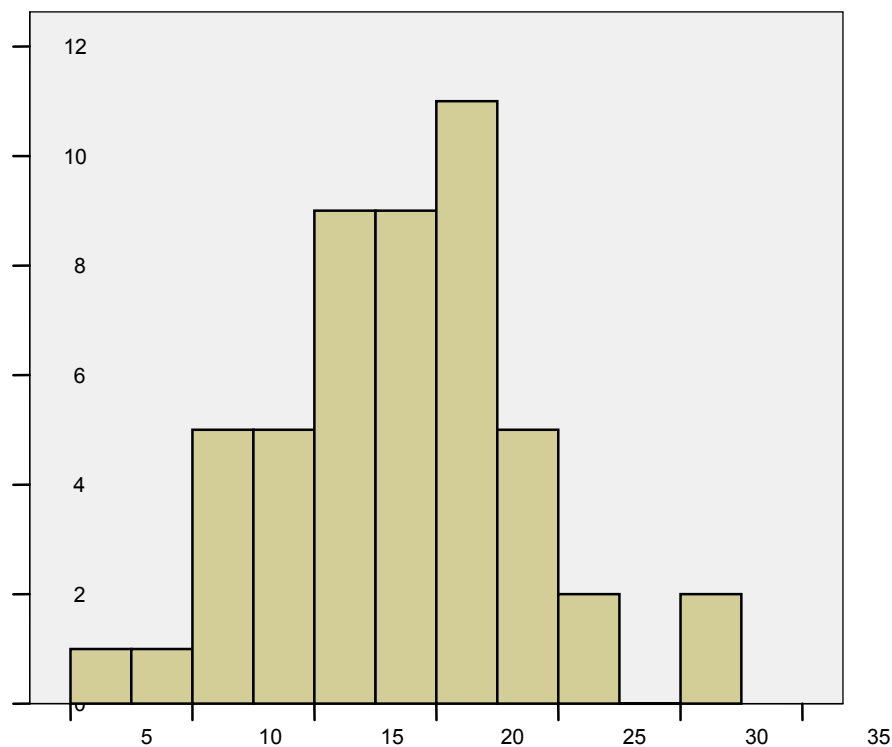
Tabella 10

| punteggio sull'indice sommatorio | frequenza | frequenza cumulata |
|-------------------------------------|-----------|-----------------------|
| 4- 12 | 7 | 7 |

| | | |
|--------|----|----|
| | | |
| 13- 19 | 23 | 30 |
| 20-26 | 17 | 47 |
| 27-34 | 3 | 50 |

Questo risultato rivela, oltre ad una propensione del campione a preferire posizioni intermedie, una leggera tendenza verso i valori particolaristi, come possiamo osservare anche dall'istogramma che segue.

Tabella 11: punteggi sull'indice sommatorio della 'dimensione particolarismo/universalismo'



Mettendo in relazione questo indice sommatorio con la provenienza partitica, troviamo confermato il risultato – già emerso a proposito di alcune storie – della netta prevalenza di valori particolaristi nel gruppo dei parlamentari ex-democristiani. Questo evidenzia una certa omogeneità di questa compagine, che è comprensibile immaginando il tipo di socializzazione politica vissuta in un partito tradizionale di massa come la Democrazia Cristiana, in cui gli ideali erano radicati e fortemente condivisi con la base che si riconosceva parte di un'identità collettiva⁵⁷. Non stupisce che questi valori siano legati alla sfera del particolarismo, se consideriamo che il clientelismo è generalmente considerato – dalla letteratura sull'argomento – una sua sottodimensione e la DC è spesso stata definita come un partito basato anche su pratiche clientelari.

⁵⁷ Per approfondimenti sul concetto di identità collettiva: Pizzorno (1966).

I PARLAMENTARI DI FORZA ITALIA E LO SPIRITO IMPRENDITORIALE

4.1. *La dimensione passività/attività*

Ho scelto di inserire la dimensione ‘passività/attività’ nell’ambito di questa ricerca, dato il carattere aziendalista del partito cui afferiscono i parlamentari intervistati. Forza Italia è stato variamente definito⁵⁸ nel corso dei suoi 14 anni di vita, ma la caratteristica principale che ha segnato profondamente la sua evoluzione è stata la volontà del leader di improntare la struttura del partito, nato come movimento, su dinamiche proprie del mondo imprenditoriale. Non a caso nelle prime due legislature in cui il partito si è affacciato da protagonista nell’arena politica, la maggior parte dei parlamentari e dirigenti di partito – in Forza Italia non c’è la differenziazione di carriere tra queste due figure; in genere chi ha un ruolo riconosciuto e riconoscibile nel partito è anche, o forse soprattutto, un parlamentare – provenivano dalla grande azienda di comunicazione di proprietà di Berlusconi, Publitalia. Nelle legislature che sono seguite il numero di ex-dirigenti delle aziende Fininvest è costantemente diminuito, ma il leader ha sempre dichiarato di apprezzare persone con capacità e mentalità di questo tipo. L’obiettivo di queste tre storie è quindi di comprendere se effettivamente questa qualità – l’attitudine imprenditoriale – che sembra connaturata ad un partito così importante, è propria del suo gruppo parlamentare.

La dimensione ‘passività/attività’ è il tentativo operato da Marradi di “unificare, ad un livello di maggiore generalità, dimensioni che in letteratura sono trattate separatamente e da discipline diverse (psicologia e antropologia), ma che possono essere considerate parallele, o quanto meno fortemente connesse” (2005, 151). La dimensione può essere, quindi, considerata attraverso le sue sotto-dimensioni che nella fattispecie sono tre.

La più studiata è quella definita da McClelland (1958; 1961) – partendo dalle tesi di Weber (1904) e Schumpeter (1942) – *need for achievement*, che è comunemente tradotto con “motivazione al successo”. La caratteristica fondamentale di questa espressione è che è riferita alla ricerca del successo personale, inteso come auto-affermazione della persona. Non si vuole riuscire per fruire dei benefici del successo, ma per sentirsi realizzati, appagati dal mettere a frutto le proprie capacità. Sul versante opposto c’è la propensione a non correre rischi. Quindi a

⁵⁸ Per approfondimenti vedi Poli 2001.

lasciar passare le occasioni, accontentandosi di quello che si ha per paura di perderlo, ma soprattutto di incorrere in un fallimento.

La seconda (sotto)dimensione a cui fa riferimento Marradi (2005, 151-172), è quella individuata da Say (1803) e sviluppata da Sombart (1913) e Schumpeter (1926) alla quale è strettamente legata la figura dell'imprenditore: "la propensione a intraprendere strade nuove ad assumersi il rischio di combinare in maniera originale i fattori produttivi anziché adagiarsi sulle proprie 'abitudini mentali e comportamentali', percorrendo strade già note e garantite" (Marradi 2005, 155). La storia 'disegnatore' – impiegata in questa ricerca – cerca di far emergere questa inclinazione o avversione a rischiare nel tentativo di migliorare, questa apertura o chiusura alla modernizzazione mentale e pratica, la capacità di sapere e volere mettersi continuamente in gioco.

Infine la terza (sotto)dimensione – a cui afferiscono le storie 'Giamaica' e 'India' usate in questa ricerca – si riferisce alla coppia di *pattern variables* espressivo/strumentale (Parsons e Shills, 1951; Dubin, 1960; Parsons, 1960). Un atteggiamento è considerato espressivo quando è mosso da una motivazione legata al comportamento specifico: scegliere di compiere o non compiere un atto per godere immediatamente dei frutti prodotti dalle conseguenze di questa decisione. Un atteggiamento, invece, è strumentale quando la finalità propulsiva è realizzabile nel medio/lungo periodo. Marradi rende bene il concetto con un esempio: "si può partecipare ad una manifestazione politica per il gusto di 'cantargliene quattro a quelli' (espressivo) oppure per contribuire ad un evento che può modificare la politica del governo (strumentale)" (Marradi, 2005, 158). Con un'azione espressiva otteniamo dei benefici immediati; ma si suppone che l'imprenditore sia portato ad avere atteggiamenti strumentali, per cui immagina di sacrificarsi nel breve periodo per ottenere dei guadagni in prospettiva.

4.2. Le Storie

Le storie scelte per questa dimensione sono tre. 'Disegnatore' si riferisce alla seconda sottodimensione e ha la struttura classica delle altre storie inserite nell'intervista. Le altre due, 'India' e 'Giamaica', hanno natura di test perché tendono a rilevare più che dei valori, degli atteggiamenti. Per questo motivo è assente la fase della negoziazione. Queste storie valutano la propensione all'imprenditorialità, nell'ambito della terza (sotto)dimensione, mettendo l'intervistato di fronte ad una situazione in cui può manifestare o meno il suo spirito imprenditoriale, le sue attitudini a sfruttare le occasioni, magari sacrificando qualcosa nell'immediato (nelle storie, parte di una vacanza) per immaginare di ottenere di più in prospettiva.

Al contrario di tutte le altre storie usate in questa ricerca, consta di due parti. La prima può essere considerata – come la storia ‘India’ – un test attitudinale; la seconda parte invece è costruita come una vera e propria storia. Le risposte, di conseguenza, sono state trattate separatamente nell’analisi dei risultati, inserendole nella matrice dei dati come due variabili distinte.

5.2.1. Disegnatore

La storia ‘disegnatore’ pone l’intervistato di fronte alla scelta se migliorare radicalmente la propria condizione economica e lavorativa, a fronte di alcuni sacrifici nel breve periodo, assumendosi tutti i rischi del caso, oppure accontentarsi della situazione attuale, considerata soddisfacente, rinunciando a mettersi alla prova. Ecco il testo della storia.

Antonio fa il disegnatore meccanico nella piccola industria dello zio. Ama il suo lavoro, che lo gratifica molto. E’ sposato con Mariella e hanno un bambino di 5 anni.

Lo zio apprezza molto i suoi disegni, e decide di mandarli in visione a varie case automobilistiche anche straniere. I disegni piacciono in modo particolare ai giapponesi della Honda, che scrivono ad Antonio proponendogli un contratto di 3 anni con uno stipendio quattro volte più alto di quello che prende in Italia. E’ possibile, ma non certo, che il contratto sia rinnovato: dipende dal successo che avrà sul lavoro.

Antonio è affascinato dall’idea di crescere professionalmente e di guadagnare molto di più; ma ovviamente non conosce il giapponese ed è molto affezionato ai genitori e agli amici come anche sua moglie, che lo seguirebbe in Giappone.

Domanda: cosa farebbe lei al posto di Antonio? Perché?

In questa storia si chiede ai parlamentari di immedesimarsi direttamente in un personaggio, sottolineando di voler sapere come si sarebbe comportato l’intervistato se avesse avuto l’età del protagonista, ma con la mentalità che ha al momento dell’intervista.

Risposte pre-classificate da sottoporre:

1. preferisco il posto sicuro
2. non andrei perché mi piace il mio ambiente
3. non andrei per non causare traumi a mio figlio/mia moglie
4. cercherei di progredire in Italia
5. sceglierei con mia moglie

6. andrei per non avere rimpianti
7. farei dei corsi di giapponese
8. andrei perché un'occasione così non si può lasciar scappare
9. andrei perché amo le esperienze, le sfide, le novità
10. una volta là, posso sempre trovare altre occasioni

Vediamo come hanno risposto i parlamentari di Forza Italia.

| frequenze | |
|-----------|---|
| 1 | non andrei perché mi piace il mio ambiente |
| 2 | non andrei per non causare traumi a mio figlio/mia moglie |
| 4 | cercherei di progredire in Italia |
| 8 | sceglierei con mia moglie |
| 1 | andrei per non avere rimpianti |
| 15 | andrei perché un'occasione così non si può lasciar scappare |
| 19 | andrei perché amo le esperienze, le sfide, le novità |

Tabella 1

La maggior parte degli intervistati si è posizionata sul versante dell'attività, evidenziando una marcata attitudine imprenditoriale. Ben 34 intervistati su 50 scelgono di cogliere la nuova occasione di lavoro; 15 spinti dalla consapevolezza che le occasioni capitano una volta ogni tanto e vanno colte al volo. Diciannove intervistati, invece, si dichiarano pronti a lasciare il posto fisso, che esplicitano essere poco importante, per mettersi alla prova e cercare di migliorare le proprie condizioni di vita e quelle della propria famiglia.

S. 19: *Bisogna cogliere l'opportunità e andare. Perché secondo me un giovane quando ha un'opportunità di questo tipo, che vuol dire crescita professionale, esperienze nuove e miglioramenti economici. Bisogna cogliere queste occasioni e salire su questi treni.*

S. 22: *Io sicuramente andrei. Come ho già detto sono figlia di emigranti(...) e risento inevitabilmente di quella mentalità. Non avrei problemi di nessun tipo ad andare; partirei immediatamente. Un'esperienza di questo tipo, secondo il mio personale parere, arricchisce chi la fa, umanamente. È una sfida per mettersi alla prova, ed io tendo sempre a lanciarmi in esperienze in cui posso misurarmi e crescere.*

S. 4: *Antonio si fa una bella full immersion di giapponese carica moglie e figli e si trasferisce (...) Non c'è dubbio, partirei subito. Perché i tram nella vita passano una volta sola. Io credo che un modo di essere vivi sia creare ogni giorno se stessi. Le sfide vanno colte, sono una grande e preziosa opportunità.*

Soltanto sette parlamentari rifiuterebbero la proposta di lavoro perché legati al proprio ambiente, scegliendo di volersi accontentare per non mettere a rischio quello che hanno e per non causare traumi alla loro famiglia, mostrando un'inclinazione alla passività.

S. 14: *Resterei qui. Difficile dare un taglio netto alle proprie radici. Stimo chi lo fa, ma non fa per me.*

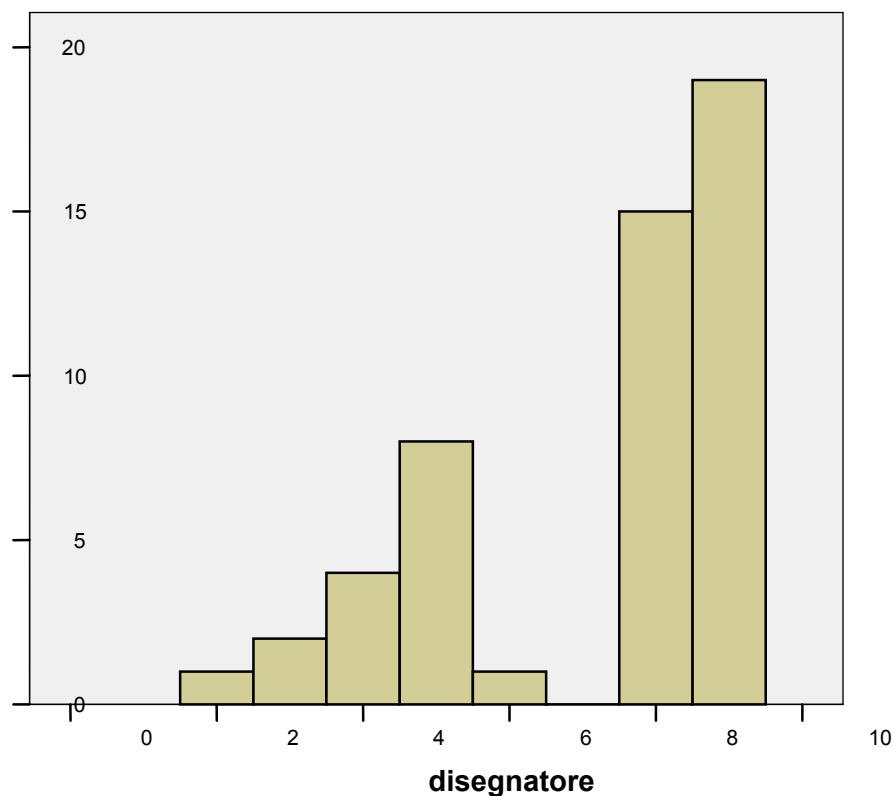
S. 28: *Non lo so... Forse se fossi sola ci andrei, ma è sposato e ha dei bambini. Il rischio è diverso. [pausa lunghissima e risa]. Il mio animo sarebbe andare via e portarlo in Giappone [il figlio], però forse rimarrei. Sì, rimarrei per mio figlio.*

Nelle posizioni intermedie, quattro parlamentari affermano di volere restare nella situazione in cui sono, pur mostrando un seppur minimo spirito di iniziativa, manifestando la propria aspirazioni a progredire in Italia. Otto intervistati, invece, assumono un atteggiamento di maggiore apertura verso un simile cambiamento simile, ma ribadiscono la preminenza della famiglia nell'ordine delle loro priorità, condizionando il desiderio di evolversi lavorativamente alle esigenze familiari.

S. 39: *Se io fossi Antonio [pausa lunga] resterei nell'azienda. Perché non sempre e non è detto che accada che il successo di una iniziativa sia necessariamente legato al dover vivere o sperimentare nuove esperienze. Può essere, ma anche non essere. Penso che il prezzo, in termini affettivi, in termini personali, che Antonio possa pagare per un'esperienza del genere, sia troppo alto. Perché la gratificazione del suo lavoro, del suo talento, può tranquillamente svilupparsi anche nell'impresa dello zio, trovando formule diverse dall'espatrio.*

S. 6: *Valuterei insieme alla mia famiglia, insieme a mia moglie quella che è la scelta migliore e meno traumatica, spiegando alle persone che mi vogliono bene quanto sono allettato e gratificato, non tanto dallo stipendio, ma dalla possibilità di fare carriera; e se ne ho le condizioni mi trasferirei. Ma se capisco che questo danneggia il mio equilibrio familiare privilegio i sentimenti e la famiglia e rinuncio a questo lavoro. Se mia moglie approvasse accetterei la proposta per crescere professionalmente perché sarebbe una gratificazione condivisa.*

L'istogramma seguente rende in modo chiaro come si sono posizionati i parlamentari di Forza Italia relativamente la storia 'disegnatore'.



A differenza di quanto si potrebbe pensare, i diplomati mostrano una più spiccata attitudine imprenditoriale rispetto ai laureati⁵⁹. Questo dato potrebbe essere spiegato prendendo in

⁵⁹ Un parlamentare ha conseguito il dottorato di ricerca, ma per rispettare l'anonimato è stato inserito nella categoria laureati e post-laureati.

considerazione il lungo ciclo di studi che in genere viene svolto come unica attività dagli studenti italiani che sono poco incentivati a sviluppare uno spirito di iniziativa personale.

Tabella 2

| | no, mi piace il mio ambiente | no, per traumi figlio e moglie | progredirei in Italia | sceglierei con mia moglie | sì, per non avere rimpianti | sì, è un'occasione unica | sì, amo le sfide |
|-------------------------|---------------------------------------|---|--------------------------|------------------------------|--------------------------------------|--------------------------------|------------------------|
| diploma | 0 | 0 | 2 | 0 | 1 | 5 | 7 |
| laurea – post laurea | 1 | 2 | 2 | 8 | 0 | 10 | 12 |

4.2.2. India

La storia India, come precedentemente spiegato, non è usata come una storia classica, ma come test attitudinale che cerca di individuare la propensione imprenditoriale degli intervistati. L'episodio è la rappresentazione di un viaggio compiuto da un impresario di spettacoli, in cui sono richiamate due manifestazioni molto conosciute in India, la cerimonia dei roghi funebri lungo il fiume Yamuna e le sculture erotiche dei templi di Khajuraho. Nel primo caso il riferimento è ad una cerimonia funebre di origine brahminica, il *sati*, (presente anche nel celebre romanzo di Verne e nel film da questo tratto), usanza secondo cui alla morte del brahmino tutti i suoi averi avrebbero dovuto accompagnarlo durante il viaggio nell'aldilà, compresa la moglie. Di conseguenza venivano allestiti degli enormi roghi sul fiume per bruciare il cadavere e tutte le cose a lui più care, tra cui ovviamente la vedova. Nel secondo caso, invece, l'attenzione del protagonista viene attratta dal tempio Khajuraho in cui l'autore della storia, Marradi (2005, 168-172), ha immaginato che si svolgessero delle danze sacre con allusioni erotiche.

Il testo è il seguente.

Il commendator Meravigli è un importante impresario di spettacoli, che fornisce cantanti, prestigiatori, ballerini ai maggiori locali europei.

Un'estate decide di staccare per due mesi: lascia tutto in mano al figlio, che da tempo lo aiuta e se ne va con la moglie in India per un lungo giro. Ogni tanto telefona al figlio per sapere come vanno gli affari. Pochi giorni prima della data del ritorno, il figlio gli dice: "Papà, sei stato due mesi in India e mi parli solo di affari. Raccontami anche qualcosa!".

"Hai ragione – ammette l'impresario – ne ho viste di tutti i colori, ma due cose mi hanno colpito. Lungo il fiume Yamuna al tramonto si accendono decine di roghi: bruciano i corpi di chi

è morto nei giorni precedenti, e spargono le ceneri nel fiume. La guida mi ha detto che su qualche remoto affluente alcune famiglie delle caste superiori praticano ancora il *sati*, cioè mettono sul rogo anche la vedova, viva e magari giovane. Mi ha detto che se lo pagavo bene mi avrebbe fatto vedere uno di questi riti; ma sul momento ho lasciato perdere.

Poi sono capitato in un antico tempio induista famoso per le sculture erotiche. Ho assistito ad una danza sacra con tre danzatrici velate: una cosa di un erotismo straordinario, raffinatissimo. Anche alla mamma, che detesta la pornografia di bassa lega che facciamo vedere noi da un po' di tempo, lo spettacolo è piaciuto.

Ho poi saputo che le danzatrici non sono religiose: sono giovani contadine dei villaggi vicini, che superano un duro addestramento e una dura selezione.

Da qui a giovedì, quando riparte l'aereo, ho ancora due o tre giorni per perseguire un'ideuzza che mi frolla per la testa".

Domanda: Che farebbe lei in quei due o tre giorni se fosse nei panni di quell'impresario di spettacoli?

La risposta a questo test è esclusivamente aperta: per vedere se l'intervistato coglie immediatamente la possibilità di sfruttare la sua vacanza "attivamente", per sviluppare, in seguito, la sua attività lavorativa.

Le risposte prestabilite che seguono servono soltanto a posteriori al ricercatore per classificare le scelte dell'intervistato, nel caso voglia usare una matrice di dati, così come è avvenuto per questa ricerca.

Risposte da non sottoporre

1. si riposerebbe
2. farebbe il turista
3. tornerebbe a godersi lo spettacolo erotico/contatterebbe le danzatrici a fini sessuali
4. cercherebbe di approfondire le sue conoscenze delle culture/delle religioni indiane
5. girerebbe per i bassifondi delle metropoli, per constatare le loro misere condizioni di vita
6. intuirebbe l'opportunità dell'affare ma la rifiuterebbe
7. andrebbe a vedere uno dei roghi per cercare di salvare una vedova
8. si informerebbe sulle forme di addestramento delle danzatrici per ripeterle in Europa
9. contatterebbe le danzatrici e offrirebbe loro un contratto con la sua organizzazione

Questa storia suscita generalmente un senso di disagio nell'intervistato di sesso opposto all'intervistatore⁶⁰. Il riferimento all'erotismo delle danzatrici indiane, infatti, confonde l'intervistato, in questo caso i parlamentari uomini, che tendono ad essere – nella maggior parte dei casi – ammiccanti e maliziosi oppure eccessivamente bacchettoni e rigidi nelle risposte, cercando di mascherare l'imbarazzo dovuto al doversi immedesimare in un uomo che apprezza spettacoli di questo tipo.

S. 41: *Posso capire questo rito funerario, perché lo vidi anche io; e per noi è una cosa molto macabra. Per l'espressione sottile erotica, io negli ultimi giorni non andrei in profondità perché lo riterrei una cosa futile – anche se curiosa – però tenendo presente che poi prendo l'aereo e ritorno e questa cosa non mi renderebbe più ricco neanche di conoscenze erotiche perché o una cosa viene vissuta intensamente oppure è come una prostituzione. Perché in fondo è una prostituzione.*

I: In realtà era solo uno spettacolo erotico in un tempio sacro.

S. 41: *Potrei vederne altri, ma solo per una curiosità teatrale! Lei cosa avrebbe fatto? Le avrebbe viste? Praticate?*

S. 36: *(...)Riguardo la seconda cosa [lo spettacolo] (...)Non avrei dato nessuna importanza a queste cose qua; l'avrei giudicato come il retaggio di una società molto arretrata. Non mi avrebbe fatto piacere!*

Un'altra reazione molto comune a questa storia è l'uso dell'ironia per sdrammatizzare la situazione con una battuta.

S. 2: *Non ne ho proprio idea di cosa farei...in funzione dell'impresario? Potrei mettere sul rogo mia moglie...è l'unica cosa che mi viene in mente... con cui sono sposato dal '70...*

È per questo motivo che – a mio avviso – è probabile che le risposte date alla storia 'India' siano meno spontanee rispetto al resto dell'intervista. Il discorso non è valido, ovviamente, per la parte del campione di sesso femminile che ha affrontato il test senza nessun pregiudizio.

Tabella 3

⁶⁰ L'elemento erotico distrae, in particolare perché è una ragazza a sottoporle la storia. Gli uomini tendono ad essere ammiccanti e maliziosi perché un argomento di questo tipo posto da una donna è come se fosse un'occasione da non perdere per mostrare la loro disponibilità verso l'intervistatrice. Quando l'atteggiamento invece è eccessivamente critico rispetto al richiamo erotico, è come se l'intervistato si sentisse giudicato, pensando che gli si chieda se possa essere interessato alle danzatrici al fine della prostituzione. Cosa che nella storia, però, non è minimamente accennata.

frequenze

| | |
|----|--|
| 2 | si riposerebbe |
| 5 | farebbe il turista |
| 3 | tornerebbe a godersi lo spettacolo erotico; contatterebbe le danzatrici a fini sessuali |
| 6 | cercherebbe di approfondire le sue conoscenze delle culture/delle religioni indiane |
| 1 | girerebbe per i bassifondi delle metropoli, per constatare le loro misere condizioni di vita |
| 10 | intuirebbe l'opportunità dell'affare ma la rifiuterebbe |
| 3 | andrebbe a vedere uno dei roghi per cercare di salvare una vedova |
| 8 | si informerebbe sulle forme di addestramento delle danzatrici per ripeterle in Europa |
| 12 | contatterebbe le danzatrici e offrirebbe loro un contratto con la sua organizzazione |

I parlamentari di Forza Italia mostrano di possedere una certa mentalità imprenditoriale. Venti intervistati colgono immediatamente la possibilità di sviluppare ulteriormente la loro carriera nel mondo dello spettacolo, dichiarando di volerla sfruttare.

S. 5: Intanto sullo spettacolo erotico, che è una cosa che tira sempre, di importarlo: di far fare un giro a queste qua. Sui fuochi, sul resto credo null'altro o magari farlo in una cornice in cui attorno al fiume ci sono delle fiaccole, delle candele. Riprenderei l'aspetto scenografico.

S. 7 : Se lo show è davvero così suggestivo con delle persone così altamente qualificate; cercherei di capire come si raggiunge quella qualificazione quindi quell'addestramento per vedere se è possibile replicare lo stesso tipo

Tredici intervistati mostrano una propensione all'attività in generale, ma non necessariamente legata alla (sotto)dimensione indagata. Tre di questi parlamentari, colpiti dall'episodio del *sati*, si sentono coinvolti al punto di dichiarare che cercherebbero di fare qualcosa da un punto di vista sociale; mentre in dieci, pur mostrando di intuire l'occasione economica, la rifiuterebbero perché non interessati.

S. 29: *È importante bruciare i cadaveri, ma io mi sarei posto altri problemi, come quello dell'arretratezza, della fame in quel Paese e nel limite del mio possibile avrei fatto qualcosa per risolvere alla base questi problemi. E l'idea che insieme ai morti si brucino anche le cose care come la moglie; io mi sarei posto il problema, sarei rimasto inorridito e non mi sarei neanche preoccupato di come andavano gli affari in quel momento, ma mi sarei posto il problema di salvare almeno una di queste persone. Per toglierlo dall'indigenza e dalle difficoltà, almeno avrei salvato una vita! Anche se è solo un granello...*

S. 31: *Beh, nel suo caso posso immaginare, prendere accordi e portare lo spettacolo dove sta lui... Questo sempre per la mentalità dell'Occidente di sfruttare senza capire le tradizioni. No, io non lo farei.*

Dieci parlamentari si collocano su posizione intermedie, ma tendenti alla poca attività e alla mancanza di spirito imprenditoriale. La maggior parte, infatti, sfrutterebbe il tempo residuo per girare e conoscere l'India; alcuni dichiarano apertamente che sfrutterebbero l'occasione per fini sessuali.

S. 44: [Pausa lunghissima] *Mi lascerei andare ad un po' più di lussuria, lasciandomi andare alle cose descritte nella seconda parte della storia, perché della prima, del *sati*, non me ne frega un cazzo.*

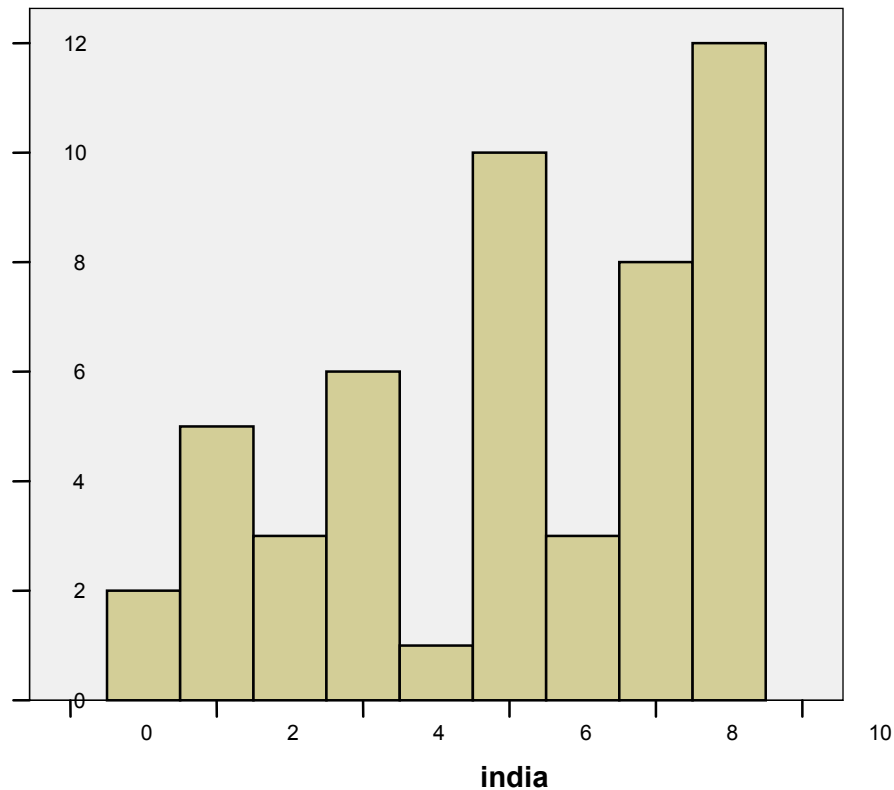
S. 42: *Bella domanda [ridendo]. Visto che queste cose le ho già viste, andrei vedere qualcos'altro per arricchirmi ulteriormente. Anche perché non c'è modo di trasportare le due cose in Europa. Quelle sono culture e tradizioni talmente tanto particolari e diverse. Io per esempio non condivido che quando uno muoia tutto debba seguirlo...[conferma il discorso sull'ironia, vedi sopra].*

Infine solo sette intervistati manifestano un totale disinteresse verso l'attività imprenditoriale, scegliendo le posizioni più estreme sul versante della passività.

S. 38: *Ma nulla..[risate] Mi godrei la vacanza fino alla fine.*

S. 37: *Signorina io non sono un impresario e me ne fregerei dell'una e dell'altra situazione e continuerei la mia vacanza!*

Con l'istogramma seguente possiamo visualizzare le risposte dei parlamentari di forza Italia alla storia 'India'.



I più attivi risultano essere (tabella 4 e 5) i comunicatori, mentre i meno attivi tra le professioni considerate, gli insegnanti. Infine dai risultati ottenuti mettendo in relazione le risposte alla storia con il titolo di studio dell'intervistato; troviamo ancora una volta confermato che i diplomati sono più attivi e manifestano una maggiore attitudine imprenditoriale rispetto ai laureati e post-laureati.

Tabella 4

| | comu nicatori | liberi professionisti | ins egnanti | politici di professione | dirigen ti e imprenditori pubblici e privati |
|--|------------------|--------------------------|----------------|-------------------------------|--|
| si riposerebbe | 0 | 0 | 0 | 1 | 1 |
| | 2 | 1 | 1 | 1 | 0 |
| farebbe il turista | 0 | 0 | 1 | 0 | 2 |
| tornerebbe a godersi spettacolo | 2 | 1 | 2 | 1 | 0 |
| approfondi re conoscenza cultura/ religione indiana | 0 | 0 | 0 | 1 | 0 |
| | 1 | 1 | 1 | 4 | 3 |
| constatare bbe povertà | 0 | 1 | 1 | 0 | 1 |
| intuirebbe affare ma rifiuterebbe | 2 | 1 | 0 | 2 | 3 |
| salverebbe una vedova | | | | | |
| info per riproporre spettacolo in Europa | 1 | 2 | 0 | 6 | 3 |
| scritturare bbe le danzatrici | | | | | |

Tabella 5

| | Diploma | Laurea e |
|--|---------|----------|
| oltre | | |
| si riposerebbe | 1 | 1 |
| farebbe il turista | 1 | 4 |
| tornerebbe a godersi spettacolo | 0 | 3 |
| | 2 | 4 |
| approfondire conoscenza cultura/ religione indiana | 1 | 0 |
| constaterebbe povertà | 1 | 9 |
| | 1 | 2 |
| intuirebbe affare ma rifiuterebbe | 5 | 3 |
| salverebbe una vedova | | |
| info per riproporre spettacolo in Europa | 3 | 9 |
| scritturerebbe le danzatrici | | |

4.2.3. Giamaica

‘Giamaica’ – allo stesso modo di ‘India’ – non è una storia come le altre impiegate in questa ricerca perchè ha valore sia di test attitudinale, per individuare il grado di inclinazione

imprenditoriale dei parlamentari di Forza Italia; sia di storia vera e propria, per rilevare gli atteggiamenti nell'ambito della dimensione 'passività/attività'. Il racconto, infatti, consta di due parti. Nella prima è assente la negoziazione delle risposte pre-classificate con l'intervistato: questo procedimento avverrà successivamente ad opera del ricercatore. La seconda parte, invece, ha la struttura classica delle storie fin qui usate con un'unica domanda aperta e, in seguito, la riconduzione a risposte prestabilite attraverso un delicato confronto tra intervistatore e intervistato.

Ecco il testo.

Una comitiva di amici fa una vacanza in Giamaica e capita in un residence situato vicino ad una spiaggia piatta, piena di ombrelloni, tra altri residence più o meno uguali (insomma un po' come a Rimini). Pochi km più in là, invece, la costa diventa scogliosa, con delle belle insenature in mezzo alla quali c'è un villaggio con tipici negozietti di artigianato locale, alberghi immersi nel verde, ville con piscina. Paola, una ragazza del gruppo, che lavora come impiegata in un'agenzia di viaggi dice: "Un posto come questo fra i miei clienti andrebbe a ruba!".

Domanda: Innanzitutto la preghiamo di mettersi nei panni Paola: è in vacanza in un residence piuttosto banale, ma a pochi chilometri c'è un posto molto più attraente. Se lei fosse in vacanza lì, ma lavorasse in un'agenzia di viaggi, cosa farebbe nella situazione?

Risposte da non sottoporre

1. si godrebbe la vacanza; resterebbe dove è
2. risposte disorientate
3. si sposterebbe lì; la prossima volta andrebbe in vacanza lì
4. si godrebbe la vacanza e una volta tornato a casa riferirebbe
5. eviterebbe di mandarci turisti per non sciuparlo
6. penserei al modo di trasferirmi in quel villaggio per viverci
7. mi darei da fare per l'agenzia cui appartengo
8. profitterei dell'occasione per gettare le basi di una mia agenzia

I parlamentari di Forza Italia hanno rivelato, nella maggiore parte dei casi, di avere uno spiccato spirito imprenditoriale. Soltanto in cinque, infatti, hanno dichiarato che continuerebbero la vacanza non pensando minimamente ad un possibile risvolto positivo per la propria carriera.

S. 49: (...) *non le nascondo che con il mio carattere sarei rimasto probabilmente lì [nel residence meno bello] e non mi ritengo una persona poco intraprendente [risatina]. Però posso essere poco intraprendente con me stesso e più con gli altri.*

Questa prima parte di ‘Giamaica’, essendo un test, ha l’obiettivo di capire se l’intervistato ha un’attitudine imprenditoriale spontanea; è per questo motivo che la possibilità di sfruttare l’occasione per ottenere dei vantaggi sul proprio lavoro viene solo fatta intuire e non chiaramente espressa. Dalla tabella 6 possiamo vedere più nello specifico la distribuzione di frequenza delle risposte date.

Tabella 6

| | |
|----|---|
| 5 | si godrebbe la vacanza; resterebbe dove è |
| 3 | risposte disorientate |
| 15 | si sposterebbe lì; la prossima volta andrebbe in vacanza lì |
| 4 | si godrebbe la vacanza e una volta tornato a casa riferirebbe |
| 18 | mi darei da fare per l’agenzia cui appartengo |
| 4 | profitterei dell’occasione per gettare le basi di una mia agenzia |
| 1 | mancante |

Per risposte disorientate si intende quando l’intervistato non comprende cosa gli si stia domandando, non perché il testo non sia sufficientemente chiaro, ma perché l’episodio non gli suscita nessun impulso. È per questo motivo che chi risponde in questo modo è considerato tendenzialmente passivo o comunque privo di spiccate capacità imprenditoriali.

S. 3: *Io ritengo che spesso non valga la pena affrontare dei viaggi lunghissimi intercontinentali, per vedere dei posti graziosi, ma o simili ai nostri o addirittura più brutti(...) Per tornare a Paola; adesso c’è questa mania di esotismo per dire “sono stata in Giamaica”; a*

mio parere non ne vale la pena. Diverso è se uno va a vedere cose che non ci sono da altre parti, tipo le piramidi. Allora ha senso.

Quindici parlamentari dimostrano di volere prendere in mano la situazione, tuttavia non approfittando della possibilità lavorativa, che non li sfiora minimamente, ma per il proprio benessere, cercando di cambiare residence, di spostarsi in quello migliore. Il dettaglio economico non è quasi mai preso in considerazione. Quattro intervistati, invece, hanno mostrato una esplicita intuizione imprenditoriale a cui, però, non avrebbero dato seguito. Pur rendendosi conto dell'occasione che gli si profilava, hanno scelto di proseguire la loro vacanza, rimandando al ritorno a casa ogni tipo di iniziativa.

S. 6: *Farei di tutto per trasferirmi in quella bellissima. Attiverei tutti i canali che posso.*

S. 7: *Userei il secondo residence, sceglierei senz'altro quello migliore. Perché accontentarsi di quello mediocre se c'è a pochi metri uno più bello? Sicuramente!*

S. 34: *Beh, tornando lo proporrei alla mia agenzia di viaggio. E' chiaro che un agente di viaggio, un'impiegata, dovrebbe già saperlo per la verità. (...)Tornando [dovrebbe] inserire nell'agenzia anche questo nuovo albergo o struttura che potrebbe essere più corrispondente alle esigenze della sua clientela.*

Infine, ventidue intervistati hanno palesato un grande spirito di iniziativa, rendendosi conto immediatamente dell'opportunità che si stava manifestando, preferendo sacrificare un po' di tempo della loro vacanza per realizzarla.

S. 20: *Ha ragione! Perché io sono uno per lo spirito di iniziativa. Devi essere sempre pronto; io mi confronto sempre con uno spirito di iniziativa. Sarei andato nel villaggio vicino e avrei detto "io ti porto venti persone subito e poi di più, che prezzo mi fa?"*

S. 25: *Mi darei da fare per girare in modo autonomo, scoprire posti nuovi e – tenendo conto del mio lavoro – provare a immaginare di costruire un pacchetto con la prima e la seconda, ma anche una terza meta da proporre ai miei clienti.*

A questo punto termina il test attitudinale e le risposte a questa prima parte sono state ricondotte dal ricercatore a delle risposte pre-classificate e inserite nella matrice dei dati come variabile a sé stante. La storia nella forma standard invece continua.

[Ma/invece] Paola si gode la vacanza; al ritorno la ragazza racconta agli amici di quel magico villaggio. L'amico Piero sorride e le dice:

“Ma come?! Sei stata lì due settimane e non hai visitato gli alberghi per scegliere i migliori nelle varie categorie, andando dai direttori a trattare condizioni di favore per i tuoi clienti?”

Paola risponde che era in vacanza e non ci ha proprio pensato, e Piero commenta tra sé e sé che non ha proprio la stoffa per fare un lavoro dove bisogna darsi da fare per sfondare.

Domanda 2: Secondo lei, Piero ha ragione a pensare che Paola non ha la stoffa, o il suo è un giudizio troppo severo?

Risposte da sottoporre con la negoziazione:

1. ha torto perché la ragazza è una dipendente e non le spetta
2. ha torto perché chi lavora in un'agenzia non deve saper scovare nuovi posti; l'importante è convincere i clienti ad andare in quelli che offre l'agenzia
3. ha torto perché la ragazza era in vacanza
4. non si può giudicare sulla base di un solo episodio!
5. rifiuta il discorso (ecologismo)
8. ha ragione perché scovare dei nuovi posti interessanti fa parte del mestiere di operatore turistico
9. ha perfettamente ragione: se non coglie un'occasione così vuol dire che non è il suo mestiere!

Analizziamo le risposte dei parlamentari di Forza Italia.

Tabella 7

| | |
|---|--|
| 4 | ha torto perché la ragazza è una dipendente e non le spetta |
| 3 | ha torto perché chi lavora in un'agenzia non deve saper scovare nuovi posti; l'importante è convincere i clienti ad andare in quelli che offre l'agenzia |
| 9 | ha torto perché la ragazza era in vacanza |
| 3 | non si può giudicare sulla base di un solo episodio! |
| 2 | rifiuta il discorso (ecologismo) |

14

ha ragione perché scovare dei nuovi posti interessanti fa parte del mestiere di operatore turistico

15

ha perfettamente ragione: se non coglie un'occasione così vuol dire che non è il suo mestiere!

Ventinueve parlamentari su cinquanta si dichiarano d'accordo con l'amico Piero. Secondo loro la protagonista non ha la stoffa per avere successo nel lavoro che fa, perché troppo passiva e poco pronta a sfruttare le occasioni che le capitano.

S. 45: *Secondo me, sì [Piero] ha ragione. Perché proprio per la natura del posto di lavoro che occupava Paola...Se lei è una ragazza piatta e dice "Va bè! Mi accontento di questo" difficilmente potrà fare questo mestiere che è molto particolare. I clienti non sono più quelli degli anni '50; per lo più chi fa viaggi di questo tipo, la Giamaica, sono clienti molto esigenti.*

S. 42: *Se uno lavora in un'azienda e con il cuore e il cervello è nell'azienda, deve comunque pensare sempre. Anche quando è in vacanza. Anche per opportunità propria, altrimenti non vai da nessuna parte.*

Sull'altro polo, però, quello della passività, ben 16 intervistati giustificano apertamente la ragazza per il suo comportamento.

S. 47: *È troppo severo, sicuramente troppo severo. Anche se chi ha spirito di iniziativa si domanda se quello è un posto idoneo – se ha spirito di iniziativa se lo domanda – se può essere utilizzato per fini lavorativi; è anche vero che per fare quel lavoro non è indispensabile avere lo spirito di iniziativa. Chi fa quel lavoro deve proporre delle iniziative; chi organizza le propone. Chi fa un lavoro deve fare bene quello. Se poi sa fare anche altro è un di più, tanto meglio, ma non è obbligato ad avere qualcosa in più oppure avere la presenza di quando è in vacanza del proprio impiego.*

S. 16: *Per me è allucinante! Uno va in vacanza, è stanco, e sul momento uno non si preoccupa di segnalare il posto. È in vacanza!*

Questa parte di 'Giamaica' cerca di rilevare le opinioni degli intervistati rispetto l'iniziativa personale in generale e imprenditoriale nello specifico. È molto diverso dal test attitudinale: possedere certe capacità manageriali non significa necessariamente avere un atteggiamento critico verso chi ragiona in modo diverso. Come dimostra questa storia. Questo parlamentare – come diversi altri – pur mostrando un immediato spirito di iniziativa imprenditoriale nella prima parte della storia, giustifica la scelta di Paola nella seconda parte.

S. 48: *Credo che sia normale guardarla anche da un punto di vista professionale. Se io ad esempio vado a visitare l'Algeria, è normale associarla ai miei studi; quindi la guardo con uno sguardo professionale. Pertanto un agente turistico la guarda anche con gli occhi del suo lavoro e quindi sotto l'aspetto commerciale.*

I: Rispetto al giudizio di Piero?

Se è un impiegata ho l'impressione che Piero non abbia ragione, se era la proprietaria sì.

4.3. I parlamentari di Forza Italia e lo spirito imprenditoriale

Anche per la dimensione 'passività/attività' è stato creato un indice sommatorio – dato dalla somma dei punteggi alle quattro storie ('Giamaica' è considerata come due storie) per ricostruire un quadro di riferimento degli atteggiamenti e delle opinioni dei parlamentari di Forza Italia intervistati rispetto la dimensione indagata. Il punteggio minimo che ogni intervistato poteva totalizzare dimostrando il massimo della passività è quattro; il punteggio massimo possibile sull'altro versante è 36.

Ecco come si collocano i cinquanta parlamentari di Forza Italia, sul *continuum* 'passività/attività'.

Tabella 8

| punteggi sull'indice sommatorio | frequenze | % cumulata |
|---------------------------------------|-----------|---------------|
| 11 | 2 | 4 |
| 12 | 1 | 6 |
| 13 | 1 | 8 |
| 14 | 1 | 10 |
| 15 | 2 | 14 |
| 16 | 3 | 20 |
| 17 | 1 | 22 |
| 18 | 1 | 24 |
| 19 | 3 | 30 |
| 20 | 1 | 32 |
| 21 | 4 | 40 |
| 22 | 1 | 42 |
| 23 | 2 | 46 |

| | | |
|----|---|-----|
| 24 | 2 | 50 |
| 25 | 1 | 52 |
| 27 | 1 | 54 |
| 28 | 2 | 58 |
| 29 | 3 | 64 |
| 30 | 4 | 72 |
| 31 | 5 | 82 |
| 32 | 2 | 86 |
| 33 | 4 | 94 |
| 34 | 1 | 96 |
| 35 | 2 | 100 |

Come per la dimensione ‘particolarismo/universalismo’ ho diviso la distribuzione in quattro quarti. La tabella seguente conferma lo spiccato spirito imprenditoriale dei parlamentari di Forza Italia.

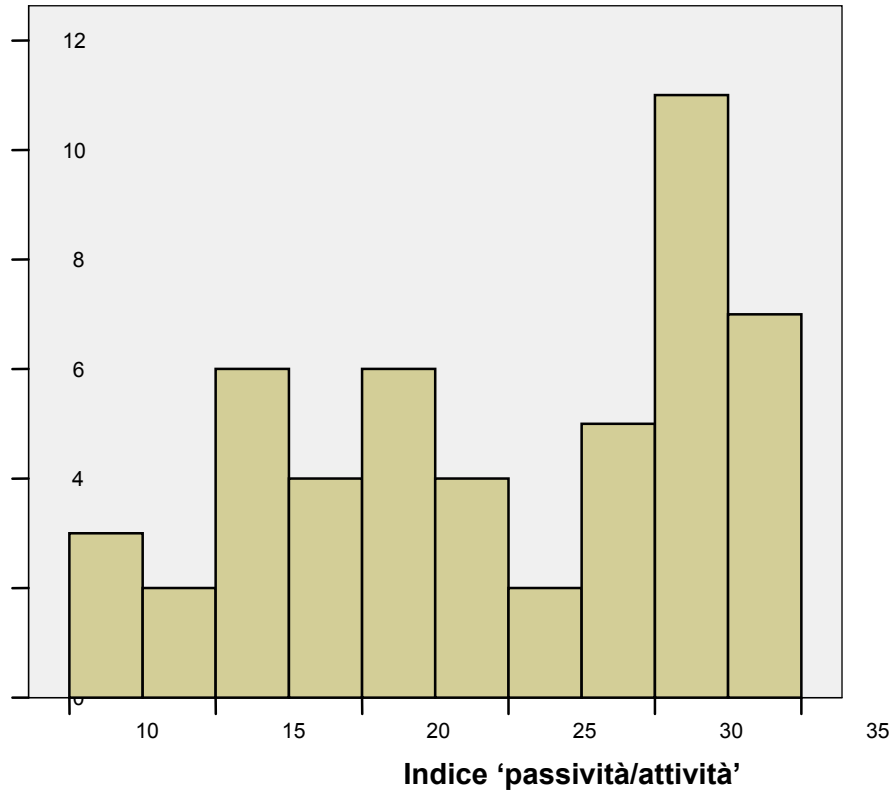
Soltanto tre intervistati totalizzano un punteggio situabile nel primo quarto (versante ‘passività’), mentre ben ventuno parlamentari si posizionano nell’ultimo quarto (attività).

Tabella 9

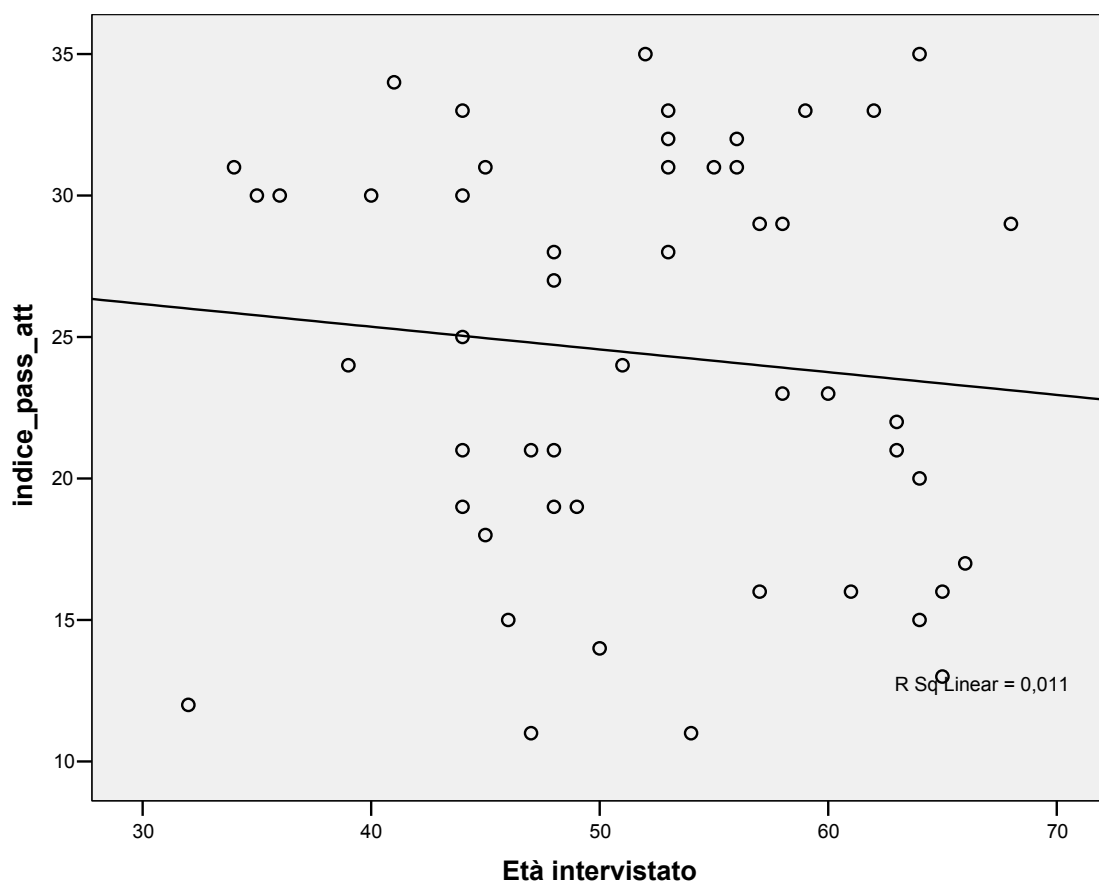
| punteggi sull'indice sommatorio | frequenza | frequenza cumulata |
|------------------------------------|-----------|-----------------------|
| 4- 12 | 3 | 3 |
| 13- 20 | 13 | 16 |
| 21-28 | 13 | 29 |
| 29-35 | 21 | 50 |

Questo risultato è particolarmente indicativo e sembra confermare una certa coerenza tra l'impostazione che il leader ha voluto dare alla struttura del partito e le caratteristiche dei suoi principali membri. Ricordiamo infatti che in Forza Italia c'è quasi sempre sovrapposizione delle cariche: chi ha un ruolo nel partito ha anche un incarico istituzionale.

L'istogramma che segue rende bene visivamente l'evidente inclinazione all'attività, soprattutto imprenditoriale, del campione.



Correlando, poi, l'indice sommatorio con l'età dei parlamentari intervistati abbiamo un ulteriore riscontro alle affermazioni appena fatte. La retta di regressione è infatti discendente. Ciò mostra che al crescere dell'età diminuisce la propensione all'imprenditorialità. Il coefficiente di correlazione è -0.19 , sicuramente alto per questo genere di dati



Mettendo in relazione questo indice sommatorio con la provenienza geografica è risultato che la propensione all'attività decresce man mano che si scende da Nord a Sud. La sorpresa è, invece, data dal basso punteggio della Zona Rossa, che può essere interpretato come conseguenza della tendenza all'assistenzialismo che ha caratterizzato la sottocultura dell'area.

Media dei punteggi sull'indice sommatorio
passività/attività nelle varie aree

| | | |
|---------------|-------|----------|
| Nord | 26,6 | (N = 18) |
| Zona Rossa | 22,36 | (N = 14) |
| Centro | 24,29 | (N = 7) |
| Sud | 23,11 | (N = 9) |
| Totale | 24,17 | (N = 48) |

Il campione in questa tabella risulta composto di 48 casi perché due parlamentari intervistati sono stati eletti nella Circoscrizione Estero.

Mettendo in relazione quest'indice sommatorio con l'appartenenza partitica si nota come gli ex-democristiani – che nella dimensione particolarismo/universalismo erano risultati i più particolaristi – abbiano mostrato anche una minore attitudine imprenditoriale rispetto agli altri. Gli ex-appartenenti ai partiti dell'area laica, invece, sono risultati i più attivi del campione.

Media dei punteggi sull'indice sommatorio
passività/attività per il partito di appartenenza

| | | |
|-------|-------|-----------|
| DC | 20,30 | (N = 10) |
| PSI | 22,13 | (N = 8) |
| laici | 26,89 | (N = 9) |
| | | (N = 1) |

| | | |
|-------------------|-------|-----------|
| Lega | 32,00 | |
| Nessun partito | 25,77 | (N = 22) |
| totale | 24,42 | (N = 50) |

La tabella seguente mostra la relazione tra i punteggi sull'indice e la professione che i parlamentari svolgevano prima di assumere il proprio ruolo istituzionale. Alcuni di loro, in realtà, non hanno del tutto abbandonato le proprie attività lavorative; in particolare mi riferisco agli avvocati, i liberi professionisti e gli imprenditori.

Media dei punteggi sull'indice sommatorio
passività/attività per la professione

| | | |
|---|-------|-----------|
| comunicatori | 22,63 | (N = 8) |
| liberi professionisti | 24,00 | (N = 7) |
| insegnanti | 19,17 | (N = 6) |
| Politici di professione | 23,38 | (N = 16) |
| dirigenti e imprenditori pubblici e privati | 29,46 | (N = 13) |
| Totale | 24,42 | (N = 50) |

Prevedibilmente, gli insegnanti si scoprono i meno inclini all'attività in generale e a quella imprenditoriale nello specifico, mentre i più propensi in tal senso risultano essere i dirigenti e gli imprenditori pubblici e privati.

BIBLIOGRAFIA

- ADDEO F., MONTESPERELLI P. (2007), *Esperienze di analisi di interviste non direttive*, Aracne, Roma.
- ALBERONI F. (a cura di) (1967), *L'attività di partito*, il Mulino, Bologna.
- ALBERONI F. (1981), *Movimento e istituzione*, il Mulino, Bologna.
- ALEXANDER C., BECKER H. J. (1978), *The Use of Vignettes in Survey Research*, in "Public Opinion Quarterly", XLII, I.
- ALMOND G. A. (2005), *Cultura civica e sviluppo politico*, il Mulino, Bologna.
- ALMOND, G.A., FLANAGAN, S.C E R.J. MUNDT (1973) (a cura di), *Crisis Choice, and Change. Historical studies of Political Development*, Little, Brown, and Co, Boston.
- ALVES, ROSSI (1978), *Who Should Get What? Fairness Judgement of the Distribution of Earning*, in "American Journal of Sociology", LXXXIV, 3.
- BACCETTI C. (1997), *Il Pds*, il Mulino, Bologna.
- BAILEY (1980), *Methods of Social Research*, Free Press, New York.
- BANFIELD E. (1958; trad. it. 1976), *Le basi morali di una società arretrata*, il Mulino, Bologna.
- BARTOLINI S., D'ALIMONTE R. (a cura di) (1995), *Maggioritari, ma non troppo*, il Mulino, Bologna.
- BARTOLINI S., D'ALIMONTE R. (a cura di) (2002), *Maggioritario finalmente?*, il Mulino, Bologna.
- BARTOLINI S., D'ALIMONTE R. (a cura di) (1997), *Maggioritario per caso*, il Mulino, Bologna.
- BERGER P. , LUCKMANN T. (1973), *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna.
- BERTOLINO S. (2004), *Rifondazione comunista*, il Mulino, Bologna.
- BEST, H E M. COTTA (2000) (a cura di), *Parliamentary Representatives in Europe 1848-2000. Legislative Recruitment and Careers in Eleven European Countries*, Oxford University Press, Oxford.
- BILLE L. (2001), *Democratizing a Democratic Procedure: Myth or Reality: Candidate Selection in Western European Parties, 1960-1990*, in "Party Politics", 7, n.3.